Soc
6987

271.2

Library of the Museum

OF

COMPARATIVE ZOÖLOGY,

AT HARVARD COLLEGE, CAMBRIDGE, MASS.

The gift of the Società Adriatica di Scienze Naturali.

No. 7250.
May 12, 1893.

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ ADRIATICA

DI

SCIENZE NATURALI

IN TRIESTE

REDATTO DAL SEGRETARIO

AUGUSTO VIERTHALER

VOLUME DECIMOQUARTO

TRIESTE
TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO
Sm 1893.

Ig. 44/3
S. Pladeō

La Società Adriatica di Scienze naturali, editrice

May 12. 1893

NOTIZIE INTERNE

RECEIVED
MAY 12 1893

SEDUTA

DEL

CONGRESSO GENERALE

TENUTO IL 29 GENNAIO 1893.

Presiede, in sostituzione del Presidente *Dr. Biasoletto,* impedito da malattia, per anzianità dei Direttori presenti, il Sig. *Eugenio Pavani.*

Constatato il numero legale, il Presidente rivolge alcune parole di ringraziamento agli intervenuti e dichiara aperta la seduta.

Concede la parola al Segretario, Prof. A. Vierthaler, per riferire sulle agende sociali.

Il Segretario prende la parola:

Onorevoli Signori,

Il 5 Maggio di quest' anno, venne rapito ai vivi il nostro socio onorario *Augusto Guglielmo de Hofmann.* — Sono decorsi appena quattro anni dacchè il Congresso generale della nostra Società volle partecipare alle onoranze fatte al Hofmann nell' occasione del suo settantesimo genetliaco. — Ancora nell' Aprile di questo anno il settuagenario, robusto e giovanile di pensiero, fu ospite di Trieste, ed in unione alla gentilissima sua Consorte ed alla figlia, volle ammirare le meraviglie sotterranee del nostro Carso, a San Canziano.

Oggi m' incombe la triste missione di tesservi un breve necrologio di questo gigante della scienza chimica, il di cui nome sta appresso a quelli di Berzetius, Liebig, Wöhler, Bunsen, Dumas, Reignault, Faraday e Graham!

Hofmann vide la luce l' 8 di Aprile del 1818 a Giessen, nell'Assia, città nella quale suo padre fu Architetto di quell' Università. — Educato con squisita cura, assolvette gli studî ginnasiali e volle anzitutto dedicarsi allo studio della giurisprudenza.

Per cagione di una lunga convalescenza del padre, che richiese un soggiorno prolungato in un clima meno rude, il Hofmann, in compagnia d' esso visse per quasi un anno a Bologna, ove frequentava le lezioni giuridiche. — Da quel soggiorno nell' Italia gli rimase per tutta la vita l' amore verso la terra italiana, per quei costumi e verso quelle genti. — Infatti la maggioranza delle sue ferie il Hofmann le passò in Italia e dal 1882 fece spesso soggiorno a Trieste. — Il più bel documento di questo suo amore verso gli uomini illustri dell' Italia, è indubbiamente la sua Biografia del *Sella*.

Nel 1836 vediamo il Hofmann, reduce dalla Germania, inscritto nella Facoltà legale dell' Università di Giessen. — Gli studî aridi del diritto creato dall' uomo come barriera fra l' uomo singolo verso la massa componente la specie umana, non arrisero al geniale giovanetto ripieno ancora dello splendore di luce, dei contorni artistici e della vita energicamente pulsante che egli ebbe la fortuna di scorgere nell' Italia. — Se il caso non avesse diretto il titubante principiante nella carriera scientifica sulla via della Chimica, il Hofmann sarebbe divenuto un artista! Infatti sono classici modelli di stile, di forma e di plasticità tutti i ricchi scritti lasciati dall' illustre chimico Hofmann.

Fu il Liebig, conoscente del padre di Hofmann allora nel suo apogeo, a Giessen e fu Liebig che indusse il giovane a cambiare la toga cogli apparati destinati allo scrutinio ed all' esplorazione della natura! — Il Liebig, unitamente a Dumas, avevano già allora aperta una larga via perfettamente orientata nel campo dapprima ignoto della chimica organica. — E col sacro fuoco della passione giovanile, vediamo entrare il Hofmann nella già aperta via.

Il laboratorio chimico di Giessen fu allora l' alta scuola di chimica esperimentale, alla quale accorsero aspiranti da tutte le parti della terra.

Nel 1840 il Liebig si vide costretto ad erigere un laboratorio filiale, per poter corrispondere al sempre crescente affollamento della gioventù studiosa. La direzione di questa filiale venne affidata a Will ed al posto di Assistente, da questi finora occupato, venne chiamato il Hofmann

La scintilla quasi magica uscita dall'impulso in contatto col sommo maestro, cadde sul genio latente del giovane Hofmann e come stella assorgente al suo orizzonte, stella che poi con insperato fulgore accompagnò tutto il suo avvenire, comparve l'idea di scegliere come materia di studio quel miscuglio denso, nero e carico di aromi acuti: il catrame del carbone fossile!

Infatti, i primi lavori indipendenti del Hofmann, nel 1845 divenuti dissertazioni inaugurali, furono gli studî sulle basi volatili del catrame.

Dallo studio di queste basi la scienza esatta trasse di poi il materiale per la costruzione di un intero edificio nella teoria chimica, che tutti conoscono sotto la denominazione di Chimica delle combinazioni aromatiche. — E dalla scienza venne poi fecondata l'industria, la quale sovranamente si sviluppò nella fabbricazione dei svariatissimi colori più o meno direttamente derivati dal catrame.

Nel 1845 il Hofmann si abilitò presso l'Università di Bonna e scelse, seguendo le orme di Liebig, la chimica agricola come materia delle sue lezioni libere. — Quasi contemporaneamente il Principe Alberto d'Inghilterra, il Mecenate dell'arte e della scienza, in unione ad altre personalità cospicue della Granbrettagna, idearono di fondare una Società chimica con annesso laboratorio da svilupparsi secondo la organizzazione dell'Istituto chimico di Giessen.

Dopo un carteggio fra i reali dell'Inghilterra con Liebig, Bunsen e Mitscherlich, venne posto in vista il giovane Professore Hofmann come la persona più adatta alla creazione del nuovo stabilimento scientifico. — La decisione non era ancora presa; essa venne però accelerata da un episodio quasi da romanzo. — La regina Vittoria, seguendo l'impulso della donna amante, volle fare una visita all'ambiente dell'Università di Bonna, ove Alberto aveva vissuto durante il periodo dei propri studî! — I locali già abitati dal Principe erano presi a pigione dal chimico Hofmann, il quale, oltre alla sua modesta dimora, vi aveva installato il suo laboratorio privato. Comparvero i reali, e dalla visita dell'ambiente, si sviluppò una lezione estemporanea di chimica esperimentale e poco dopo

era deciso che il Hofmann si dovesse trasferire a Londra per ivi organizzare il laboratorio chimico. Ebbe allo scopo un permesso di mesi; ma i mesi divennero anni e 20 anni soggiornò il Hofmann a Londra, brillando colle sue scoperte, col suo insegnamento e col suo consiglio scientifico quale astro di primo ordine al „Royal College of Chemistry“, divenuto non molto dopo, istituzione dello Stato.

Nel 1862 il Hofmann fece ritorno in Germania. — Sebbene chiamato alla cattedra di chimica a Bonna, seguì immediatamente la sua nomina a Berlino dopo la morte di Mitscherlich.

Nel 1868, per iniziativa del Hofmann, venne creata la Società chimica tedesca, società la quale per la nazionalità ed ubicazione dei soci, si può chiamare con tutto diritto, internazionale.

Non è qui il luogo per citare tutti i lavori e tutte le scoperte del Hofmann, ciò equivarrebbe a voler iniziare un corso intiero di chimica organica.

Il Hofmann ebbe la fortuna di un raro dono intuitivo nel suo insegnamento, collegato al fascino della sua parola e della sua persona. Fortunatamente ci sono conservati i suoi metodi d'insegnamento nella „Introduzione allo studio della chimica“ e nei „Contributi all'esperimento chimico“, inseriti negli annali della Società chimica tedesca.

Nel 1888, quasi come presentimento della non lontana sua morte, comparvero 3 volumi con biografie, scritti in memoria di amici già trapassati, ricordanti Liebig, Wöhler, Dumas, Kirchhoff, Wurtz, Graham, Magnus, Fehling, Pebal, Mendelsohn-Bartholdy, Quintino Sella, Bieff, Oppenheim.

Che ad un uomo come Hoffmann non mancarono le onoranze, è cosa superflua a ricordare. — Accenno soltanto che egli era commendatore della Legione d'onore! — Dall'Imperatore Federico gli venne conferita la nobiltà ereditaria, e calda ammiratrice, gli conserva ancora oggi affetti di grande estimazione la vedova imperatrice Vittoria, già sua scolara durante il suo soggiorno in Inghilterra. — Fra le molte decorazioni che lo distinsero non posso fare a meno di ricordarne una italiana, perchè collegata ad un graziosissimo aneddoto.

Il Hofmann era durante il soggiorno in Inghilterra in corrispondenza scientifica continua con Quintino Sella, il quale distintissimo cristallografo, volentieri si prestò a descrivere ed a misurare

le molte combinazioni cristalline scoperte dal Hofmann. Trattavasi di cristalli di basi fosforo-amminiche; la cassettina col prezioso suo contenuto, che tante volte aveva fatto il viaggio fra l'Inghilterra e l'Italia e viceversa, un dì fece attendere il suo ritorno. Era nel 1860. Lo stampato del manoscritto era pronto, ma mancavano le illustrazioni cristallografiche.

Finalmente giunse la cassettina e con essa la lettera accompagnatoria, nella quale il Sella scrisse che gli avvenne la disgrazia di esser stato fatto ministro e che perciò il suo goniometro riposa coperto da polvere. Spera però che i santi inevitabili, spediti assieme ai cristalli, possano dare un po' di consolazione per l'insolito ritardo della spedizione.

Le parole incomprensibili riguardo ai soliti santi, si spiegarono appena dopo aver aperta la cassettina. Essa conteneva un piccolo involto coll'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, offerto per cura del ministro italiano allo Scienziato tedesco.

Chi, come io, ha avuto la fortuna di conoscere personalmente Augusto Guglielmo de Hofmann, essere stato per ore ed ore in sua compagnia, sa come la sua conversazione fosse ricca di ricordi, di fatti e di apprezzamenti della più schietta filosofia fondata sulla benevolenza! Quei giorni che mi era concesso di passare con lui, erano per me i momenti più felici di tutta la mia vita!

La Società chimica tedesca pensò di commemorare in modo imperituro la memoria del suo fondatore colla creazione del „Hofmanns-Haus“ — un domicilio per l'esercizio sociale di tutte le scienze naturali.

La vostra Direzione decise di contribuire nel modesto limite de' suoi mezzi con un invio di 50 marchi.

***

Se per l'importanza dell'illustre decesso più a lungo mi dovetti occupare con accenni riguardanti la sua vita, non meno dolente sono di dovervi dare comunicazione della morte di altri nostri soci, distinti scienziati e cospicui cittadini.

L'anno 1892 fu fatale per la nostra Società. Furono colpiti dalla morte:

il Barone *Felice Thümen*, insigne micologo e collaboratore del nostro bollettino;

il commendatore *Giuseppe Defacis*, Presidente dell' i. r. Tribunale d' appello, già Presidente della Sezione preistorica della nostra Società, specialmente amante e cultore di questo novello ramo delle scienze etnografiche.

l' egregio Avvocato *Antonio Dr. Vidacovich;*

l'Avvocato *Augusto Dr. de Hochkofler ;*

e finalmente

il Dottore *Alberto Levi,* distinto agronomo ed iniziatore dei metodi razionali di viticoltura, di enologia e di bachicultura nel Litorale austriaco.

Onorevoli Signori! V' invito ad onorare la memoria di questi nostri soci rapiti dalla morte, colla vostra alzata.

***

Ora però è tempo di ritornare ai vivi ed alla vita della nostra Società.

Fanno parte di essa:

7 Soci onorari
8 „ corrispondenti
e 228 „ effettivi

Si contraccambiano gli stampati con 225 Società, fra le quali vanno annoverate le più distinte Accademie:

41 nell'Austria-Ungheria
57 nella Germania
34 nell' Italia
11 nella Svizzera
14 nella Francia
7 nel Belgio
1 nel Lussemburgo
3 nei Paesi Bassi
8 nell' Inghilterra
1 nella Danimarca
3 nella Svezia-Norvegia
5 nella Russia

1	nel Portogallo
1	nell' Egitto
16	negli Stati Uniti
12	negli altri paesi dell'America
5	nell'Asia (Bombay, Calcutta, Batavia, Shanghai, Yokohama)
5	nell'Australia
225	

Per cura dell' instancabile nostro condirettore Prof. Michele Dr. Stenta, la biblioteca sociale, ormai una fonte ricchissima per gli studî naturalistici, trovasi in ammirabile ordinamento e disposta in modo che l' attingere alle singole memorie riesce facilissimo ai cultori della scienza.

Alacremente procedono gli escavi preistorici a S.ta Lucia ed a Caporetto per cura del chiarissimo Direttore Carlo Dr. de Marchesetti, e quanto prima seguirà l' edizione riccamente illustrata, contenente la descrizione sui risultati conseguiti negli escavi accennati.

Conferenze scientifiche ebbero luogo:

Due. — Cenni storici sul tabacco — per cura del Sig. Pavani.
Due. — Sulla necropoli di S.ta Lucia — per cura del Dr. C. Marchesetti.
Una. — Cenni critici sul Weis — per cura del Sig. Pavani.
Una. — Sul Primorje dalmato — per cura del Prof. Ad. Stossich.
Due. — Sulla Trasmissione elettrica — per cura del Prof. de Job (sospesa finora per cagione dell'infuriare della bora)

Per il bollettino vennero consegnate le monografie:

Prof. Michele Stossich. — Continuazione degli studî elmintologici.
G. B. Vallon. — Contribuzioni allo studio sopra alcuni uccelli delle nostre paludi e della marina.
Prof. Aug. Vierthaler. — Analisi chimiche di alcuni oggetti di S.ta Lucia.

Era intenzione della Vostra Direzione di partecipare, rappresentata dal Sig. Antonio Valle, al Congresso antropologico-zoologico tenutosi nell' anno decorso a Mosca, però, causa il fatale morbo asiatico, non potè aver luogo l' ideata partecipazione.

Siccome nell'anno sociale decorso cadde il quarto centenario della scoperta dell'America, la Vostra Direzione si diede operosamente allo studio del come festeggiare in modo degno la ricorrenza. — Per evitare che commemorazioni analoghe avessero a scemare la solennità della festa ideata, si fece invito alle società più anziane, la „Minerva“ e l'„Agraria“, per unirsi, allo scopo di porgere un ramoscello d'alloro da parte della Trieste scientifica al grande ligure Cristoforo Colombo. — Sorse un comitato composto dalle tre società ed in merito di questo potè aver luogo la solenne

Commemorazione di Cristoforo Colombo

il 12 Ottobre 1892

nella Sala della Borsa, gentilmente concessa e degnamente addobbata con fiori e sempreverdi dall'ispettore alle piantagioni Raimondo Tominz, previo consenso del Magnifico Signor Podestà Dr. Pitteri, il quale come primo cittadino caldamente appoggiava la solennità commemorativa.

La seduta venne aperta con una breve allocuzione del Sig. Tanzi, Vicepresidente della „Minerva“, quindi si mise il Sig. Vendrame con maestria indicibile a declamare gli splendidi versi di Riccardo Pitteri: „Cristoforo Colombo“.

Calmatasi la frenesia di giubilo, il Prof. Michele Dr. Stenta lesse un capolavoro di studio storico su Cristoforo Colombo é la scoperta dell'America.

Più tardi, in seno alla nostra società, dedicò all'occasione il Sig. Eugenio Pavani il bellissimo suo ricamo letterario, che porta nome: „Cenni storici sul tabacco“.

La solennità era riuscita splendidamente. Grandissima fu l'accorrenza dei cittadini, anzi tanto grande, che moltissimi dovettero ritornarsene per l'impossibilità di poter trovare nemmeno un minimo posticino. — L'unica nota discordante era la mancanza di spazio.

Circa nello stesso tempo che si festeggiava la ricorrenza storica, pervenne alla Presidenza una lettera gentilissima da parte del Marchese Palphy di Teano, addetto alla Legazione d'Italia a Caracas in Venezuela, già chiamato a far parte della Commissione

italiana di Etnologia ed Archeologia alla prossima esposizione di Chicago. — Il Signor Marchese Palphy offriva alla nostra Società il suo concorso del tutto gratuito, proponendo d'inviare notizie su tutto ciò che sarà rilevante nei varî congressi che si formeranno in Chicago nell'occasione dell'esposizione internazionale. La Vostra Direzione accettò la gentile offerta e si rivolse a Sir G. R. Davis, Direttore generale dell'Esposizione Colombiana, comunicandogli la nomina del Signor Marchese a corrispondente della „Società adriatica di Scienze naturali in Trieste. — Ebbimo in contraccambio da parte del Direttore generale, l'assicurazione che il nostro rappresentante scientifico verrà accolto coi segni della massima considerazione.

Infine m' incombe il dovere di porgere caldo ringraziamento alla pubblica stampa, la quale in ogni occasione venne incontro con simpatia agl' interessi della nostra associazione.

Chiudendo la mia relazione, mi permetto anche in questa occasione di raccomandare alla nuova Direzione che verrà eletta quest' oggi, l' idea già coltivata per lo addietro, che la Trieste scientifica proceda unita! — Allorquando questa idea prenderà forme plastiche sotto la mano di qualche nostro Prometeo, le tante associazioni scientifiche, tuttora esistenti, potranno procedere alla creazione d' una specie di Ateneo, di un domicilio degno per l' operosità scientifica delle varie Società, le quali professano in uno od in altro ramo il culto del progresso sulla via del pensiero.

Il Presidente invita il Sig. Direttore Carlo Dr. de Marchesetti a riferire sull' operosità della Sezione preistorica.

Relazione sugli scavi preistorici

eseguiti nel 1892.

Se anche gli scavi praticati nell'anno testè decorso non ebbero l'estensione di quelli dei precedenti, tuttavia anch' essi ci diedero notevoli accrescimenti, rivelandoci parecchi documenti ignorati della

nostra paleo-istoria. L'esplorazione principale ebbe luogo a Caporetto, ove si scoperchiarono altre 60 tombe, che ci fornirono una bella serie di oggetti, i quali aggiunti a quelli fornitici dalle anteriori esplorazioni, ci dànno un quadro eloquente della coltura dell'antico popolo che fioriva in questa vallata alpina. Mercè gli scavi di quest'anno si constatò un' ampiezza maggiore del cimitero che s'estendeva fino alla sponda dell'Isonzo, ove tuttavia le tombe paiono essere più scarse e più povere. Interessante fu il ritrovamento d'un coltello di selce in una tomba fornita di oggetti di bronzo, caso che sebbene si sia riscontrato in molte altre necropoli, riesce però del tutto nuovo nelle nostre regioni, ove pure si apersero più di 7000 tombe. Quest'anno mi fu pur dato di scoprire il luogo ove si ergevano i roghi per abbruciare i cadaveri. Esso giaceva sur un terrazzo un po' inferiore dell'Isonzo, però a pochissima distanza dalla necropoli. Vi si rinvenne grande quantità di carboni misti a cocci e bronzi, e sopratutto copiosi resti di animali incombusti, quali buoi, cavalli, pecore e maiali.

In una gita di esplorazione per la vallata superiore del Natisone, si constatò l'esistenza di un castelliere sulla collina isolata di Sant' Elena presso Sedla, sebbene le successive fabbriche ne abbiano quasi totalmente distrutte le tracce. Meglio conservato è il castelliere di Robig, ove con buon successo furono fatti alcuni assaggi, d'onde trassi parecchi oggetti interessanti, riferibili all'epoca del bronzo, identici a quelli che raccolsi nella sottostante vasta caverna, che mi propongo di esplorare maggiormente.

Sebbene il numero delle tombe aperte a S.ta Lucia non fu che di sole 30, tuttavia la messe fattavi, se non per quantità, è pregevole per qualità. Vi primeggia una bella perla di vetro, foggiata in forma di testa virile barbuta, la cui tecnica ci dimostra in modo evidentissimo la sua provenienza fenicia. Vi si raccolsero inoltre altre grandi perle policrome, un ago a forchetta, parecchie fibule, tra le quali una ad arco semplice fornita di moltissimi pendagli, una situla di bronzo, ecc.

Nella necropoli di S. Pietro al Natisone [1] mi riuscì di scoprire altre 16 tombe, che, sia per costruzione che per le aggiunte, dimostrano grandissima affinità con quelle della vallata dell'Isonzo.

[1] Vanno rese grazie al Sig. A. Miani per avermi gentilmente concesso di scavare sur un fondo di sua proprietà.

Non vi mancano nemmeno i grandi ossuari cordonati, e le fibule ad arco semplice ci offrono la particolarità del riccio bilaterale, comune a Caporetto ed a S.ta Lucia, ma ignota a tutte le necropoli più meridionali.

Varie furono le ricerche fatte nei castellieri dell' Istria, come in quello di S. Spirito presso Cittanova, ove apersi alcuni altri tumuli, appartenenti ad un periodo più arcaico, in quelli di Villanova e di S. Dionisio al Quieto, che mi fornirono oltrecchè numerosi cocci e resti d'animali, anche parecchi oggetti di bronzo, in quello di Leme, interessante per i fittili disegnati, in quello di Vermo, ove m' imbattei in un piccolo lembo di necropoli non ancora rovistata, in quello di Draguch, di Cernotich, ecc.

Gli scavi intrapresi in una grotta presso Permani, nel Carso liburnico, se anche mi diedero interessanti resti dell' Ursus spelaeus, intorno ai quali ebbi già a riferire nella nostra Società, non mi rivelarono alcuna traccia dell' uomo trogloditico, mentre da quelli fatti nella vasta caverna di S. Romualdo, non solo trassi prove non dubbie dell' esistenza di quella fiera, ma raccolsi pure una ricca serie di cocci vagamente ornati.

Infine mi piace ricordare che gli scavi già da parecchi anni iniziati dalla benemerita Società alpina austro-germanica nella caverna di S. Canziano vennero attivamente proseguiti dal Signor Marinitsch, nostro egregio collaboratore, accrescendosi notevolmente la raccolta paletnologica di questa interessante stazione.

Pongo fine a questa mia succinta relazione, porgendo le più vive grazie al patrio Municipio, che a mezzo della nostra Società Adriatica, validamente sorregge le esplorazioni preistoriche della nostra provincia, lusingandomi che anche per l' avvenire questo appoggio non ci verrà meno e ci permetterà di trarre dall' oblio ancora molte ed importanti pagine del nostro lontano ma non inglorioso passato.

Il Signor Pavani, in qualità di Cassiere sociale prelegge poi:

il Resoconto sociale per l' anno 1892
ed il Preventivo per l' anno 1893.

Conto consuntivo della Società Adriatica di scienze naturali per l'anno 1892.

Introito

1. Civanzo Cassa risultato alla chiusa dell'anno 1891			f. 627	—
2. Canoni da 228 soci a f. 5			„ 1140	—
3. Interessi:				
a) del capitale fondazionale Tommasini	f. 546	—		
b) di 8 cartelle del Credito fondiario	„ 23	90	„ 569	90
4. Contributo per conservazione del giardino botanico-farmaceutico:				
a) dal Comune per l'anno 1892	f. 100	—		
b) dal Gremio farmaceutico p. 1891	„ 100	—	„ 200	—
5. Contributo comunale per studî di antropologia e preistoria			„ 600	—
Somma			f. 3136	90
Esito			„ 2194	52½
			f. 942	37½

Esito

1. Affitto locali della Società			f. 408	—
2. Emolumenti e mercedi:				
a) al Custode	f. 110	—		
b) per riscossione canoni	„ 41	80	„ 151	80
3. Stampe, litografie e incisioni			„ 371	83
4. Spese di cancelleria: calefazione, illuminazione, oggetti varî, copie ecc.			„ 52	51
5. Legatura di libri			„ 18	60
6. Spese postali e noli			„ 117	46
7. Sicurtà			„ 3	83
8. Bolli per quietanze			„ 3	14
9. Conservazione mobili			„ 20	50
10. Conservazione del giardino botanico-farmaceutico			„ 300	94
11. Studî di antropologia e preistoria (v. Resoconto speciale)			„ 600	—
12. Straordinarie ed imprevedute:				
a) per la festa pel IV centenario della scoperta dell'America	f. 81	02		
b) rifusione spesa gita a Cormons	„ 2	29		
c) per 5 viglietti d'ingr. al veglione organizz. dalla Lega nazionale	„ 5	—		
d) per 2 ghirlande per i defunti soci Dr. Gius. Defacis e Dr. Ant. Vidacovich	„ 50	—		
e) per acquisto ritratti di celebri naturalisti	„ 7	60½	„ 145	01½
Somma			f. 2194	52½

Conto consuntivo della sezione di Antropologia e Preistoria per l'anno 1892.

Introito				Esito			
1. Civanzo Cassa risultato addì 31 dicembre 1892	f. 916	29		1. A Sencig G. B. per disegni . . .	f. 300	—	
2. Dalla Società Adriatica di scienze naturali, contributo del Comune .	„ 600	—		2. Al Sig. Dr. Carlo de Marchesetti, per rifusione spese escavi in Caporetto, S.ta Lucia, Verteneglio, Corrozza, Cittanuova, Vermo, San Pietro al Natisone	„ 248	67	f. 548 67
Somma			f. 1516 29	Civanzo Cassa alla chiusa dell'anno 1892			f. 967 62

Conto preventivo della Società Adriatica di scienze naturali per l'anno 1893.

Introito

1. Canoni per l'anno 1893 da 232 soci	f. 1160	—		
„ arretrati del 1892 da 2 soci .	„ 10	—	f. 1170	—
2. Interessi:				
a) del capitale fondazionale Tommasini	f. 546	—		
b) di 8 cartelle del credito fondiario	„ 23	95	„ 569	95
3. Contributo per la conservazione del giardino botanico-farmaceutico:				
a) dal Comune di Trieste p. 1893	f. 100	—		
b) dal Gremio farmaceutico „ 1892	„ 100	—	f. 200	—
4. Contributo comunale per studî di antropologia e preistoria. . . .	. . .		„ 600	—
5. Rifusione spese per festività e pubblicazioni pel IV centenario della scoperta dell'America:				
a) dal Gabinetto di Minerva . . .	„ 100	—		
b) dalla Società Agraria	„ 100	—	„ 200	—
Somma . . .	. . .		f. 2739	95

Esito

1. Affitto locali della Società. . . .	. . .		f. 408	—
2. Emolumenti e mercedi:				
a) al Custode sociale	f. 90	—		
b) per riscossione canoni . . .	„ 50	—	„ 140	—
3. Stampa Bollettino ed altri stampati, litografie ed incisioni	. . .		„ 1400	—
4. Spese di cancelleria: calefazione, illuminazione ed oggetti varî . . .	. . .		„ 80	—
5. Legatura di libri	. . .		„ 60	—
6. Spese postali	. . .		„ 140	—
7. Conservazione mobili in uso e mobili nuovi	. . .		„ 80	—
8. Sicurtà mobili e libri	. . .		„ 3	83
9. Bolli per quietanze	. . .		„ 3	14
10. Conservazione giardino botanico e farmaceutico	. . .		„ 300	—
11. Studî di antropologia e preistoria .	f. 600	.		
Per altri studî	„ 100	.	„ 700	—
12. Varie ed imprevedute	. .		„ 100	—
Somma . . .	. . .		f. 3414	97
Introito	. . .		„ 2739	95
Disavanzo.	. . .		f. 675	02

che verrà coperto col civanzo del 1892.

Aperta la discussione, nessuno avendo preso la parola, si dichiarano approvati il resoconto ed il preventivo.

Il Presidente chiede, se qualcuno dei Signori Soci avesse da fare qualche mozione su questioni sociali.

Non avendo preso nessuno la parola, si passa all'ultimo punto dell'ordine del giorno, all'elezione della nuova Direzione per la durata di un biennio.

Sono invitati i Signori Prof. Postl, Seemann e Prof. Dr. Farolfi ad assistere allo spoglio delle schede

Riescono eletti i Signori:

Presidente:
Biasoletto Dr. Bartolomeo

Vicepresidente:
Marchesetti Dr. Carlo

Segretario:
Vierthaler Augusto Prof.

Cassiere:
Pavani Eugenio

Direttori:
Benussi Dr. Bernardo, Prof.
Brettauer Dr. Giuseppe
Friedrich Dr. Francesco, Prof.
Graeffe Dr. Edoardo
Job de Emanuele, Prof.
Merlato Dr. Adriano
Perhauz Giovanni, Prof.
Pervanoglù Dr. Pietro
Stenta Dr. Michele, Prof.
Stossich Adolfo, Prof.
Tominz Raimondo
Valle Antonio

ELENCO

dei Membri della Società Adriatica di Scienze naturali in Trieste

alla fine dell'anno sociale 1892

Soci onorari.

1. Canizzaro Dr. Stanislao, prof. *Roma.*
2. Claus Dr. Carlo, prof. *Vienna.*
3. Graff Dr. Lodovico, prof. *Graz.*
4. Haeckel Dr. Ernesto, profess. *Jena.*
5. Heller Dr. Camillo, prof. *Innsbruck.*
6. Virchow Dr. Rodolfo, profess. *Berlino.*
7. Wiesner Dr. Giulio, profess. *Vienna.*

Soci corrispondenti.

1. Brusina Spiridione, prof. *Zagabria.*
2. Ciamician Dr. Giacomo, prof. *Padova.*
3. Dal Sie Giovanni, prof. *Verona.*
4. Kornhuber Dr. Andrea, prof. *Vienna.*
5. Lanzi Dr. Matteo, medico primario. *Roma.*
6. Lovisato, prof. *Sassari.*
7. Luciani cav. Tomm. *Venezia.*
8. Sennoner Adolfo. *Vienna.*

Soci effettivi residenti in Trieste.

1. Accurti Giuseppe, prof.
2. Alber Augusto cav. de Glanstätten.
3. Alberti Emilio conte de Poia.
4. Allodi Rodolfo.
5. Artico Dr. Giovanni.
6. Baldo Giovanni, prof.
7. Begna Antonio.

8. Benigher Dr. Nicolò.
9. Benporath Dr. Giacomo.
10. Benussi Dr. Bernardo, prof.
11. Benvenuti Silvestro, prof.
12. Biasoletto Dr. Bartolomeo.
13. Boara Dr. Francesco, direttore dell'ufficio edile.
14. Bohata Dr. Adalberto.
15. Bonavia Edoardo.
16. Brettauer Dr. Giuseppe.
17. Brisker Enrico.
18. Brugnaller Antonio.
19. Brumatti Antonio, prof.
20. Brunner Dr. Massimiliano.
21. Burgstaller cav. Giuseppe de Bidischini.
22. Cambon Dr. Alfredo.
23. Cambon Dr. Luigi, avv.
24. Cambon Ugo
25. Camus Ernesto.
26. Caracari Aristide.
27. Carara Giacomo, dirigente
28. Castiglioni Dr. Arturo.
29. Ceconi Anna, maestra.
30. Cesare Alessandro.
31. Claich Michele.
32. Cofler Dr. Attilio.
33. Cortina Ernesto, prof.
34. Costa Alfonso, prof.
35. Costantini Dr. Achille, protofisico.
36. Covacevich Giovanni.
37. Cristofolini Cesare, prof.
38. Daninos cav. Dr. Angelo.
39. Dase Julius.
40. Defacis Carlo, Cav., i. r. Consigliere.
41. Dejak Cristiano.
42. Deputazione di Borsa.
43. Dessenibus Vincenzo, ing.
44. Dompieri Dr. Carlo.
45. Eichelter Giov., prof.
46. Escher Dr. Teodoro.
47. Faber Alfonso.
48. Faber Carlo.
49. Fabris Dr. Gioachino.
50. Farolfi Dr. Vincenzo, prof.
51. Feriancich Dr. Enrico.
52. Filippi Augusto, farm.
53. Finazzer Giovanni.
54. Fontana Carlo.
55. Frauer Emilio.
56. Friedrich Dr. Francesco, prof.
57. Galatti Giorgio.
58. Gandusio Zaccaria, dirigente del Magistrato.
59. Ganzoni Carlo.
60. Garzolini Giuseppe, dirigente.
61. Geiringer Dr. Eugenio, ing.
62. Gelcich Baldassare, cap.
63. Gentilomo Oscar.
64. Gialussi Pietro.
65. Graeffe Dr. Edoardo.
66. Gregorutti Dr. Franco.
67. Grignaschi Emilio, prof.
68. Guastalla Dr. Eugenio.
69. Guttmann Enrico.
70. Guttenberg cav. de Ermanno, i. r. ispettore forestale provinciale.
71. Gvozdanovich Tommaso.
72. Hausenbichler Dr. Augusto.
73. Henke Silvino D.
74. Hochkofler de Sig.ª Mary.
75. Hortis Dr. Attilio.
76. Huber Enrico.
77. Ianovitz Dr. Edoardo, avv.
78. Idone cav. Domenico.

79. Jeklin Edoardo.
80. Jeroniti Norberto.
81. Job de Emanuele, prof.
82. Jones Pietro, Prof.
83. Klodich-Sabladovschi cav. de Antonio, i. r. ispettore scolastico prov.
84. Kugy Dr. Giulio.
85. Kugy Paolo.
86. Lanzi D. Alessandro.
87. Laudi Dr. Vitale, prof.
88. Lauro Francesco.
89. Lazzarini Giovanni, prof.
90. Levi Dr. Carlo.
91. Liebman Dr. Carlo
92. Liprandi G., farmacista.
93. Lorenzutti Dr. Ettore.
94. Lorenzutti Dr. Lorenzo.
95. Loser Dr. Edoardo.
96. Lunardelli cav. Dr. Clem., avv.
97. Lutschaunig Vittorio, prof.
98. Luzzatti Dr. Giuseppe.
99. Luzzatto Dr. Attilio.
100. Luzzatto Raffaele.
101. Luzzatto Dr. Moisè.
102. Lyro Rodolfo, cons.
103. Machlig cav. Felice.
104. Machlig Pietro, farm.
105. Manussi cav. Dr. Alessandro.
106. Marchesetti de Dr. Carlo.
107. Marin Simeone.
108. Marinitsch Giuseppe.
109. Massopust cav. Ugo.
110. Mauroner Leopoldo.
111. Mazelle Edoardo, prof.
112. Menegazzi Eugenio.
113. Merli Dr. Antonio.
114. Merlato Dr. Adriano.
115. Miklaucich Giuseppe.
116. Minas G.
117. Mitrovich Bartolomeo, prof.
118. Monti Ovidio, cap.
119. Morpurgo Dr. Eugenio.
120. Morpurgo baronessa Nina.
121. Morteani Edoardo, prof.
122. Musner Giuseppe.
123. Nazor Dr. Giuseppe, prof.
124. Nicolich Dr. Giorgio.
125. D'Osmo Dr. Davide.
126. Pardo Dr. Leone.
127. Pardo C. Luigi.
128. Pardo-Buzolich Maria Anna.
129. Pascoletto Nicolò Damaso.
130. Pavani Eugenio.
131. Pellegrini cav. Luca.
132. Peressini Giovanni, prof.
133. Perhauz Giovanni, prof.
134. Perhauz Giacomo.
135. Pernecker Giacomo, prof.
136. Pertot Dr. Simeone.
137. Pervanoglù Dr. Pietro.
138. Pettener Giovanni, maestro.
139. Petritsch Francesco.
140. Picciola Giovanni Antonio, farmacista.
141. Piccoli Dr. Giorgio, avv.
142. Pichler cav. de Carlo.
143. Pick Dr. Edoardo.
144. Pigatti Andrea.
145. Pinter Dr. Adolfo.
146. Pitteri Dr. Ferdinando, Podestà.
147. Pitteri Dr. Riccardo.
148. Pizzetti Pietro, prof.
149. Pienker Bar. de Giorgio.
150. Pollitzer Alfredo.
151. Porenta Dr. Ugo.
152. Pospichal Eduardo, prof.

153. Postl Adolfo, prof.
154. Pozzetto Dr. Guido.
155. Presel Mario.
156. Pulgher Dr. Francesco.
157. Quarantotto Dr. Giuseppe.
158. Ralli bar. Paolo.
159. Ravasini Angelo.
160. Reinelt bar. Carlo.
161. Renner de Österreicher Enr.
162. Revelante Felice, dirigente.
163. Richetti Edmondo.
164. Richetti Dr. Ettore, avv.
165. Righetti Dr. Giov. cav.
166. Rosenzweig Ferdinando.
167. Rota Giuseppe.
168. Sandrinelli Dr. Pio, prof.
169. Sartorio de Giuseppe.
170. Saunig Don Edoardo.
171. Scalmanini Giovanni.
172. Schell Dr. Alessandro.
173. Ščhivitz M. V., ing.
174. Schnabl Federico, ing.
175. Seemann Rodolfo.
176. Sencig G B., maestro.
177. Serravallo Dr. Vittore.
178. Skerle Giuseppe.
179. Simoni Dr. Giorgio.
180. Slataper Luigi.
181. Stenta Dr. Michele, prof.
182. Stossich Adolfo, prof.
183. Stossich Michele, prof.
184. Stransky Francesco.
185. Suppan Erminio, prof.
186. Suppancich Dr. Michele, prof.
187. Suttina Antonio.
188. Suttina Girolamo.
189. Suvich Pietro.
190. Tedeschi Dr. Vitale.
191. Tedeschi Vittorio.
192. Tominz Raimondo.
193. Tommasini Dr. Antonio cav.
194. Tonicelli Dr. Giacomo, avv.
195. Turck Dr. Andrea.
196. Ursich Giov., prof.
197. Valle Antonio.
198. Venezian Dr. Felice.
199. Vettach Gius., direttore ginnasiale.
200. Vierthaler Augusto, prof.
201. Vio Arturo, ing.
202. Vlach-Miniussi Benedetto.
203. Welponer Dr. Egidio, prof.
204. Wranitzky Gustavo.
205. Zalateo Giovanni.
206. Zampari Dr. Edoardo.
207. Zavagna Enrico, i. r. ispettore.
208. Zenker cav. Antonio.
209. Zenker Antonio, prof.

Soci effettivi residenti fuori di Trieste.

1. Bizzarro de Dr. Paolo. *Gorizia.*
2. Bolle Giovanni. *Gorizia.*
3. Carbucicchio G., farmacista. *Pola.*
4. Cleva Dr. Giov. *Dignano.*
5. Ebner de Ebenthal Natalis, i. r. consigliere ministeriale.
6. Giaconi Andrea. *Comisa (Lissa).*
7. Giunta provinciale dalmata. *Zara.*

8. Giunta provinciale istriana. *Parenzo.*
9. Gregorutti Dr. Carlo, avvoc. *Fiumicello.*
10. Gremio farmaceutico *Gorizia.*
11. Haenisch Ricc. ing. *Zara.*
12. Museo provinciale. *Gorizia.*
13. Rizzi Dr. Lodovico *Pola.*
14. Rizzi Nicolò. *Pola.*
15. Salvetti Antonio. *Pirano.*
16. Schiavuzzi Dr. Bernardo. *Pola.*
17. Vallon Graziano. *Udine.*
18. Vranyczany de bar. G. *Fiume.*
19. Zallocortas, farm. *Atene.*

Società colle quali si gode lo scambio degli stampati

Austria.

Bistritz.

1. K. Gewerbeschule.

Brünn.

2. Naturforschender Verein.

Budapest.

3. Musée national de Hongrie.
4. Tek. Magyar tudományos akademia.
5. K. ungar. wissenschaftl. Gesellschaft
6. K. M. Termeszetter domány Tarfulat.

Gorizia.

7. I. R. Società Agraria.

Graz.

8. Naturwissenschaftl. Verein.
9. Zoolog. Institut.

Hermannstadt.

10. Siebenbürg. Verein für Naturwissenschaft.

Innsbruck.

11. Ferdinandeum für Tirol und Vorarlberg.

Klausenburg.

12. Magyar növénytani lapok.

Laibach.

13. Krainischer Musealverein.

Linz.

14. Verein für Naturkunde in Oesterr. o. E.

Parenzo.

15. Società archeologica istriana.

Praga.

16. K. böhm. Ges. der Wissenschaften.

Rovereto.

17. I. R. Accademia degli agrari.

Spalato.

18. Museo archeologico.

Trento.

19. Consiglio provinciale d'agricoltura pel Tirolo „Sezione Trento“.

Serajevo.

20. Direction des bosn.-herzegov. Landes-Museums.

Trieste.

21. Società agraria.
22. Museo Ferd. Massimiliano.
23. Museo civico d'antichità.
24. I. R. Osservatorio metereologico.
25. Società pedagogico-didattica.
26. Unione stenografica triestina.
27. Società degli architetti ed ingegneri.
28. Società alpina delle Giulie.
29. Ospedale civico (Resoconto).

Vienna.

30. K. Akademie der Wissensch.
31. K. k. geograph. Gesellschaft.
32. K. k. geolog. Reichsanstalt.
33. K. k. zoologisch-botanische Gesellschaft.
34. K. k. Militär-geogr. Institut.
35. K. k. österr. Gradmessungs-Bureau.
36. K. k. naturhistorisches Hofmuseum.
37. Oesterr. Fischerei-Verein.
38. Wissenschaftlicher Club.
39. Verein z. Verbreitung naturw. Kenntnisse.

Zagabria.

40. Hervatskoga arkeologičkoga Družtva.
41. Kroatischer naturwissenschaftl. Verein.
42. Narodni zem. Muzei.

Germania.

Altona (Hamburg).

43. Naturwissenschaftl. Verein.

Augsburg.

44. Naturhistorischer Verein.

Bamberg.

45. Naturforschende Gesellschaft.

Berlin.

46. K. pr. Akademie der Wissenschaften.
47. Botan. Verein der Provinz Brandenburg.
48. Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie u. Urgeschichte.

Bonn.

49. Naturhistor. Verein der preuss. Rheinlande.

Braunschweig.

50. Verein f. Naturwissenschaften.

Bremen.

51. Naturwissenschaftl. Verein.

Breslau.

52. Schlesische Ges. f. vaterländ. Cultur.
53. Verein deutscher Studenten.

Cassel.

54. Verein für Naturkunde.

Chemnitz.

55. Naturwissensch. Gesellschaft.

Colmar.

56. Société d'histoire naturelle.

Danzig.

57. Naturforschende Gesellschaft.

Darmstadt.

58. Verein für Erdkunde.

Dresden.

59. Naturwissenschaftliche Gesellschaft „Isis".

Erlangen.

60. Physikalisch-medicinische Societät.

Frankfurt a. M.

61. Seckenberg. Naturforscher-Gesellschaft.

Frankfurt a. O.

62. Societas litterae.

Frauenfeld.

63. Thurgauische Naturforschende Gesellschaft.

Freiburg (Breisgau).

64. Gesellsch. für Beförderung der Naturwissenschaften.

Fulda.

65. Verein für Naturkunde.

Giessen.

66. Oberhessische Gesellschaft für Natur- und Heilkunde.

Görlitz.

67. Oberlausitzische Gesellschaft der Wissenschaften.
68. Naturforschende Gesellschaft.

Greifswald (Pommern).

69. Naturwissenschaftlicher Verein für Neu-Vorpommern und Rügen.
70. Geographische Gesellschaft.

Halle.

71. Kais. Leopold. Carol. Deutsche Akademie.
72. Verein für Erdkunde.
73. Zeitschrift für die gesammten Naturwissenschaften.

Hamburg.

74. Verein für naturwissenschaftl. Unterhaltung.
75. Naturhistorisches Museum.

Hanau.

76. Wetterauische Gesellsch. f. die gesammte Naturkunde.

Hannover.

77. Naturhistorische Gesellschaft.
78. Gesellschaft für Mikroskopie.

Heidelberg.

79. Naturhistorisch-medicinischer Verein.

Jena.

80. Medicinisch-naturwissenschaftl. Gesellschaft.

Karlsruhe.

81. Naturwissensch. Verein.

Kiel.

82. Naturw. Verein f. Schleswig-Holstein.

Königsberg.

83. Physikalisch-ökonomische Gesellschaft.

Leipzig.

84. Naturforschender Verein.

Lüneburg.

85. Naturhistorischer Verein.

Magdeburg.

86. Naturhistorischer Verein.

Mannheim.

87. Verein für Naturkunde.

München.

88. K. bair. Akademie d. Wissenschaften.

Münster.

89. Westphäl. Provinzial-Verein für Wissenschaften.

Nürnberg.

90. Naturhistorische Gesellschaft.

Offenbach a. M.

91. Verein für Naturkunde.

Passau.

92. Naturhistorischer Verein.

Regensburg.

93. Zoologisch-mineralogischer Verein.

Riga.

94. Naturforscher-Verein.

Sondershausen (Thüringen).

95. Botanischer Ver. „Irmischia".

Stuttgart.

96. Verein für vaterländ. Naturkunde: Württemberg.

Wiesbaden.

97. Nassauischer Verein f. Naturkunde.

Würzburg.

98. Physikalisch-medicinische Gesellschaft.

Zwickau.

99. Verein für Naturkunde.

Italia.

Arezzo.

100. R. Accademia Petrarca di scienze.

Bologna.

101. Accademia delle scienze dell' Istituto.

Catania.

102. Accademia Gioenia di scienze naturali.

Firenze.

103. Società entomologica italiana.
104. R. Museo.

Genova.

105. Società di lettere e conversazioni scientifiche.
106. Museo civico di Storia nat.
107. Società ligustica di scienze naturali e geografiche.

Lucca.

108. Accademia di scienze, lettere ed arti.

Milano.

109. R. Istituto Lombardo di scienze e lettere.

Modena.

110. Società dei naturalisti.
111. R. Accad. di scienze, lettere ed arti.

Napoli.

112. Accademia di scienze fisiche e matematiche.
113. R. Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali ecc.
114. Società africana.
115. Società di naturalisti (ex Monastero della Sapienza).

Padova.

116. Società veneto - trentina di scienze naturali.

Palermo.

117. R. Accad. di scienze, lettere ed arti.
118. „Il naturalista Siciliano".
119. Atti del collegio d' ingegneri ed architetti.
120. Società di acclimazione.

Parma.

121. Bollettino di paletnologia.

Pisa.

122. Società malacologica.
123. Società toscana di scienze naturali.

Portici.

124. „Agricoltura meridionale".

Roma.

125. R. Accademia dei Lincei.
126. R. Comitato geolog. d'Italia.
127. R. Accademia medica.
128. Rassegna delle scienze geologiche in Italia.

Siena.

129. Società di naturalisti.
130. Rivista italiana di scienze naturali.

Venezia.

131. Civico Museo Correr.

Verona.

132. Accademia d'agricoltura, arti e commercio.

Svizzera.

Aigle.

133. Société murithienne du Valais.

Basel.

134. Naturforschende Gesellschaft.

Bern.

135. Schweizerische Gesellschaft für die gesammten Wissenschaften.
136. Allgemeine schweizerische Gesellschaft für Naturwissenschaften.

Frauenfeld.

137. Schweiz. naturwissenschaftl. Gesellschaft.

Graubündten-Chur.

138. Naturforschende Gesellschaft.

Lausanne.

139. Société helvétique de sciences naturelles.
140. Société Vaudoise.

Neufchâtel.

141. Société de sciences naturelles.

St. Gallen.

142. Naturwissenschaftliche Gesellschaft

Schaffhausen.

143. Société entomologique suisse.

Francia.

Amiens.

144. Société linnéenne du Nord de la France.

Béziers.

145. Société d'études de sciences naturelles.

Caen.

146. Acad. national des sciences, arts et belles lettres.

Cherbourg.

147. Société nationale des sciences naturelles.

Lione.

148. Société botanique de Lyon.
149. Société des sciences, belles lettres et arts.

Nancy.

150. Académie de „Stanislas".

Nimes.

151. Société d'étude des sciences naturelles.

Paris.

152. Société de Géographie.
153. Journal de micrographie.
154. Société zoologique.
155. Redaction de la feuille des jeunes naturalistes.

Rochechouart.

156. Société — Les amis des sciences et arts.

Rouen.

157. Société nationale de sciences naturelles.

Belgio.

Bruxelles.

158. Acad. R. des sciences, lettres et beaux-arts.
159. Société entomologique de Belgique.
160. Société malacologique de Belgique.
161. Société R. de botanique de Belgique.
162. Société belge de microscopie.

Liège.

163. Société geolog. de Belgique.
164. Société R. des sciences.

Paesi Bassi.

Amsterdam.

165. Académie R. des sciences.

Harlem.

166. Soc. hollandaise des sciences.

Leide.

167. Société Néerlandaise de Zoologie.

Danimarca.

Kopenhagen.

168. Académie Royale.

Lussemburgo.

Louxembourg.

169. Institut Grand Ducal.

Inghilterra.

Belfast.

170. Natural history and physical Society.

Dublino.

171. Royal Society.

Edimburg.

172. Royal physical Society.

Glasgow.

173. Naturalhistory Society.
174. Geological Society.

Liverpool.

175. Biological Society.

London.

176. Royal Society of Sciences.
177. R. Microscopical Society.

Russia.

Dorpat.

178. Naturforschende Gesellschaft.

Ekathérimbourg.

179. Société Ouralienne d'amateurs des sciences naturelles.

Helsingfors.

180. Finska Vetenskaps Societeten.

Moscou.

181. K. Gesellschaft der Naturforscher.

S. Petersbourgh.

182. Académie imp. des sciences.

Svezia-Norvegia.

Cristiania.

183. Kong Norske Universitet.

Goetheborg.

184. Kong Vetenskap. od. Vitterh. Samhälles.

Stoccolma.

185. Kong Vitterhets Historie och Antiquitets Akademien.

Portogallo.

Lisbona.

186. Commissao Central perman. de geographia.

Egitto.

Cairo.

187. La Khédiviale de géographie.

Indie inglesi.

Bombay.

188. Indo-portuguese numismatic Society.

Calcutta.

189. Asiatic Society of Bengal.

Shanghay.

190. China Branch of the R. Asiatic Society.

Indie olandesi.

Batavia.

191. Kon-Natuurkundige Vereenigung f. nederländ Indië.

Giappone.

Yokoama.

192. Deutsche Ges. für asiatische Forschung.

America.

Baltimora.

193. Biological laboratory.

Boston.

194. Society of natural history.

Buenos Ayres.

195. Academia nacional de ciencias.

Cambridge (Massachussetts).

196. Museum of comparative Zoology at Harward's College.

Chapel Hill.

197. Mil. Scientif. Society.

Charlestown.

198. Elliot Society.

Cordoba (Rep. Argentina).

199. Acad. nacional de ciencias.

Filadelfia.

200. Acad. of natural sciences.

Halifax.

201. Institut of nat. science.

Messico.

202. Sociedad csentifica

Montreal (Canadà).

203. Natural History Society.
204. Geological a. natural history Surwey.
205. Toronto-Canadian Institut.

New-Orleans.

206. Academy of Science.

New-York.

207. American Museum of natural history.

Rio de Janeiro.

208. Observatoire impérial.
209. Instit. historico-geographico et ettnographico do Brasil.
210. Museo nacional.

S. Francisco (California).

211. Academy of sciences.

S. Josè.

212. Museo nacional.

S. Louis (Missouri).

213. Academy of sciences.
214. Historical Society.

Raleigh.

215. Elisha Mitchell Society.

Santiago (Chilì).

216. Deutscher wissenschaftlicher Verein.

Tacubaya (Messico).

217. Observatorio astronomico nacional.

Trenton.

218. Nat. history soc.

Washington.

219. R. S. Coast. Survey office.
220. Smithsonian Institution.

Australia.

Melbourne.

221. Soc. of nat. hist.

Sidney.

222. R. Soc. of New-South-Wales.
223. Australian Museum.
224. Trustees of the Australian Museum.
225. Australian Association for the advancement of sciences.

IN ONORE

DI

CRISTOFORO COLOMBO

TRIESTE

NELL' OTTOBRE DEL MDCCCXCII

COMMEMORAZIONE

DI

CRISTOFORO COLOMBO

TENUTA IL 12 OTTOBRE 1892 NELLA SALA MAGGIORE DELLA BORSA

PER CURA DELLE

SOCIETÀ

DI MINERVA, AGRARIA

ED

ADRIATICA DI SCIENZE NATURALI

A

CRISTOFORO COLOMBO

VERSI

DI

RICCARDO PITTERI

Unus erat mundus: duo
sint, ait iste: fuere.
GAGLIUFFI

Gonfie le vele a l' intentata via
Dell' Oceáno favoloso, snelle
Guizzano tre leggere caravelle:
Prima e più audace va Santa Maria.

Lungi, da poppa, digradando al giallo
Mattutino vapor come oltre un vel,
Par si ritragga il vecchio Portogallo;
S' apre dinanzi il mare ampio ed il ciel.

Il cielo e il mar l' un l' altro ricorrenti
Via per la solitudine infinita:
Sola, male augurante orma di vita
Un gabbiano turbina ne' venti.

Delle rotte balzanti onde al rimbombo,
Fiso lo sguardo nell' immensità,
Su la tolda Cristoforo Colombo,
Alta l' ardimentosa anima, stà.

Folle lo chiama con burbanza antica
Salamanca togata e lo dileggia,
Folle! fischia l' invidia, a l' aurea reggia
Ahi, troppo nota e lusingata amica.

E s' ei pur tien tre navi per la gloria
Di conquistare un nuovo mondo al re,
È del tenace mendicar vittoria,
Giusta vittoria del pensier non è.

Ora lassù nella beata siesta
Della dolce cattolica Isabella
Fan, beffeggiando, del Catái novella
I cortegiani col cappello in testa.

Ed han di brame le pupille accese
Quando Gonzálo assevera che un dì
Un monte d' oro di quel bel paese
Si venderà per un maravedì.

Ahi nuova terra! da le tue montàgne
Coronate di selve e nevi eterne,
Da l'allegánie tue fonde caverne,
Da' fiumi azzurri delle tue campagne

Brillerà, prezzo di mercato infame,
Tra l' oppressione ed il servaggio, l' or,
Macero l' uno di torture e fame,
Pingue l' altra di molli ozî e tesor!

E gemerà con le catene al piede
Un popolo non reo, sepolto vivo,
Mentre su con la croce e con l' olivo
Le orrende pire accenderà la fede.

Così cupido e crudo il mondo antico
Al novo mondo la sua legge dà.
Oh! tu lo narra, intrepido Cacico,
Come ei faccia pagar la civiltà.

Ma non Colombo a l' anelata via
Si spinge per libidine d' impero:
Reca la mite maestà del vero,
Dolce simbol d' amor, Santa Maria.

E verrà dì che da le rie procelle
Si vedran, nuove pleiadi, salir
L' arco del ciel quarantaquattro stelle
Libertà radianti a l' avvenir.

Corre Santa Maria. Già bieca intorno
Move la ciurma ed agita le braccia,
Nè più val la preghiera o la minaccia,
Chè i riluttanti vogliono il ritorno.

Pur non trema Colombo: alto sul ponte
Ei forte crede perchè forte sa,
E, data a' venti la sdegnosa fronte:
La terra, sclama, o sciagurati, è là.

Corre Santa Maria. Più non risponde
L' aspro timone a la nervosa mano,
Già s' oppongono al grande capitano,
Con la scettica Europa, i cieli e l' onde.

Ma un grido erompe per l' immenso spazio,
Un grido, un grido d' infinito amor:
Signore onnipossente, io ti ringrazio! —
Nuota su l' acque un ramoscello in fior.

Ecco alfin, dopo tanta ansia di mare,
In fondo a l' orizzonte, con le prime
Di nebbie avvolte desiate cime,
La bruna striscia della terra appare.

Oh! schiudano i potenti emuli piene
Di calunnie le mani incontro a te,
Ti paghi con gli oltraggi e le catene
L' ingiustizia del popolo e dei re.

E invano! Su l' età trista ed acerba
Più bello e grande ed inclito il tuo nome
Si risolleva, o Genovese, come
Oltre le nubi l' aquila superba;

E Italia nel perenne monumento
— Cristoforo Colombo — a scriver va
Tra Galileo signor del firmamento
E Dante vate dell' eternità.

Trieste, 12 Ottobre 1892.

RICCARDO PITTERI.

CRISTOFORO COLOMBO

DISCORSO COMMEMORATIVO

Un uom della Liguria avrà ardimento
All' incognito corso esporsi in prima:
Nè 'l minacevol fremito del vento,
Nè l' inospite mar, nè il dubbio clima,
Nè s' altro di periglio o di spavento
Più grave e formidabile or si stima,
Faran che 'l generoso entro ai divieti
D' Abila angusti l' alta mente acqueti.

Tasso, La Gerus. lib. c. XV. str. 31

Se è vero, che la riconoscenza dovuta ad un grande benefattore dell' umanità si possa lealmente manifestare nella straordinaria comune esultanza, che in questi giorni echeggia per le città di popoli civili, anche noi, aperta l' anima ad uguale sentimento, entreremo nel coro dei festanti. — Se l' omaggio postumo ad un martire di crude peripezie, ordite o compiute dalla materialità di profani contemporanei, possa significare ammenda, anche noi il nostro risentimento uniremo all' universale, deplorando l' ingiustizia fatta al propugnatore d' una potente idea.

E perchè l'intendimento di noi tutti, raccolti all' odierna solennità, com' è informato a nobile sentire, così sia pure conforme al postulato della coscienza e verità, noi renderemo onore a **Cristoforo Colombo** ricordando le egregie cose da lui immaginate e compite.

Lode piena e meritata coglierebbe sicuramente chi dell' immortale Ligure avesse ritratto appieno il carattere, e come da lui derivasse uno dei più forti incentivi all' umano incivilimento; e credo sia lecita la speranza, che in un secolo indagatore, come il nostro, egli trovi finalmente lo storico autorevole e spassionato quale gli s' appartiene. — Considerate le notizie incerte, spesso contraddittorie di tempi passati e le opinioni così divergenti di scrittori moderni intorno un argomento di tanta importanza, io commetterei un' irriverenza imperdonabile, se presumendo di me volessi eccedere i limiti d' una modesta commemorazione di Colombo. La mia prestazione anzi non mira ad altro che a corroborare la gentile disposizione d' animo

verso lui in voi, o signori, cui trasse qui non già l'aspettazione di novità, bensì il desiderio di raffermare tutti uniti il sentimento di venerazione verso un grande infelice. Per ciò che mi sono proposto mi sarà guida la storia; la leggenda, pregevole per effetti lirici od altrimenti artistici, non aggiungerebbe nulla alla gloria di lui: come non aumenta il pregio del solitario nella cerchia di minori gemme.

Al crollante ordine feudale, allo sfasciarsi del potere gerarchico, che avevano sostenuto l'edifizio sociale cristiano nel medio evo, il XV. secolo sopravanza colla ferocia d'ambiziose autocrazie, grandi e piccole, e colla prepotenza d'un abuso, che fu detta la ragione del più forte e del più astuto, onde crebbe materia per il „Principe“ di Niccolò Machiavelli. Vi albeggia, è vero, l'idea nazionale; ma la nobilissima manifestazione avviene tra lo scoppio d'odî selvaggi, tra sanguinosi conflitti, che qui fermarono il trono d'un Carlo VII. e la fama di Giovanna d'Arco, là atterrarono il prestigio dell'autorità sotto le mazze dei fieri Ussiti.

In mezzo all'orgasmo universale le anime bennate trovano asilo nel tempio della scienza e dell'arte; immerse nella meditazione del vero e del bello, sembrano quasi ignare del profano tumulto; e da questa sola pacifica gara d'eletti ingegni il secolo bellicoso ritrae, come in compensazione, il rinascimento, onde prima in Italia, erede privilegiata di reliquie classiche, poi altrove l'umano pensiero si scioglie dalle pastoie dello scolasticismo, ed in Firenze risorge bella e serena l'età di Pericle.

Tali essendo le tinte caratteristiche del quattrocento, nessuno vi ravviserebbe sulle prime le necessarie condizioni favorevoli alle idee ed ai fatti di Cristoforo Colombo. Ed è per quella strana proprietà della natura dell'uomo di appassionarsi, diremo per esempio, ad una sola truce azione di Cesare Borgia più che non alle dotte elucubrazioni di tutti gli umanisti insieme, che la scoperta dell'America parve alla moltitudine quasi effetto d'una ispirazione miracolosa; ed il buon umore, per eliminare alle corte una molesta incognita, si piacque di compendiare nell'aneddotico uovo tutto un complesso di condizioni positive, date in quei tempi, le quali mossero l'intelligenza e la volontà d'un privilegiato mortale e ne accesero la

facile immaginativa a tentare un problema novello. Grande problema davvero, e per la sua semplicità, e per la perseverante energia dimostrata dall'autore nel cercarne la soluzione, e per le conseguenze che a quattro secoli da esso derivano.

Siccome i fatti memorabili, pietre miliari sul lungo tramite del progresso umano, non sono che la risultante d'un viluppo di cause, direi quasi d'una mirabile interferenza di energie maggiori e minori, ne consegue, che per bene comprendere un certo risultato bisogna aver prima messo in chiaro debitamente i fattori che lo hanno prodotto. Applicando noi questo modo al tema del giorno, ci converrà di rivedere le circostanze in cui Cristoforo Colombo visse e lavorò; e ciò fatto l'opera di lui ci verrà come una necessaria conseguenza di date premesse. L'ammirazione poi, che scaturisce dal nostro animo impressionato dal grande avvenimento, sarà più sincera, più pregevole, più degna dell'eroe, perchè prodotta da intelligente disamina della sua opera.

Dal principio delle crociate all'età delle scoperte corre non interrotto un pensiero, che prima esile, appena latente nell'esuberante idea religiosa, coll'andare del tempo prende vigore e finalmente soverchia la originaria tendenza di quella pia età: lo chiameremo il *pensiero mercantile*. Alla solenne radunanza di Clermont (1095) chi mai poteva prevedere che l'entusiasmo delle miriadi sarebbe un dì spento dalla ponderazione aritmetica di lucri materiali, — che l'ardire delle sacre legioni avrebbe incamminato in Terrasanta l'accorta speculazione del mercatante — che dalla reciproca avversione dei cristiani e dei maomettani sarebbe poi risultato l'accordo di pacifiche operazioni commerciali tra fedeli ed infedeli? Eppure così fu. Ma è naturale che ciò avvenisse, perocchè un'esaltazione, anche se nobilissima, non può durare più in là d'un certo tempo, e dura tanto meno quanto prima ci fallisce l'intento, mentre la reciprocità di vantaggi materiali lega facilmente gli uomini qualunque si sia la loro nazione e la loro credenza.

Non è opportuno di documentare qui l'ognora crescente intensità del pensiero mercantile suddetto nelle crociate, principalmente da quella dei Veneziani in poi, i quali a Costantinopoli stabiliscono l'impero latino, come pure fattorie e colonie nelle terre del vecchio dominio bizantino, tutto ciò in onore

di San Marco, realmente in pro del decoro politico e dell'interesse economico della repubblica. Mi basti soltanto d'asserire cosa provata da altri, che la più durevole, la più imponente conseguenza delle crociate fu l'ampliamento dei commerci tra l'Oriente e l'Occidente in ogni riguardo; dirò dunque l'aumento del numero e della quantità degli articoli, l'estendersi delle vie di comunicazione per terra e per mare, l'accorrere sempre maggiore come di persone così d'associazioni ad un lavoro, che richiedeva slancio e tenacità, ed apportava ricchezza; onde il ceto cittadino, in passato la cenerentola della società, oramai serrato in falange compatta impone al blasone non solo nell'ordine sociale, ma con esso gareggia anche nel campo dell'autonomia politica. Per usare una similitudine direi, che se innanzi le crociate il movimento commerciale tra i litorali europei e quelli del Levante erano un mediocre fiumicello, dopo le crociate ed a cagione delle medesime esso divenne un imponente fiume reale, che, diramandosi dappertutto, apportava insolita prosperità.

Siffatta corrispondenza vastissima d'interessi tra popoli numerosi ed eterogenei era consolidata su vie stabili di mare e di terraferma. Importanti rotte marittime partivano da Barcellona, Marsiglia, Pisa, Amalfi, le principali da Genova e da Venezia; grandi flotte di navi onerarie, scortate da ben armate galee, andavano di conserva a deporre e pigliare mercanzie nei porti di Barberia, d'Egitto e Soria; e le due potenti rivali italiane ricercavano gli scali del Mar Nero, accanitamente disputandosi il monopolio, quasi argonauti redivivi, instancabili nella conquista del vello d'oro.

Pari alacrità, favorita spesso anche dalla propria industria, regnava nei centri danubiani Vienna, Ratisbona ed Ulma e nelle vicine Augusta e Norimberga, nelle città sul Reno e delle Fiandre, e sopra tutto nelle novanta città dell'Hansa, cui il bisogno di sicurezza insegnò la concordia e la mutua assistenza contro le minacce feudali.

Continuazione delle vie marittime erano le strade battute dalle carovane attraverso l'Asia citeriore fino all'India, ove abbondavano spezie e legni coloranti, seta e perle, gemme ed oro. Da Tana alla foce del Don per la Persia ed i Tartari la via settentrionale s'inoltrava sino a Pechino; la meridionale da

Alessandria, passando la Soria, Bassora e Tebris entrava direttamente nell'eden dell'India. I principi tartarici proteggevano i forestieri nelle loro operazioni concedendo pasaggio sicuro e privilegi, e appoggiati dal Gran Can di Mongolia salirono in fama i fratelli Niccolò e Maffeo Polo e più di tutti Marco, il figlio di quello, che, avendo attraversata tutta l'Asia (1271—1295) descritte le cose vedute e magnificate specialmente le terre del Cataio e l'isola di Cipango, aggiunse nuovo stimolo al rigoglio commerciale e contribuì essenzialmente ai problemi tanto mercantili che geografici, che in appresso verranno tentati.

Ma i tempi cangiarono, e venne il giorno in cui non fu più possibile di somministrare materia sufficiente alle esigenze dei consumatori, cresciute anch'esse durante un secolo di vivere attivo e florido. Si levò un uragano dalle steppe turaniche — antica residenza del malefico genio Ariman — ed infuriando verso i lidi del Mediterraneo dalle contrade levantine spazzò le carovane, come dal Ponto Eusino il sollecito naviglio dei latini: furono le orde nomadi dei Turchi che annidaronsi nelle dimore altrui; si presero le sostanze di popoli maomettani civili, ma ricusarono l'eredità d'un lavoro lucroso e negarono persino la tolleranza alle ingegnose imprese dei loro vinti. Conquistatori feroci, temuti ancora più da quando un ordinamento militare li rese disciplinati, recisero il saldo vincolo commerciale, che legato aveva le più lontane parti della terra conosciuta allora. L'Europa sente il contraccolpo funesto e s'allarma. Io non dispongo di prove statistiche nè di numeri che vi informino anche approssimativamente dei danni recati alle piazze d'Occidente; ma voi li stimerete bene pensando alle fatali crisi economiche dei nostri trempi, qualora il flagello della guerra o d'un' epidemia abbia interdetta la libera circolazione soltanto in pochi centri di attività produttiva.

Alla prostrazione da noi seguì la reazione. Il risentimento questa volta non si manifestò nella forma solenne dell'entusiasmo religioso simile a quello veduto allora che altre orde turchesche avevano oppressa Terrasanta; e la natura degli oggetti perduti giustifica la differenza. Come ricuperare il cessato vantaggio di grossi interessi materiali, fluenti e rifluenti nelle terre dei popoli civili? Non c'è che un mezzo: andare dall'Europa direttamente all'India per la via di mare . . .

E con ciò abbiamo enunciato il problema della scoperta di tale via, — pensiero questo che nutrì il desiderio di molti, ed affaticò la mente di pochi eletti per la durata di circa due secoli. Nè lo scioglimento s' addimostrò tanto facile.

Le cose rimpiante aumentano di pregio; questa è una vecchia sperienza. Così l' India perduta predicavasi regione d' inenarrabili ricchezze, un Ofir, un Eden certamente; e dovizioso più di Creso diverrebbe colui che più direttamente potesse arrivarci e cogliere a suo agio il sempre lucido oro e le gemme scintillanti. — Ma giacchè una specie di zelo vuolsi rassodare o anche giustificare con altra specie, i fautori del nuovo pensiero piangono l' esito infelice delle crociate per ciò che riguarda il motivo religioso, e non si stancano di predicare il trionfo del cristianesimo in quei lontani paesi, ma paesi di miscredenti, conquistati che fossero; ai più ferventi sorride poi la sommità del paradiso terrestre, sito in quell' estremo oriente secondo una vecchia leggenda medioevale. Così il desiderio di lucro mondano legittimano coll' idea spirituale.

Siffatte aspirazioni bastarono ad iniziare gli uomini alla fatica delle scoperte. Rare furono da principio le imprese, ed i navigatori non giungevano lontano, o soccombevano ad infortunio non previsto. Ed invero non si poteva allora presumere, ligi come s' era all' autorità di precetti antichi, che un primo venuto sfidasse impunemente il periglioso oceano di là dei riguardi che segnò Ercole, come il poeta chiama la grande porta del Mediterraneo; e forse i più prudenti al principio del secolo XIV. stimavano inattuabile ciò che il subitaneo desiderio di molti aveva azzardato come opera sicura. In questa opinione mi ferma la versione dantesca sull' ultimo viaggio d' Ulisse, il quale mai più ritornò a rivedere Itaca e la sua fida Penelope, ma periva coi compagni in un turbine, lontano lontano, alla vista d' una montagna bruna, egli vittima d' una *folle* brama. Quanta analogia tra questa avventura, che è descritta nel canto XXVI. dell' „Inferno“, e la triste sorte toccata ai due fratelli Vivaldi ed a Teodisio Doria, i quali nel 1285 o forse nel 1291 con due galere armate a Genova erano usciti da Gibilterra in cerca d' una via marittima per l' India nè mai più fecero ritorno! — Ma l' infortunio di costoro non trattenne in seguito altri dal ritentare la prova; ed ogni nuovo cimento aumentava

negli ardimentosi la confidenza coll' oceano. Tanto è vero, che intorno al 1300 navigatori genovesi trovarono le Canarie, e verso il 1330 una spedizione portoghese, visitato il detto gruppo d' isole, ritornava a Lisbona con prodotti e gente che vi ebbe rapita. Nel 1341 due navi bene armate ed una barca da Lisbona in cinque giorni arrivarono alla stessa destinazione sotto il comando di Recco genovese e del fiorentino del Tegghia; e l' equipaggio componevasi di Genovesi, Fiorentini, Portoghesi e Castigliani. Prima della metà del secolo XIV. fu scoperto il gruppo di Madeira, evidentemente da navigatori italiani, se il suo primiero nome „insula do legname" trovasi sulla carta catalona del 1375 e soltanto più tardi venne in uso l' equivalente termine portoghese. Anche le Azore furono in quel torno scoperte da Italiani. Tutti questi fatti provano l' ardire marinaresco e l' abilità nelle lontane ricerche dell' oceano.

Un celebre storico disse, che quando un' età è matura a novelle creazioni tutte le forze convergono in un punto, per cui s' accelera anche l' ottenimento del successo: il radunamento e la cooperazione delle forze costituisce il genio dei tempi, il quale affretta il compimento di grandi imprese. E la verità della sentenza viene provata nel secolo XIV. da tutto quello che fu fatto nella ricerca della via per l' India, da quello che indeliberatamente s'ottenne nella scoperta d' isole e di parti di continente con una perseverante pratica del mare.

Quel genio dei tempi aleggiò dapprima ed a lungo sulle marine del Portogallo, alimentando il vigore delle popolazioni e la munificenza di principi saggi perchè s' accudisse alla grande opera. Come è necessario ad un' era importante, qui le circostanze favorirono l' uomo, e l' uomo alla sua volta resse il destino; onde viene, che l' infante Enrico il Navigatore, terzogenito di Giovanni I. ed il re Giovanni II. (1481—1495) rappresentano quel memorabile capitolo della storia portoghese, che preparò il seguente dominio della nazione nelle vaste colonie dell' Asia meridionale sotto Emmanuele il grande. L' affluire di forze straniere collaboratrici nell' assunto geografico-commerciale prova il fervore, che mettevano nell' esecuzione dell' idea; sono forze italiane, la maggior parte Liguri, in fama allora d' abilissimi uomini di mare, e che per ciò si collocavano

facilmente in altre marine del Mediterraneo, in Francia ed in Inghilterra.

Nè credere questo affaccendarsi limitato al puro bisogno materiale della navigazione, chè allora anzi si moltiplicano i portolani, e persone versate nel calcolo e nel disegno sulla fede di notizie pervenute dagli esploratori apprestano carte nautiche, fondamento indispensabile in quei tempi agli ulteriori sempre più lontani viaggi, a noi preziosissimi documenti per lo studio del passato e misura delle cognizioni geografiche nel secolo delle scoperte.

Trovate una volta le isole suddette rimpetto l'Africa, nuovo problema, subordinato però a quello della via marittima per l'India, è la scoperta e conquista della Guinea, che di nome era conosciuta sino dal principio del secolo XV. dalle notizie d'un monaco spagnuolo, il quale pretendeva d'esser arrivato attraverso il Sudan fino all'Abissinia, ossia nel regno di prete Gianni. L'infante Enrico, fornito di mezzi ed intento unicamente a spingere innanzi le spedizioni, fu caldo fautore del progetto. Ma lente s'avanzavano le navi portoghesi lungo la costa d'Africa, e ci volle molta arditezza a superare il capo Non, poi gli altri, come capo Boiador e capo Bianco; occorsero più di trent'anni di cauto procedere fino oltre il capo Verde per disdire le teorie degli antichi, dell'autorità di cui nessuno finora dubitava; più spauracchi che teorie, secondo le quali a bassa latitudine il sole è più vicino alla superficie terrestre e per ciò l'ardore dei suoi raggi così potente da rendere i siti inabitabili e bollente il mare. Rinfrancate da vani timori le spedizioni seguirono sempre costeggiando fino alla Guinea, e fedeli all'avvertimento dell'infante Enrico procuravano d'avere notizie della via all'India. Voglio accennare ancora come il coraggio per le imprese di là dell'Equatore trovasse nuovo alimento nel lucro, che agli esploratori veniva dalla caccia e dal traffico di indigeni: sono questi i primi tristi saggi della futura tratta dei Negri. Sicchè con maggiore franchezza si continuò nella rotta meridionale sotto Giovanni II., e Diego Cao, traversato il golfo di Guinea, nel 1484 trovò la foce del Congo e preparò così alla nostra generazione argomento interessantissimo da risolvere per opera del più ardito e fortunato esploratore dell'Africa. Memorabile resta poi l'anno 1486, in cui

Bartolomeo Diaz toccava l'estrema parte del continente, capo delle Tempeste, che agli equipaggi tolse l'animo di proseguire, al valente capitano invece la speranza di toccare la meta nell'India sospirata.

In mezzo a siffatti successi, nel fervore per il secolare progetto, cui non rattepidirono le fatiche di molti decenni, bensì accendevano i recenti lucri commerciali, nella stessa terra che preparò e godette tanta fortuna, sorge propugnatore d'una nuova idea Cristoforo Colombo.

In omaggio al grande Genovese ed alla sincerità storica, e fermo nel mio dovere di mostrarvi lo scopritore dell'America nella luce del suo secolo, io non sarò panegirista. Le circostanze in cui egli, uscito appena dalla puerizia, visse e lavorò; quel genio dei tempi, che durante la lunga famigliarità di lui coi Portoghesi, gli toccò l'animo suscettibile così delle cose esterne come delle cognizioni e delle passioni umane: ecco i fattori della individualità di Colombo. Soltanto se lo avremo studiato come carattere formato per l'influsso di quell'età così pronunziata, e simultaneamente della sua tempra soggettiva, lo comprenderemo a dovere, ed in lui apprezzeremo vie meglio uno dei più robusti collaboratori al benessere nostro, — premesso però che tale benessere, l'«εὐδαιμονία» degli antichi sofi, significhi non esclusivamente opulenza e piacere sensuale, ma piuttosto coscienza d'un retto sentire, operare e sapere a vantaggio della progrediente umanità. Chi diversamente l'immagina — e ciò ha potuto fare illecitamente una spensierata e vana iperbole, onestamente, perchè con intendimento educativo e di nobile effetto artistico, la sempre giovane poesia — ce l'offre quasi un veggente del mito omerico, apportatore ai mortali d'una nuova rivelazione, un privilegiato sovrumano, — dunque per noi meno grande.

Colombo trasse le cognizioni, che poi servirgli dovevano all'alto proponimento, dalla vita pratica, condita più d'amarezze che d'agi; ed a questa scuola appunto egli deve, oltre le cognizioni teoriche, l'indomita energia, indispensabile sempre a chi sente vocazione per le grandi imprese. Imparò così le regole accessorie allora all'uomo di mare, come quel tanto di calcolo e d'astrologia, onde si determinava la latitudine geografica, poi la corsa della nave e la longitudine, non scevre da

errore, perocchè i cosmografi fino a quei tempi stimavano l'Equatore da 6000 a 6300 leghe e non si conoscevano i solcometri.

Gli studi di matematiche, che egli avrebbe fatti a Pavia fino al compimento del suo 14.° anno, sono contraddetti da documenti, che provano invece come egli fino a quell'età fosse cardassiere e tessitore di lana nel lavoratorio di suo padre Domenico, e più tardi si desse a fare il marinaio; circostanza questa, che non può non accrescere il merito di colui, che in avvenire avrà titoli e fama d'uomo insigne. Dalla sua penna abbiamo a proposito la più autorevole testimonianza mentre racconta, che navigò sino dalla prima sua età e che l'arte nautica stessa gl'inspirò il desiderio di conoscere i segreti del mondo. „Da per tutto dove si naviga andai“ prosegue egli, „ed ebbi conversazione con gente erudita, ecclesiastici e secolari, latini e greci, ebrei e mori e d'altre sette ancora; e Dio fu molto propizio ai miei desiderî, e mi diede spirito per intendere. Nell'arte nautica mi fece molto intelligente, nell'astrologia sufficiente e così nella geometria e nell'aritmetica; e mi diede ingegno e mani atte a disegnar la sfera, e collocare in essa le città, i fiumi, i monti, e l'isole e i porti, ciascuno a posto. In questo tempo ho letto e studiato in vero tutte le scritture e cosmografie e storie, e cronache e filosofie ed altre cose.“

Per Colombo fu decisiva la dimora in Portogallo nel periodo 1473—1484. Già pratico delle cose marinaresche per aver più volte visitati i porti del Mediterraneo, da Scio fino in Barberia, si trasportò in quel regno, mosso certamente da desiderio di far fortuna, come vi erano riusciti parecchi suoi connazionali, Bartolomeo Perestrello fra gli altri, primo feudatario dell'isola di Porto Santo presso Madeira. Sposata la figlia di lui s'aperse con la nuova relazione l'adito alle più ragguardevoli persone della capitale, che discutevano gli avvenimenti del giorno, scoperte fatte ed incamminate, e speculazioni commerciali sulla linea dell'Africa occidentale. Il viaggio alla Guinea e l'altro in Inghilterra e più oltre ancora, forse all'Islanda, gli valsero cognizioni nuove e vaghezza dei segreti dell'oceano. Meditando le cose vedute, ragionando con sè stesso delle informazioni attinte nei luoghi di novità interessanti, studiando le cosmografie, i santi padri, i geografi arabici, e stringendo il risultato

di tutto ciò in un giudizio ponderato concluse, essere effettuabile un viaggio dal Portogallo in direzione occidentale e l'arrivo all'India. Trovare per Ponente il Levante, questa è la sua formola, questo il problema che lo tormenta, la meta a cui egli coll'impegno di tutte le sue forze fisiche e morali vuole arrivare.

Ma la priorità dell'idea spetta a Colombo oppure ad altri? Non fu Paolo Dal Pozzo Toscanelli fiorentino il primo che già nel 1474 in una lettera scritta a Ferdinando Martinez, confessore del re Alfonso V. del Portogallo, raccomanda, siccome preferibile per arrivare direttamente alle terre delle spezie e dei tesori, la via occidentale, e corrobora il progetto allegando una sua carta, dove l'Atlantico figura una grande area, a cui sono cornice l'Europa a Levante e a Ponente l'Asia?

Non si addice a quest'aula festiva una diatriba non ancora definita. Ma per evitare lacune nell'argomentazione che ci preoccupa, non posso a meno di presentare al vostro criterio soltanto alcuni fatti, che valgano ad appoggiare, se non un'affermazione, almeno una opinione bastantemente giustificata.

Le fazioni, come s'indovina, sono due: l'una ascrive tutta la gloria come del fatto così pure del concetto a Cristoforo Colombo; l'altra, commiserandolo quasi uomo troppo materiale, sostiene che il vero scopritore dell'America è Paolo Toscanelli. V'è poi oggi una terza scuola, meno compatta è vero, che dai ragionamenti dei campi opposti piglia ciò che meglio s'attaglia al dilettante di cose storiche, — e con un paziente lavoro al tavolino tenta di conciliare opinioni già emesse, piuttostochè attendere la possibile verità da ulteriori documenti storici.

Eliminiamo intanto la questione del *merito* troppo spesso allegata; non ne avrebbe nè il celebre fisico nè il Genovese, se è vero che è l'intenzione quella che lo costituisce, e nè l'uno nè l'altro intesero mai di scoprire terre nuove, studiavano bensì il modo di trovare una via marittima diretta all'India. Fermiamoci piuttosto ai fatti seguenti. La lettera di Paolo fisico al Martinez è del 1474 quando Colombo non era ancora entrato nella famiglia Perestrello e negli influenti circoli portoghesi. Quella lettera non valse in Portogallo a smuovere dalla via praticata già molti decenni lungo l'Africa; ma appunto perchè non vi si arrendevano ai consigli del celebre scienziato, è probabile che non l'abbiano tenuta segreta, e che

Colombo, attento osservatore di tutto ciò che gli pareva interessante, ne sia stato informato. Se egli fosse l'autore del progetto, perchè rivolgersi allora a Toscanelli? il quale nella risposta accompagnatoria d'una copia di quella famosa lettera e d'una nuova carta ha parole di lode per lui animato da generoso e grande desiderio di recarsi al paese dove crescono le spezie, ed accenna espressamente d'aver così corrisposto ad una preghiera fattagli. Importantissima mi sembra un'altra circostanza: ad una seconda domanda di Colombo, Paolo fisico risponde e tra altro dice: „riconosco il nobile e grande tuo desiderio di navigare per Ponente ai paesi orientali come si vede nella carta che ti ho mandato.“ Non si potrebbe inferire che Colombo, istruito dopo il 1478 del nuovo progetto, e conosciutolo integralmente dalla prima corrispondenza con Toscanelli, siasi convinto dell'effettuabilità del viaggio in direzione occidentale ed abbia in questo senso rescritto? — C'è poi nella seconda lettera del fisico un passo così chiaro da meritare che lo citi: „m'è caro che la carta fu ben compresa; il viaggio non solo è possibile ma giusto e sicuro, rende onore e guadagno inestimabile ed apporta gloria a tutta la cristianità; — voi altri non potreste comprender ciò perfettamente se non aveste come me, tante volte l'opportunità di ricevere notizie attendibili da uomini chiari e dotti, i quali sono venuti da quelle terre a questa romana, e da mercanti, uomini assai stimati, che molto tempo vi hanno trafficato.“ — Aggiungo ancora questo, che la rotta tenuta da Colombo nel primo viaggio dalle Canarie in là dovrebbe attribuirsi a puro caso, se non concordasse in tutto colla carta del Toscanelli; e non è ammissibile che l'esperto marinaio s'affidasse mai al capriccio della ventura.

La questione, se bene argomento, si risolve dunque senza troppe sottigliezze da sè. Paolo Toscanelli, celebre per dottrina tra i suoi contemporanei, coltiva la cosmografia, studia gli scrittori pagani, i cristiani e gli arabi; raccoglie le notizie che gli pervengono dalle lontane città dell'Asia, e si ferma sopra tutto su Marco Polo, vissuto nei regni del Grande Can, e su Niccolò Conti, che reduce in Italia narra le immense bellezze dell'India e dell'Arcipelago Malese. Da tutto ciò scaturisce il fatto delle lettere e della carta, onde si raccomanda la nuova via; e da questo l'altro fatto, che in Portogallo si parla del

progetto, e che Colombo se ne occupa, e trovatolo di suo genio, chiede un valido consiglio all'autore.

In tutto ciò io ravviso la logica dei fatti e la prova dell'evoluzione storica nelle idee e negli avvenimenti umani. La gloria di Colombo rimane lucida come l'oro se anche non ha creata egli l'idea, tostochè da acuto osservatore, egli solo tra migliaia di periti in cose marinaresche, s'interessa d'un problema, lo studia, lo fa dimostrare da uno scienziato celeberrimo, e trovatolo così semplice nella sua grandezza ci mette ogni studio, tutto l'entusiasmo e tutto il vigore possibile per effettuarlo. Così egli m'appare grande, perchè umano sempre, e non l'innalza punto quel pregiudizio così facile, così frequente, che da cervello di uomini segnalati l'idea erompa tutto d'un tratto, nuova e geniale, come un dì dal capo di Giove usciva perfetta la dea della sapienza.

Accennata così la questione della priorità mi preme di ricordare ancora un fatto, onde si raccomandava allora di pigliare la via occidentale. È un felice errore cosmografico che contribuì essenzialmente a tentare un viaggio per Ponente; chè se fosse stato diversamente i piccoli e deboli legni e l'irregolare funzionamento d'una bussola primitiva forse mai avrebbero indotti gli uomini a sfidare i pericoli dell'immenso ignoto oceano. Prendevasi cioè la distanza tra Lisbona e Quinsai, grande emporio del Mangì (China meridionale), direttamente oltre l'Atlantico di soli 130 gradi, ossia un terzo della reale, e quella tra Lisbona e Cipango di 100 gradi, pari a 5000 miglia italiane; la quale cosa non poteva cagionare la minima paura poichè ad ogni tratto si giungerebbe a qualche isola, come all'Antilia, segnata a Ponente delle Canarie, all'isola di San Brandano, ad altre minori ancora. Ecco come da una premessa erronea, ma ritenuta vera, risultò un'attività novella nella storia della navigazione e la scoperta delle terre d'America.

Ma non solo alle ricchezze dell'Oriente rivolse Colombo il pensiero, bensì da schietto credente alla gloria di Dio e dell'intero mondo cristiano. Scoperta ed occupata l'India, prima cura dovrà essere la diffusione del vangelo tra gl'indigeni; organizzato il paese a modo europeo una parte dei proventi verrà destinata per la guerra santa e per la liberazione del sepolcro di Cristo dal dominio profanatore dei Turchi. Nè ci

veda qualcuno o anacronismo o finzione, chè anzi a quei tempi il desiderio d'avere Terrasanta era alimentato non solo dai ricordi delle crociate, ma anche dal generale rammarico per la caduta di Costantinopoli. Colombo oltracciò viveva in un paese, che si gloriava d'avere scacciati i Mori dall'Algarvia e intendeva di vincerli anche in Africa. Quale meraviglia dunque se egli si palesa figlio del secolo anche nel dominio del sentimento religioso? Come giubileranno un giorno i cristiani — così egli pensava — quando l'usurpatore dei luoghi santi potrà venir attaccato da occidente e nel tempo stesso da oriente, e così incagliato tra due forze cooperanti alla sua sconfitta eliminato per sempre! — Esagerato non parrà di certo questo disegno se si consideri che una guerra santa contro gl'infedeli del Marocco potè avvenire un secolo più tardi per opera del re Sebastiano, e che alla fine del secolo XVI. dopo la giornata di Lepanto l'opinione publica si commoveva all'idea d'una crociata talmente, da inspirare il Tasso al canto del pio Goffredo e dei suoi cavalieri.

Mentre in Colombo andava raffermandosi il pensiero d'un viaggio transatlantico, crebbe in lui la coscienza di poterlo anche eseguire; e così incomincia la storia dei suoi fatti. — Raccogliere i mezzi necessari a ciò, questa è la prima e la più difficile condizione da adempiere. Glieli fornirà qualche potente mecenate, forse Giovanni II. stesso, che rianimava le imprese marittime, alquanto rallentate sotto il re Alfonso suo predecessore. A lui appunto fu nel 1483 presentato il disegno del Genovese, e sottoposto poi a disamina d'una commissione, che allora studiava il modo di meglio determinare la posizione in alto mare. Si ascoltarono anche le argomentazioni prodotte verbalmente dall'autore. È noto il giudizio ed il responso. La predilezione della via d'Africa, il precedente del Toscanelli, che non era riuscito a far accettare la nuova da lui proposta, il compenso che chiedeva Colombo, e probabilmente la prevenzione dei commissari sfavorevole allo straniero, tutto ciò basta a spiegare il rifiuto. Se più tardi, cioè nel 1488 quel medesimo re invitava Colombo a ritornare da lui, non potrebbe essere che frattanto mutassero pensiero a corte, poichè la scoperta del lontano capo di Buona Speranza non dimostrava ancora vicina la meta di tanti viaggi? E ciò credo potersi ammettere, se dal

fatto di Diaz a quello di Vasco da Gama trascorsero ben dodici anni. Potrebbe anche essere che il celebre cosmografo Martino Behaim, come aveva già fatto in quella commissione, così di nuovo raccomandasse al re di accettare la proposta di Colombo; il suo globo del 1492, tanto conforme alle dottrine di Toscanelli, giustificherebbe tale supposizione. Sarà forse anche il timore del re, che altra nazione non traesse vantaggio dall' offerta, dacchè Colombo nel 1484 o nell' anno seguente era passato in terra castigliana. Ivi nel neocreato regno di Spagna, teatro finora di guerre regionali e d' accanito odio tra cristiani e maomettani, ma dove mancava ancora l' interessamento delle cose cosmografiche e di speculazioni mercantili, il profugo trovò inaspettatamente fautori, i quali lo raccomandarono ai sovrani Isabella di Castiglia e Ferdinando d' Aragona di lei consorte. Ammesso alla regia udienza a Cordoba nel 1486, e sapendo che stava davanti un consesso meno autorevole in materia scientifica che versato in argomenti di religione, — Las Casas dice esiguo il numero di coloro che potevano giudicare delle idee di Colombo — conoscendo l' entusiasmo generale per l' imminente guerra contro i Mori, a cui volevasi strappato l' ultimo baluardo in Granada, crede utile al proprio intento di non insistere tanto sopra le ragioni cosmografiche e sopra quelle che toccavano dell' interesse commerciale, quanto di scuotere il sentimento religioso. In una successiva comunicazione fatta al re egli, accentuando la sua missione divina, con trasporto profetico addita le contrade degl' infedeli e sollecita la loro conversione per opera della Spagna, perocchè ad essa allude Isaia quando dice: „Noi abbiamo uditi i cantici dall' *estremità della terra.*“ Neppure questa volta hassi un' artificiosa declamazione od una impostura premeditata; ma è il cuore generoso da cui trabocca il sentimento di pietà e che snoda la lingua ad un' eloquenza biblica mentre si tratta di guadagnare gli animi ad un progetto ritenuto il migliore per la gloria di Dio e il bene degli uomini; — così il figlio del secolo parla agli eredi del Cid un linguaggio acconcio al loro temperamento e ad una grande impresa che essi vorranno compiere.

Anche in Ispagna la cosa fu rimessa ad una giunta. Nella relativa disputazione in Salamanca furono fatte obie-

zioni all' attuabilità del progetto; i motivi addotti sono tolti gran parte dalla vecchia cosmografia scolastica; nè scemava gravità ed autorità alla venerabile commissione esaminatrice l' udire da taluno, che non esistono antipodi, — che la terra sita in occidente non è abitata, — che navigando per Ponente in giù s' arrivava in qualche luogo, ma ritornare poi in su non esser possibile. Ai giudici impone la nuova teoria cosmologica di Colombo e l' animo suo fisso a così audace avventura; e pure essi non hanno il coraggio di ledere certe vetuste tradizioni; ma per uscire in qualche modo d' imbarazzo, dichiarano immaturo l' argomento e sospendono la decisione; a Colombo per non troncargli ogni speranza, si concede dalla coppia reale un posto tra il personale di corte; e Isabella poi si mostra disposta a non dimenticarlo. Troppo a lungo egli attese. Sei anni interminabili ed amari trascorsero e cancellarono anche quel poco del primo interessamento pel progetto, poichè ci venne a mancare la novità. Riprendere il pellegrinaggio pel mondo, ricchi ancora d' illusioni ma poveri di mezzi, cercare patrocinio in Francia oppure in Inghilterra: tale fu la risoluzione di Colombo.

Come avviene talvolta che per consolidare una mole basta una picciola scaglia posta abilmente tra due macigni, così nella vita umana un grande successo sovente è assicurato da qualche lieve accidente, per natura anche eterogeneo. Un convento d' umili frati decise questa volta l' attuazione del disegno colombiano. Lasciata Siviglia per recarsi a Palos, l' esule chiede in Santa Maria di Rabida pane ed acqua pell' estenuato figlio e per sè. Il priore Giovanni Perez ode lo straniero meravigliosamente discorrere di cosmografia e di progetti, ed altrettanto sorpreso ne rimane il giovane medico Garcia Hernandez, versato in argomenti scientifici; si conviene tra i due valentuomini di non lasciar partire ospite così distinto, ma di raccomandarlo alla regina mediante il piloto Sebastiano Rodriguez, latore d' uno scritto al campo di Granada. Così fu fatto, e l' intercessione fruttò il rogito famoso di Santa Fè del 17 aprile 1492: s' accordano a Colombo tre navi per il viaggio e gli si assicurano condizioni onorevolissime, come: la dignità d' ammiraglio in vita in tutte le isole o terre che avrà scoperte, — onori e diritti uguali a quelli dei grandi ammiragli di Castiglia, — il

potere di vicerè ossia governatore generale, — il diritto di proporre per gli uffici una terna nella quale il re sceglierà la persona idonea all'amministrazione, — la decima di ogni provento della sua provincia, — ed il diritto di partecipare con un ottavo alle spese ed agli utili d'ogni intrapresa commerciale tra i possessi e la madrepatria.

Vinta colla minaccia di voler andarsene ancora qualche titubanza della corte, Colombo s'accinse alla risoluzione del gran problema.

Fin qui noi abbiamo seguito il progressivo maturarsi d'una idea, che è nobilissima manifestazione del secolo XV. Altri più valente di me sappia interessare il vostro animo ricercando ed esponendo tutte le singole impressioni, che furono decisive nella scoperta del nuovo mondo!

La piccola Palos vide il 3 agosto*) del 1492 partire il vivace equipaggio. Quante speranze, quali illusioni portano le fragili caravelle! Come alla gioia del principio presto subentra il sospetto, poi la paura, poichè più del bisogno le tumide vele ubbidiscono all'impero d'un vento costante! Come vince la stanchezza le membra e gli animi nei fallaci amplessi del sargasto! — Quegli uccelli, salutati messaggeri della vicina terra promessa, non recano che l'estremo addio della terra natale perduta per sempre! — Ed il supremo capitano, ferma la mente alla ragione del tragitto, conforta la generale nostalgia con semplice ma risoluto trovato, onde i compagni si credono meno discosti del vero. — Già quasi due mesi e mezzo dura l'avventura fatale: si perirà! — C'è però ancora un'ultima lusinga, forse l'ultimo inganno, che sostiene i depressi: un incerto lume, che dicono rompesse il buio della notte. — Finalmente sono redenti, ed il primo sole del 12**) ottobre accoglie gli ospiti stranieri sul tranquillo lido di Guanahanì!

Nè mi sono proposto la particolareggiata narrazione dei viaggi di Cristoforo Colombo, nè la vostra coltura, o signori, ha bisogno della mia interpretazione. Mi premeva soltanto di mostrare, che la scoperta delle isole e delle terre poste intorno

*) Stile giuliano = 12 agosto stile gregoriano.
**) Cioè il 21 ottobre gregoriano.

i due grandi mediterranei d'America, se pure successo inopinato, non è nè più nè meno d'una conseguenza di certi fatti positivi tolti alle condizioni mercantili, religiose, sociali e scientifiche di alcune regioni europee alla fine del quattrocento, e riflesse nella spiccata individualità di un uomo, l'importanza del quale sta appunto in ciò d'aver formato una tempra gagliarda in quel dato ambiente, e conscio dello scopo prefisso e della sua alta missione, essere divenuto alla sua volta una delle più efficaci energie modificatrici dei tempi in cui operò.

Quel certo sentimento dell'equilibrio morale, che l'uomo onesto prova e vorrebbe effettuato sempre in omaggio all'idea dell'equità o della giustizia, ci farebbe ora attendere un compenso adeguato al merito anche per Cristoforo Colombo. Ma che vi posso dire io degli onori e dei vantaggi assicurati a lui nella stipulazione di Santa Fè? che del suo meritato trionfo presso i popoli iberici, non alieni ad un certo fare cavalleresco nè difficili all'entusiasmo, se molti esempi del loro passato lo dimostrano?

Il meglio sarà di non dir nulla: chè l'immane disgrazia, in cui lo scopritore dell'America gettarono la diffidenza e l'ingratitudine degli uni, l'avidità e la calunnia degli altri, credo nemmeno mitigabile dall'illusione in cui travagliò nei tardi anni e a Valladolid spirò nel 1506, — l'illusione dico, d'aver approssimati i confini dell'Asia.

La grandezza di Colombo riposa salda sulle sue gesta. Egli è il prototipo dell'uomo, che sa formarsi da sè, e tanto più vale quanto maggiori furono le avversità a vincere. Chi modernamente gli muove censura perchè non fu umanista o non fu versato profondamente nel calcolo nautico, dimentica che sino dalla tenera gioventù egli lottava colle onde, e quel tanto di dottrine cosmografiche imparò durante la sua pratica marinaresca, e ne ebbe abbastanza per comprendere i consigli di scienziati superiori a lui e per stabilire così il compito della sua vita. Nei viaggi egli è ognora l'attento ossservatore della natura, e spesso tra l'infuriare della tempesta e nei travagli dell'oftalmia e della gotta egli nota i fenomeni che più lo colpiscono, e se può acconciamente li spiega. Nel primo viaggio osserva e studia la variazione dell'ago magnetico, nota e definisce il movimento diurno della stella polare, rimarca le

correnti nel golfo di Paria e nel Mare delle Antille; di queste isole le minori suppone costituire gli avanzi d'un lungo cordone terrestre che poi sia stato eroso dalle acque. Colle sue sperienze egli conferma la rotondità del solido terracqueo contro la teoria di molti contemporanei, che lo volevano discoidale; stabilisce il prodromo della navigazione oceanica verso occidente, e così prepara il gran successo geografico ai compagni di Magellano.

Quanto merito, accompagnato da antitesi così pronunziate, onde rimane tocco fortemente il nostro sentimento e la nostra mente trascinata a seria meditazione! Un vicerè ed ammiraglio di Castiglia, dove e quando nacque egli? Lui vivo, a nessuno premeva di saperlo; oggi invece ben un dodici città e borgate si contendono l'onore della sua culla. La sua oscura giovinezza, i motivi incogniti che lo spinsero tra i Portoghesi e poscia in Ispagna; — l'emancipazione dalle volgari cure d'una vita più che modesta col patto del 1492, e poi il forzato ritorno alla parca esistenza dopo il 1498, avendo l'anima ulcerata per le catene inflittegli da un Bobadilla; — dimenticato tra i contemporanei, dopo morto glorificato dal secolo e festeggiato anche dalla chiesa! — Questi sono contrasti così forti, che non dovranno trascurarsi dal poeta, il quale in avvenire è speranza s'invaghisca d'un eroe degno della musa di Shakespeare!

* * *

Se io avessi il dono d'una fervida fantasia e d'un vibrato eloquio poetico, vi direi una visione. Nella mia visione vi condurrei alla cattedrale dell'Avana, nella cripta là dove riposano le ossa di Cristoforo Colombo. Noi lo destiamo dal lungo sonno, e sulle nostre braccia, valicato il ponte delle grandi e delle piccole Antille, lo trasportiamo sulle rive dell'Orenoco. Là s'eleva fino nell'etere altissimo il monte del suo paradiso terrestre; lo credereste quello di Dante. Sulla sommità di quel monte noi l'estolliamo. Ivi ci accolgono i delegati dei popoli della terra, e lui riverenti salutano. — La vista spazia infinita, dal settentrione al meriggio. — Un immenso drappo dai vivaci colori è steso sull'argentifera conca di Cuzco, difesa da due muraglioni eccelsi d'ignivomi nevados,

affinchè al mite sguardo del veglio si celino i ricordi di Francisco Pizarro. Simile drappo coprirà anche il metallifero Anahuac e le sevizie di Hernando Cortez. — Egli gira l'occhio intorno, e contempla i fiumi, vasti come un mare europeo; contempla la Pampa dagli innumerevoli pingui armenti e dai lanigeri ovini; fisa lo scintillio adamantino nelle grigie alluvioni brasiliane; sorride all'affaccendarsi dei solerti suoi connazionali nei popolosi ostelli del Plata. — Poi si volge all'Orsa ed affissa la mente nelle meravigliose opere della giovine prole di Washington e di Franklin, che riconoscente da lui nomina e fiumi, e città ed il primiero distretto, ove sorge il Campidoglio, sacrario di libere istituzioni e di fratellevole accordo. — Lo allettano le ubertose pianure, festanti al riedere di Cerere benigna, e la interminabile savanna, cui fa lieta il muggito dei buoi; lo allettano le squarciate montagne dagli antri artificiali, da cui sbucano formicolanti i minatori onusti del prezioso metallo e dell'indispensabile ferro. — Egli accompagna con lo sguardo attonito il nero serpe, che, sbuffante fumo e fuoco, sibila e scivola sul quintuplicato tramite delle lucide guide, nelle viscere asconde creature umane, e le va distribuendo per le cento città, da un mare all'altro*) — Come estatico rimane il veglio all'insolito panorama. Poi ritornato al suo sguardo benigno in dolce accento esclama:

„Nelle lunghe veglie della mia povera cameretta, là a Lisbona, e sul castello della scorrente caravella io non ho meditata questa terra. Essa non è dell'Asia; non è l'India agognata, non il Cataio nè il florido Cipango. Ma è sempre terra, dove il seme di Prometeo, compiendo il proprio destino, soffre e geme, s'allegra e gode, pensa e crea; è come la terra donde io venni. — Mirate anco una volta tutto all'intorno: *io* vi ho preparati questi soggiorni; nè mi dolgo del mio involontario errore, onde fu civilizzato un nuovo mondo!“

E stretti intorno a sè i rappresentanti delle due Americhe, dell'Europa madre, della vetusta Asia, della nera Africa e della gagliarda Australia, in volto come trasfigurato, il veglio sog-

*) S'allude alle cinque grandi linee della strada ferrata tra i due oceani.

giunge ancora: „Poichè mi fu concesso di contemplare tanto prodigio, recatemi alla mia cella dell'Avana, a riposare le ossa umiliate, che esultarono a così grande vista! — Umana prole, come mi onorate a gara, vogliate seguire il canone supremo che vi lego: pace e lavoro, onore e prosperità!"

Prof. Dr. M. Stenta.

IL TABACCO

CENNI STORICI

I.

Il sole del venerdì 12 d'ottobre dell'anno 1492 salutava co' raggi dorati del mattino tre navi che approdavano all'isola piana di un verde lussureggiante, che, prima, accoglieva lo Scopritore del Nuovo Mondo. Gli abitanti di quell'isola, detta Guanahani, una delle Lucaje, che il Grande Ligure, in segno di gratitudine alla Provvidenza che lo aveva scôrto sin là, chiamò S. Salvador, gli offrirono in dono gomitoli di cotone filato, pappagalli, zagaglie, altri piccoli oggetti, e certe foglie secche di cui pareva facessero gran conto.

Simili foglie secche, un po' di pane di cassava ed una zucca piena d'acqua formavano tutta la provvigione della piccola canoa del povero Indiano, che Cristoforo Colombo incontrò per via portandosi sulla spiaggia dell'isola Fernandina appellata dagl'indigeni Yuma.

Gettata l'ancora all'ampio sbocco di un fiume dell'isola di Colba (Cuba), che nomò „Fiume de' Mari", Colombo, credendo di aver toccato la tanto vagheggiata Cipango, l'isola famosa, che per lunghi anni fu la visione de' suoi sogni, il sospiro della sua vita, spediva Rodrigo de Jerez ed il dotto ebreo Luigi de Torres in ambasciata alla residenza del supposto monarca orientale per presentargli le lettere portate dalla Spagna, esplorare il paese e per via informarsi sulla

esistenza degli aromi. Al loro ritorno, i due ambasciatori riferirono all'ammiraglio l'effetto del loro viaggio, memorabile per la importante e sorprendente scoperta di un costume singolarissimo che, in tempo relativamente molto breve, doveva fare il giro del mondo per diffondersi su tutta la terra, accrescendo il numero delle abitudini e de' piaceri fittizî di una gran parte degli uomini.

Notevolissimo è il racconto che il domenicano Bartolomeo Las Casas fa a proposito di siffatta scoperta, alla notizia del fatto aggiungendo con vivi colori la impressione prodotta sugli Europei; esso chiarisce a quale uso servissero le foglie secche offerte dagl'indigeni di Guanahani a Cristoforo Colombo e da lui vedute tra le parche provvigioni della canoa guidata dall'isolano della Fernandina.

„Questi due cristiani (cioè i due ambasciatori), dice il Las „Casas, trovarono per via molta gente, sì uomini che donne, „che andavano alle loro capanne; e gli uomini portavano sempre „in mano un carbone acceso e certe erbe per profumarsi. Erano „erbe secche chiuse in una foglia egualmente secca, accomo- „data in forma di que' fuochetti d'artifizio onde fanno uso i „ragazzi nel giorno delle Pentecoste. Erano accesi ad una „estremità, mentre che succiavano l'altra e l'assorbivano; e „bevendo internamente il fumo, gli addormentava ed ubbria- „cavagli per così dire le narici: in tal modo non sentivano „quasi la fatica“

Ecco in qual guisa gli Europei, che primi calcarono il suolo americano, conobbero il tabacco; quale fu l'origine dei sigari e delle sigarette che noi fumiamo, e come la denominazione di „tabacco“, che nel linguaggio degli Indiani d'occidente significava il rotolo a guisa di candeletta fatto di foglie secche (lo sigaro), fu attribuita erroneamente dagli Europei alla pianta donde venivano spiccate le foglie; la qual pianta nelle Grandi Antille era detta „cohoba o gioia“, siccome narra il frate Romano Pane, un povero eremita spagnuolo, dell'ordine de' Geronimiti, lasciato da Colombo nell'isola d'Haiti per convertire gl'indigeni al Cristianesimo e per studiare i loro costumi e le loro usanze.

„Tabacco“ si chiamavano eziandio, a detta del medesimo eremita, certe cannucce biforcute che gl'Indiani applicavano

da una parte alle narici, tenendo l'estremo opposto sopra le foglie che bruciavano su carboni ardenti, aspirandone il fumo nel naso; il che rendevali ebbri e gli addormentava. Di qui la denominazione di „erba inebbriante“ da lui data alla pianta.

Egli aggiunge ancora, che le foglie verdi della „cohoba“ erano un'eccellente vulneraria, di cui gl' indigeni facevano molteplici usi.

Più particolareggiata descrizione di Romano Pane intorno alla pianta del tabacco ed al suo uso ci porge Gonzalo Hernandez de Oviedo y Valdez, governatore della Spagnuola. „Gl' Indiani dell' isola, dice egli (nella sua „Historia general de „las Indias“ 1535), hanno un costume assai nocivo consistente „nello aspirare per il naso certo fumo che chiamano „tabacco“ „col quale s' ubbriacano. Producono il fumo mediante un' erba „somigliante al giusquiamo, alta quattro a cinque spanne ed „avente foglie larghe, grosse e pelose, il cui verde so„miglia a quello della borragine. I cacichi ed altre persone „ragguardevoli traggono il fumo di questa erba da bacchettine „cave, lunghe un palmo, che hanno la forma di una cannuccia „bisulca. Pongono essi la estremità biforcuta ne' buchi del „naso, tenendo l' altra sopra le foglie che bruciano su carboni „accesi sino a ch' entrano in uno stato di sbalordimento e ca„dono in sonno profondo. Gli arnesi da cui aspirano il fumo, „gl' Indiani li nominano „tabacco“; non così l' erba, che chiamano „„cogioba, cohoba, giuoja“, che grandemente apprezzano e col„tivano ne' loro orti. Stimano l' effetto prodotto dal fumo non „soltanto igienico, ma anche santo.“

L' Oviedo non comprende qual piacere possa recare l' uso di fumare se non quello di ubbriacarsi, come fanno i bevitori di vino; ed il milanese Benzoni, che dal 1541 al 1555 si trattenne in Haiti, in Cuba e nella Nuova Spagna, narra, che gl' Indiani usano il fumo del tabacco per curare gli ammalati, benchè abbia un odore fetente e diabolico.

Intorno agli effetti del fumo, Francesco Hernandez di Toledo, al quale dobbiamo un prezioso corredo di notizie sul tabacco, dice, ch' esso provoca il sonno, allontana la sensazione della stanchezza, rimuove i dolori, particolarmente l' emicrania, favorisce la salivazione, alleggerisce l' asma, fortifica lo stomaco.

L'abuso nuoce, cagionando affezioni di fegato, la cachessia ed altre malattie incurabili.

Dal „tabacco“ trasse nome anche l'isola di Tabago, l'isola più meridionale delle Antille, scoperta da Vincenzo Jañez Pinzon e da' suoi nipoti Diego Fernandez e Perez Arias nell'anno 1500, che così la nominarono per la grande quantità di piante di tabacco che vi erano coltivate.

Al tempo della scoperta del Nuovo Mondo, il tabacco era coltivato in tutte le Antille, come abbiamo da Gualtiero Raleigh, che le visitò negli anni 1595 e '96 veleggiando per la Guiana: e a mano a mano che il caso e l'ardimento rivelarono altre contrade, la coltivazione della pianta e la usanza di fumare, annasare o masticare tabacco, si trovarono diffuse nella maggior parte di quel vastissimo continente, tranne che nell'America meridionale. Nella regione della Plata, dell'Uraguay e del Paraguay, il tabacco non si adoperava punto. Nelle regioni della costa occidentale, cioè nel Perù e nel Chilì, si annasava e masticava. Garcilasso della Vega menziona la pianta „Sayri“, ch'esiccata e ridotta in polvere, si annasava nel Perù. Nell'America del Nord, dall'istmo di Panama e le Antille sino al Canadà ed in California, l'uso di fumare era generale.

Esplorato da Giovanni de Grijalva il doviziosissimo Yucatan, gl'indigeni, tra altri oggetti, gli presentarono cannucce cariche di foglie secche e di gomme odorose che, accese, davano gradevole profumo.

Quando Fernando Cortez conquistava il Messico, scoperto dal detto Grijalva, la costumanza di fumare tra que' popoli di lingua e natura diversi, e d'origine mal chiarita, ma certo antichi, era comunissima, come nelle Antille. Si fumava o dalle foglie accartocciate o da cannucce riempite di foglie secche di tabacco commiste ad altre erbe aromatiche e a gomme odorifere, spalmate con carbone polverizzato ed umido, e fregiate con figure di fiori, animali ed altri ornamenti; alcune erano dorate.

Gli Aztechi masticavano le foglie del tabacco, e per fiutare le riducevano in polvere con l'aggiunta di un po' di calce. Essi avevano l'abitudine di fumare dopo il pranzo per allettare il sonno. Levata la mensa, fanciulle di grande bellezza e

vaghezza, recavano all'imperatore Montezuma coppe d'argento colme d'acqua per sciacquarsi la bocca e per pulirsi le mani; quindi gli porgevano cannelle da fumo bellamente colorite e dorate, riempite di erbe inebbrianti. Egli, spingendo il fumo ora dalla bocca ora dal naso, si dilettava degli scherzi de' buffoni, della musica, delle danze e de' canti delle donne, così preparandosi al riposo del dopo desinare. Ridestandosi, dava udienza agli ambasciatori e a' cacichi.

Il tabacco in lingua azteca dicevasi „Pycietl“ o „Yetl“.

Lungo tempo innanzi alla scoperta e conquista del Messico, gli Aztechi, e probabilmente prima di loro, i Toltechi, per fumare adoperavano pipe di argilla, simili a quelle pure di argilla, di lardite, lavagna, quarzo, porfido ed altre pietre, con rappresentazioni di teste umane ed animali proprî dell'America settentrionale, come: mammiferi, specie di gatti, orsi, castori, lontre, uccelli, falchi, gufi, rondini, oche, rane, rospi, lucerte ecc. Queste pipe di lavoro straordinario, che palesa molta perizia e gusto artistico, furono trovate in gran copia ne' tumuli e ne' sepolcri, tanto numerosi quanto diversi, ne' paesi del Nord-America sulle rive de' mari dolci, i laghi Superiore, di Eriè, Ontario, Huron e Michigan, lungo i fiumi, e principalmente per la sterminata valle del padre delle acque, il Mississipì.

Sopra que' vetusti monumenti, testimonî di generazioni anteriori alla rossa, erano cresciute immense foreste, due volte rinnovate, che, a giudicare dal diametro degli alberi e dal numero degli anelli del tronco, avevano età di parecchi secoli.

Siffatte circostanze valgono a dimostrare che i nuclei di popolazioni si formarono lunghesso i fiumi ed i mari, e fanno attestazione che l'uso di fumare dalle pipe era nell'America sì antico da perdersi nelle nebbie dell'origine di que' popoli.

Simbolo di pace, di amicizia e di ospitalità, la pipa era presente a tutti i solenni convegni: trattati di pace o di guerra, stipulazioni commerciali, limitazioni di confini ed altri affari di grave momento. Qualunque straniero che fumasse dalla pipa del selvaggio diventava suo amico e poteva fare sicuro assegnamento sul suo aiuto e sulla sua protezione. Chi osava respingere la simbolica pipa portagli dall'indigeno, firmava la sua condanna di morte. Queste costumanze reggono ancora oggi tra i selvaggi d'America.

L'intrepido missionario Hannequin, che discese il Mississipì, vide con Roberto La Salle il Niagara, e spintosi tra i selvaggi, si espose a continui rischi di morte, dovè la sua salvezza alla pipa della pace, sacra al Sole e al Grande Spirito Manitto, Signore della vita, vivente nel Sole.

Scoperta da' Russi la penisola di Alaska, gli abitanti li accolsero con la pipa pacifera ornata di ali di falco: arnese, del quale si servivano gl'isolani di Unilaska, allorchè il navigatore Vito Behring intraprese il suo viaggio sulle coste del Kamsciatka e scoprì lo stretto che porta il suo nome, accertando così la separazione dell'America dall'Asia.

Ogni popolo ebbe i suoi Dei particolari: ma il Sole è stato il Dio dell'universo. Il culto del grand'astro della luce e del calore, della vita e della fecondità era largamente sparso anche nel Nuovo Mondo. A questo culto era strettamente legato il tabacco, che i Naturali, per le sue virtù prodigiose, stimavano un dono del Grande Spirito; onde l'usavano ne' sacrifizi e per amuleti, ed i maghi per presagire il futuro e quale farmaco.

Gl'indigeni d'Haiti, di Cuba e delle altre Antille, della Florida e di tutti i paesi dell'America settentrionale chiamavano il tabacco „erba santa"; e come tale la reputano tuttodì. Essi veggono nel fumo del tabacco qualche cosa di cui si compiace il Grande Spirito Manitto, che viene invocato patrocinatore e testimonio di ogni atto solenne della vita; il che succede sempre sotto i festevoli auspici della pipa accesa, le cui prime boccate si espirano nella direzione del Sole.

Là dove il lago di Huron comunica col lago Superiore a tramontana di Michilimackimac, sorge un'alta rupe dall'aspetto di un essere umano, che gl'indigeni considerano quale il Chitche-Manitto o Grande Spirito, spirito buono a differenza dello spirito maligno, Matchi-Manitto. Ogni volta ch'essi con le loro canoe passano di là, gettano nel lago tabacco e varî oggetti d'ornamento in segno di sacrifizio. La medesima cosa ripetono là dove lungo il Missuri superiore corre un'alta parete rocciosa, che reputano luogo sacro, nella credenza che il Grande Spirito vi tenga temporanea dimora. Essi si soffermano presso quella roccia deponendovi in olocausto tabacco e penne d'aquila.

Oltre ad aver fede nel Grande Spirito Manitto, gl'Indiani d'occidente credono eziandio negli Spiriti soggetti a lui, dal quale ricevono potenza e signoria sugli elementi. All'avvicinarsi di una tempesta o di una burrasca si rivolgono all'aria invocando lo Spirito Manitto onde li preservi dal pericolo. A placare l'irata divinità o in manifestazione di riconoscenza sparpagliano per l'aria polvere di tabacco o la gettano sulle onde.

Credenti nella esistenza di certi spiriti benevoli sotto forma di animali destinati a proteggerli, gl'Indiani, udendo di notte il lugubre canto della civetta, balzano dal letto per gettare sul fuoco un po' di tabacco, convinti che l'innalzantesi fumo vada a raggiungere l'uccello per avvisarlo che la protezione e bontà sua verso la nazione non è posta in dimenticanza.

Varie stirpi indiane avvolgono una porzioncella di tabacco in una pezzetta di tela appendendola al collo de' bambini per preservarli dalle malattie e dalle malìe.

Ne' pampas della Patagonia, Darwin vide l'albero sacro di Wallitsciù sopra una collinetta in mezzo la pianura. Gl'Indiani, scorgendolo da lontano, lo salutavano con alte grida. Tutti i rami erano coperti di fili da' quali pendevano le offerte: pane, carne, pezzette di stoffe e sigari; nelle fessure dell'albero si versava acquavite tratta da' grani; fumando, si emetteva il fumo del tabacco verso i rami e si sacrificavano all'ingiro cavalli, le cui ossa rimanevano lungamente sul terreno. Così gl'Indiani credono di procacciar fortuna a sè medesimi ed ai loro cavalli.

Simbolo di allegria, il fumo del tabacco è prezioso, costante e indispensabile compagno de' festini. I primi Europei che percorsero l'America centrale ed ebbero occasione di assistere alle feste degli abitatori di Chiapa, Honduras, Guatemala e Nicaragua, videro tutti, tranne le donne, fumare senza tregua il „Yampaquete“ (così chiamavasi il tabacco), tra canti e balli, al suono del tamburo e le libagioni di certe bevande tratte dal mais e dal cacao sino a che s'ubbriacavano.

II.

Il tabacco è pianta annua della famiglia delle solanacee, famiglia considerevole per i terribili veleni narcotici che dà e che cagionano la letargia, il delirio, la pazzia, la paralisi e la morte.

Ha lo stelo alto un metro e più, diritto, viscoso; le foglie sessili, larghe, lanciolate; i fiori alquanto rossi o giallo-verdi bianchicci.

Si conoscono più specie di tabacchi, la maggior parte originarie dell'America meridionale: per la immensa quantità di semi che offrono, tornava facile di seminarli, coltivarli o più o meno naturalizzarli in vicinanza delle abitazioni.

La pianta aveva denominazioni diverse in tutti i differenti linguaggi indiani. Da' Caraibi era detta „Yoli"; nel Brasile chiamavasi „Petun"; nelle varie tribù della Guiana „Kawai, Yarri, Akae, Tamoh, Tamai, Sciama"; nella Florida „Ripavoc"; nella Virginia „Yppovoc", e via dicendo senza ripetere i nomi già da noi menzionati parlando degli altri paesi.

Per l'influenza della diversità de' terreni, del clima e della coltivazione, le specie originarie subirono modificazioni. Da ciò una quantità di sottospecie e varietà, che da' botanici furono erroneamente enumerate come specie particolari.

Le specie più note ora coltivate nell'America si riducono a quattro, che hanno per patria regioni diverse e per conseguenza origini differenti.

La „Nicotiana tabacum", la cui patria primitiva estendesi a giudizio di De Candolle, a settentrione, dalla Virginia sino al Messico, a mezzogiorno verso la Bolivia, ad oriente nel Venezuela, è la specie più diffusa e qualche volta la sola usata nell'America meridionale e nelle Antille. Edoardo Andrè raccolse piante di questa specie in una vergine foresta sul versante occidentale del vulcano Corazon nella repubblica dell'Equatore. Il Pavon dice che la medesima specie cresce nelle foreste umide e calde delle Ande peruviane.

La „Nicotiana rustica", diversissima dalla precedente, che offre un tabacco grossolano, era più frequentemente coltivata

dagli antichi Messicani e dagl'indigeni al nord del Messico, del Texas e della California.

La „Nicotiana macrophylla“, o „N. latissima“, è indigena del Maryland; e la „Nicotiana quadrivalis“ ha per culla il Missuri.

Oltre alle quattro specie testè nominate, altre ne reca l'America, come la „Nicotiana multivalis“, la „N. nana“, la „N. repanda“ e la „N. angustifolia“, le cui foglie vengono impiegate nella fabbricazione de' sigari o fumate dagli indigeni.

Humboldt e Bonpland raccolsero nella Guiana le specie „N. paniculata“ e „N. glutinosa“, e sul dorso delle Ande, all'altezza di 4500 metri, altre due specie, la „N. loxensis“ e „andicola“.

Quale fu il motivo che spinse le antiche popolazioni del mondo occidentale ad accendere le foglie diseccate del tabacco per aspirarne il fumo, non è noto.

Il fisiologo Federico Tiedemann, nella celebre sua „Storia del tabacco“, per iscrivere la quale consultò, come narra Flourens, più di seicento volumi, dice, che a spiegare l'arcano conviene ricorrere alle congetture.

Egli vede nelle foglie e negli steli delle piante selvatiche del tabacco il prezioso combustibile che i prischi abitatori dell'America nelle loro correrie e migrazioni impararono a conoscere e usare per cuocere le vivande, riscaldarsi dal freddo, e, mercè il penetrante odore del fumo, difendersi dalla molesta importunità delle innumerevoli turbe d'insetti e de' densi sciami de' moscerini che, massime nelle regioni acquitrinose, sono un vero flagello.

L'effetto stimolante, inebbriante e disinfettante del fumo suggerì a rotolare le foglie del tabacco per portarle alla bocca, accenderle e fumarle; il che cagionò stimolo piacevole alla lingua e servì di passatempo per cacciare la noia. Difettando spesso i cibi, l'esperienza deve aver insegnato, come il fumo del tabacco quietava la sensazione della fame. Le foglie del tabacco selvatico furono a mano a mano raccolte, prosciugate e custodite, e la pianta medesima divenne oggetto di coltivazione presso la capanna del selvaggio, il quale ideò e mise in opera gli arnesi donde trarre il fumo per adoperarli a piacimento e goderne gli effetti. Esperita l'efficacia salutare delle

foglie verdi, queste servirono di farmaco. Il che spiegherebbe perchè gl' Indiani d' occidente annettano al tabacco virtù arcane e lo reputino un dono, un benefizio della divinità, del Sole, dal quale, secondo le loro leggende, discendono.

Così pensa il Tiedemann.

Cercando nelle memorie de' costumi di altri popoli dell' antichità troviamo, che al fumo del tabacco degl' Indiani d' occidente corrisponde il fumo delle frutta di un albero che cresceva nelle isole di Arasse, che i Massageti, popolo scita, gittavano sul fuoco quando tenevano le loro adunanze per inebbriarsi tra canti e balli, come gli antichi Greci facevano col vino ed altri popoli con diverse bevande spiritose

Altro popolo scita, quello del Boristene, al medesimo effetto, si serviva del fumo inebbriante del seme della canapa selvatica. Altrettanto costumavano fare gli abitatori della Tracia, valendosi di un' erba simile all' origano che cresceva al fiume Ebro, le cui cime svettate mettevano sul fuoco per aspirarne il fumo, ubbriacarsi e cadere in sonno profondo.

Vuolsi che anche gli antichi Galli e Germani avessero nelle loro foreste l' equivalente del tabacco; che aspirassero il fumo della canapa bruciata sopra pietre ardenti e si ubbriacassero come i loro druidi o sacerdoti dinanzi gl' idoli di Teutatète e d' Irmin.

III.

Per quanto disgusto provocasse dapprima la usanza del fumare negli Europei (di che Giacomo Cartier fa testimonianza là dove parlando dell' erba che nel Canadà si metteva in serbo dopo diseccata al sole per fumare, dice: „noi ci provammo; ma il fumo ci bruciava la bocca come pepe“), tuttavolta, superati i sintomi tossici che si manifestano (grave malessere, nausea, tendenza alla lipotimia) in chi per la prima volta tenta di farne la prova, essi tosto se ne compiacquero e l' accolsero con molto favore.

„Io ho conosciuti“, narra il Las Casas, „alcuni Spagnuoli „di quest' isola spagnuola (cioè di Cuba), che s' abituarono a „farne uso; e siccome facevansi loro de' rimproveri su ciò,

„dicendo loro ch' era male, rispondevano, che non potevano ab-
„bandonare quell' abitudine; ignoro qual favore e qual bene ne
„ritraessero."

Ma l'uomo per la sua natura è sempre proclive ad accogliere le cose nuove, straordinarie e rare, e ad esperirne gli effetti.

Primi a cercare distrazione nel fumare furono i marinai. I più appassionati fumatori divennero i Negri, che gli Europei rapivano dalle coste dell' Africa e trasportavano in America per lavorare in luogo de' milioni de' miseri Indiani barbaramente distrutti.

Chi primo recasse la pianta del tabacco in Europa, non è bene accertato. Alcuni designano il frate carmelitano Francesco Andrea Thévet siccome quello che l' avrebbe importata dal Brasile, dove conobbe il „Petun" nel 1555. In ogni modo egli fu il primo che ne desse la figura nella sua „Cosmografia universale" del 1575. Altri attribuiscono a Gonzalo Hernandez de Oviedo il merito della importazione del seme del tabacco nella Spagna, dove veniva coltivato come pianta d' ornamento e com' erba eminentemente medicinale, di cui s' occuparono Nicolò Monardes, professore di medicina all' università di Siviglia, ed altri medici spagnuoli, fondandosi sulle notizie dei loro compatriotti reduci dall' America, che ne esaltavano le virtù terapeutiche.

Certo è, che Giovanni Nicot di Nîmes, ambasciatore di Francesco II in Portogallo, ottenuta nell' anno 1559 da un gentiluomo reduce dall' America la semente del tabacco, la seminò nel suo giardino, e con le foglie della pianta, le cui virtù curative gli furono tanto celebrate, si accinse a fare esperimenti. Ad un giovane, che aveva al naso un tumore maligno, applicò foglie fresche del tabacco; ed il giovane guarì. Nella stessa guisa guarì il cuoco dell' ambasciatore che s' era tagliato la mano in modo pericoloso. Un gentiluomo impiegò le medesime foglie con giovamento contro un tumore ad una gamba, ed una signora contro una forte espulsione al viso

La voce di queste cure si sparse per tutta Lisbona; sicchè la gente ricorreva con frequenza al giardino dell' ambasciatore per conseguire il farmaco rinomato, che il popolo chiamò „erba dell' ambasciatore".

Avuta notizia che a Parigi era soccombuta per un carcinoma una signora di sua conoscenza e che un'altra dama soffriva di erpete alla faccia, per curarsi della quale aveva infruttuosamente consultati i più insigni medici, il Nicot pensò allora di far conoscere in quella metropoli il nuovo farmaco, dal quale aveva ottenuto effetti segnalati. Nel 1560, mandò il seme ed alquante foglie della pianta a Caterina de' Medici con la istruzione sul modo di coltivarla; per ciò la pianta stessa fu detta „erba Nicoziana", che divenne il nome sistematico omonimo, ed anche „erba Caterina", „erba Medicea" ed „erba della regina."

Onde il poeta canta:

„Giunto il tabacco in Francia a Caterina,
Erba della regina fu chiamato,
Nè chiamato l'avrian della regina
Se veramente egli non fosse stato
Un'erba prodigiosa, un'erba buona,
Un'erba degna di real persona."

Alla diffusione del tabacco in Francia concorse eziandio il gran priore di casa Lorena; il quale, essendo in Lisbona, ne portò la semente dal giardino di Nicot; per questo fatto la pianta fu pure nominata „erba del gran priore".

Allora in Francia nessuno fumava, come non vi si fumava nemmeno al tempo di Enrico IV, stimandovisi il tabacco soltanto quale pianta farmaceutica. Ma non andò guari che s'importò in Parigi da Spagna e Portogallo, ov'era in gran voga, l'uso di fiutare la polvere del tabacco.

Il re Francesco II soffriva di forti emicranie, ribelli ad ogni maniera di cura. La madre, cui sorrideva la speranza di guarire il re se avesse fatto uso di detta polvere, sollecitò gli archiatri a prescrivergliela. I cortigiani, pronti sempre a far da scimie, seguirono l'esempio, e l'annasare venne in moda alla corte.

Il tabacco acconcio, rapato, in polvere, non si usò prima di Luigi XIII.

Il tabacco era molto caro, pagandosi lire 10 la libbra, mentre la vendita non poteva farsi che dalle farmacie e soltanto a prescrizione del medico.

L' uso di annasare si fece molto vivo al tempo di Luigi XIV, benchè questo re fosse un accanito avversario del tabacco. Vuolsi ch' egli odiasse la signora di Sevigné, perchè, come tutte le scrittrici d' allora, si era data al vizio del tabaccare: ragione per cui anche la bella marchesa di Montespan sarebbe caduta in disgrazia. Senza speciale permesso nessuna principessa della corte poteva prendere una presa di tabacco. Il sig. de Lauzun, essendosi permesso di offrire al re la presa fu mandato alla Bastiglia. Per annasare, le dame adoperavano certa pasta, detta „bomboni di tabacco". La famosa marchesa di Pompadour, donna delle più amabili e più corrotte, il cui imperio sopravvisse all' amore, inventò una essenza speciale di tabacco „l' essenza tabacco Pompadour per rafforzare la memoria", che salì in estimazione e che forse giovava a togliere Luigi XV a' due suoi più gravi fastidi: la noia e gli affari.

In quel tempo fondavasi in Siviglia la fabbrica di tabacco da naso, che riduceva le foglie della pianta in polvere minutissima sotto il nome di „Spaniol", che venne in grande rinomanza.

In Italia il tabacco fu noto verso la fine del secolo XVI sotto il nome di „erba Santa Croce" e di „erba Tornabuona" perchè lo recò in Roma il cardinale Prospero Santa Croce, nunzio pontificio a Lisbona, e Nicolò Tornabuoni, legato in Francia, ne spedì il seme all' arcivescovo di Firenze, che lo coltivò nel suo giardino, come attesta il celebre Cesalpino.

Frattanto la conoscenza della pianta miracolosa del Nuovo Mondo aveva fatto rapidi progressi di guisa che in venti anni, cioè dal 1560 al 1580, oltre che essere nota in Portogallo, Spagna, Francia ed Italia, i botanici della Germania e della Svizzera la coltivavano ne' loro orti, ma sempre com' erba farmaceutica e sotto varie denominazioni. Adolfo Occo, fisico d' Augusta, ne mandava, come rarità botanica, alcune foglie al medico Giovanni Funk di Memmingen, che le spediva nel 1565 al celebre botanico Corrado Gessner in Zurigo. In quell' anno il padre Aretius la coltivava in Berna. Roberto Dodoneus, disegnandone la figura, la presentava, nel 1563, sotto il nome di „Hyoscyamus peruvianus"; ed il suo contemporaneo Matteo de Lobel (1576) la descriveva sotto il titolo di „erba sancta sive Tabacum majus" e „Sana sancta sive Tabacum

minus". Il botanico Carlo Clusio (1574), ottenutone il seme direttamente dal Brasile, ne presentava quattro specie: „Petum latifolium", „Petum angustifolium", „Petum tertium" e „Petum quartum".

Il Tabernomontano ed altri ancora la illustravano sotto la denominazione di „erba nicoziana", „giusquiamo indiano" ed „erba miracolosa". Egidio Everard, medico in Anversa, la chiamò „erba panacea" (1585).

IV.

Botanici e medici pratici de' secoli XVI e XVII vedevano nella solanacea ogni maniera di proprietà atte a guarire tutti i mali, onde prescrivevano il tabacco contro l'emicrania, le flussioni, le piaghe, le morsicature de' cani idrofobi, la gotta, l'idropisia, la verminazione, i mali di petto e de' polmoni, il gozzo, i tumori, il carbonchio, il cancro, le malattie cutanee, come la rogna e simili, ed anche contro diverse malattie del bestiame. Non v'era quasi malattia che non si volesse curare con quest' erba. Come farmaco o si applicavano le foglie fresche del tabacco o si preparavano sotto forma di decotti, sciloppi, unguenti, empiastri ed olî.

Alle voci esaltatrici de' botanici e de' medici facevano eco i poeti, tra quali mi piace nominare Castore Durante († 1590), che cantò le lodi e le virtù mediche dell' erba prodigiosa in un carme latino; Raffaele Thorius (Thoris † 1625), che ne esaltò i pregi nel suo „Hymnus tabaci", e Giovanni Neander, che ne fece il panegirico nella sua „Tabaccologia".

Sotto l'impero di giudizi esagerati e favolosi, che attribuivano alla pianta narcotica tante, sì svariate e sì potenti facoltà curative, non è meraviglia, se l'uso di accendere le sue foglie e di aspirarne il fumo, — uso, al quale si ascrivevano altrettante e ancora più efficaci qualità igieniche, — si accogliesse con grande favore là dove una volta si mostrava lo strano e curiosissimo spettacolo dello sigaro e della pipa, stimolando la curiosità e la imitazione.

Così verso la metà del secolo XVI la Spagna ed il Portogallo, vedendo i marinai che ritornavano dal Nuovo Mondo fumare le foglie esiccate del tabacco accartocciate e avvolte

in foglie secche di palma e di mais, presto s'appropriarono la costumanza, che si diffondeva anche nell'Inghilterra mediante i pochi miseri superstiti della colonia fondata da Ralph Lane nella Virginia, ricondotti in patria dal famoso navigatore Francesco Drake. Questi, giunti a Plymouth (27 luglio 1586), sorpresero di meraviglia i loro compatriotti che li vedevano aspirare il fumo da' caminetti di argilla: usanza, di cui tosto s'impossessò la marinaresca, la soldatesca e la plebe. Alla diffusione nell'Inghilterra contribuì particolarmente l'infelice amante della regina Elisabetta, Gualtiero Raleigh; il quale, conosciuto il tabacco nella Virginia, donde lo importò nell' anno 1578, erasi abituato a fumare „a modo indiano": circostanza aggravante postagli a carico da' suoi giudici nel famoso processo, che nel 1618 lo condusse al patibolo.

Si racconta, che fumando egli in tutta segretezza nel suo gabinetto, il suo servo, entratovi una volta improvviso, trovollo in una densa nube di fumo, e spaventato diede indietro credendo che il cervello del suo padrone avesse preso fuoco perchè evaporava il fumo per le narici. Nel giorno stesso del suo supplizio, il celebre navigatore, pria di montare sul palco, fumava tranquillo la sua pipa.

L'usanza di fumare, ristretta da principio al basso popolo, penetrò in breve tempo nella società più elevata. In Londra sotto il regno di Elisabetta i fumatori si raccoglievano nelle bettole, e si fondavano pubblici spacci di tabacco, che portavano per contrassegno la figura di un moro fumante, intagliata in legno, ed i vasellai fabbricavano le pipe modellate su quelle della Virginia. Verso la fine del secolo XVI in Inghilterra fumavano tutte le classi sociali. I fumatori comparivano con le pipe accese per le vie, in tutti i pubblici ritrovi e sino nei teatri ed anche sul palcoscenico.

Tra preti e moralisti, medici e fisici s'impegnò aspra disputa intorno all'uso di fumare, chi reputandolo una costumanza abbominevole degna de' selvaggi d'America, corruttrice de' buoni costumi della vecchia Albione, sommamente dannosa alla salute; chi un calmante insigne, un blando stimolo, un medicamento universale. Ben-Jonson, l'amico di Shakespeare, il poeta laureato di Giacomo I, propostosi di correggere il vizio con la satira ed il ridicolo, scriveva la brillante commedia

„Every Man in his humor“, rappresentata in Londra nel 1598; Joshua Sylvester condannava il barbaro costume in un poema. E meritavano veramente il ridicolo quegli uomini che per dare al fumo più libera uscita allargavano le proprie narici con una verghetta, come sappiamo che qualcuno usava fare nel 1599.

Giacomo I, despota, pedante, pusillanime e caparbio, passando dalle discussioni teologiche a' piaceri della caccia, della tavola e degli spettacoli grossolani e da questi allo scrittoio, pubblicava nell' anno 1603 il libello latino in odio del tabacco „Misocapnos“, cercando di provare, come il fumare fosse il vero emblema dell' inferno ove doveva condurre. Se la cosa, scriveva egli, dovesse progredire come incominciò, anche le donne sarebbero costrette di trovar rifugio presso il tabacco, atteso che tornerebbe loro impossibile di convivere con uomini puzzolenti. In opposizione al libello regale, i Gesuiti della Polonia pubblicavano l' „Antimisocapnos“.

Il re emanò eziandio un' ordinanza, che proscriveva l' uso del fumo, e autorizzava il Lord-Tesoriere a prelevare dal 26 ottobre del 1604 per ogni centinaio di tabacco la imposta di 6 scellini e 10 pence.

Piacque ancora a S. M. di far bastonare senza pietà dai popolani, tutti quelli che fumavano e annasavano, e di sfrattare da Londra i fumatori nobili a piedi scalzi e con la barba rasata.

Durante la visita che il re fece nell' anno 1605 alla città di Oxford, la università reputò non poter meglio raccomandarsi all' alta sua grazia che ordinando pubblica disputa contro il vergognoso uso del tabacco. Il re accolse l' invito; frutto delle deliberazioni del dotto consesso fu lo scritto del re medesimo: „counterblast to tobacco“ (controsoffio del tabacco). Se non che ci voleva ben altro espediente che il „controsoffio“ del re per ispazzare la grassa fuliggine che imbrattava i biondi figli di Albione; onde fu giuocoforza al re di tenersi pago al dire, che s' egli dovesse invitare a mensa il diavolo, gli presenterebbe tre pietanze: un porco, del baccalà acconciato con la senapa ed una pipa per la digestione.

Nell' avversione al tabacco, Giacomo I trovò nel devoto suo suddito Pietro Columbell un invidiabile alleato. Non

contento d'aver mortalmente odiato in tutta la sua vita il tabacco da lui chiamato „erba sporca e puzzolente“, con disposizione di ultima volontà proibì a' suoi eredi in perpetuo di usarne in qualunque guisa, sotto pena di perder la sua pingue fortuna, che andrebbe agli spedali.

Da una rappresentazione inglese data nel 1616, che ha per titolo „il diavolo è un asino“, si apprende, che anche gli spazzacamini usavano il tabacco.

Nell' „Alchimista“, altra rappresentazione del 1610, si descrive una bottega di tabacco alla moda, dove si trovava un blocco di acero a sminuzzarvi le foglie, molle d'argento per tenere i carboni, e fuoco di legno di ginepro per accendere le pipe.

Il re Carlo I, meno intento a limitare o proibire l'uso del tabacco, cercò piuttosto di trarne profitto per sanare le immiserite finanze; onde, appena salito al trono, istituì un collegio chiamato ad impartire licenze di spaccio del tabacco verso una forte imposta. Introdotto nell'anno 1625 il monopolio, si tentò di coltivare la pianta; ma non ostante avesse fatto buona prova, per non danneggiare le colonie, si vietò la coltivazione.

Durante il regno di Carlo II il consumo del tabacco prese proporzioni straordinarie, ed alla sempre crescente sua diffusione molto contribuì la peste del 1665, avendolo i medici con grande calore raccomandato come preservativo; sì che in Londra tutti fumavano, non escluse le donne ed i fanciulli.

Il viaggiatore Joverin de Rochefort narra ne' suoi viaggi in Inghilterra, pubblicati nel 1672, che appena finito il pranzo si poneva sulla tavola una mezza dozzina di pipe ed un pacchetto di tabacco che fumavano uomini e donne. Quando i fanciulli andavano a scuola, portavano nel loro sacchetto insieme co' libri una pipa di tabacco, che le madri avevano cura di riempire la mattina, perchè servisse loro in luogo di colazione. All'ora usata ciascuno de' fanciulli metteva a parte i libri e accendeva la pipa; il maestro fumava con loro ed insegnava come si dovessero tenere le pipe.

I marinai ed i soldati masticavano il tabacco, potente antidoto contro lo scorbuto.

V.

Frattanto l'usanza del tabacco aveva invaso tutto il continente europeo. Navigli inglesi, che trafficavano coll'Olanda, e studenti inglesi, che frequentavano la università di Leida, la diffondevano ne' Paesi Bassi. Nella guerra de' trent'anni, i volontari inglesi che il re Giacomo spediva al proprio genero, il principe elettore Federico del Palatinato, sotto il comando del conte Grey, e le truppe olandesi guidate dal generale Spinola, la importarono in Germania, donde penetrò nella Svizzera in Austria ed in Ungheria. Le ciurme delle navi inglesi la recavano in Isvezia ed in Norvegia e di là passava in Lapponia. I bastimenti inglesi la propagarono anche in Russia. In Francia si cominciò a fumare regnando Luigi XIII. Sotto Luigi XIV il consumo si fece più largo, particolarmente presso i soldati e i marinai. Per mantenere l'esercito di buon umore e non fargli sentire la fame, il ministro Louvois, durante la campagna d'Olanda del 1665, distribuiva a' militi tanto tabacco, che gli fu fatto rimprovero di avere approvvigionato i soldati meglio col tabacco che col pane. In Turchia, principalmente in Costantinopoli, le pipe da fumo entrarono già nell'anno 1605 diffondendosi poi nella Valacchia, Serbia, Slavonia, Bosnia e Croazia quando questi paesi caddero sotto il giogo musulmano.

Quasi dovunque il tabacco metteva radici alte suonavano le querele in odio suo. Autorità spirituali e temporali gareggiavano in zelo per estirpare la mala pianta, non soltanto con la parola, co' proclami, con le multe pecuniarie e con le prigioni, ma anche con pene crudeli.

I preti che vennero di Spagna a Roma recarono l'uso di fiutare il tabacco. Non ostante che alcuni medici si fossero pronunciati contro l'usanza avvisandone gli effetti perniciosi, essa fece in Italia rapidissimi progressi, massime tra i chierici, favorita da alcuni pregiudizî. Il padre Giuseppe da Copertino, un tabaccone per eccellenza, richiesto dal medico Antonio Vitaglioni, perchè nasasse tanto tabacco, rispondevagli: „L'esperienza insegna, che usando il tabacco si rende servizio a Venere“.

Papa Urbano VIII, indignato che non soltanto i laici, ma anche gli ecclesiastici durante l'ufficio divino usavano „la

presa", con bolla del 1684 minacciò di scomunica tutti quelli che avessero annasato in chiesa. Ed è da notare, che la cosa recava grave disturbo, atteso che allora non si poteva aver il tabacco già rapato, che fu introdotto più tardi, ma ciascuno portava seco una piccola grattugia per sbricciolare le foglie di volta in volta: operazione che, fatta in chiesa, tornava di non lieve distrazione. E pareva brutto vedere, che i preti, stando in coro, insudiciassero le mani, il viso, i breviari, la cotta con questa polvere.

La bolla pontificia fu conseguenza di una rimostranza del capitolo cattedrale di Siviglia in odio a' sacerdoti che annasavano dinanzi all'altare e che per il continuo starnuto turbavano la devozione.

Quando Urbano VIII vietò il tabacco, Pasquino disse: „Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam et stipulam siccam persequeris".

Nell'anno 1698, papa Innocenzo XII rinnovava la bolla di Urbano VIII per quelli che avessero tabaccato nella basilica di S. Pietro in Roma.

Nella Turchia i preti (mufti) dichiararono l'uso del tabacco contrario a' precetti del corano ed ottennero dal sultano Amurat IV la proibizione dell'uso sotto pena della perforazione del naso e della perdita delle labbra. Il reo veniva condotto per le vie di Costantinopoli legato sopra un asino per esporlo alla derisione, a' motteggi ed agli insulti della plebe. Opinando che il fumo rendesse il popolo infecondo, il sultano pubblicò un editto che condannava i fumatori alla pena capitale. Scoppiato nel 1633 nella metropoli turca un grande incendio, Amurat colse il pretesto per ordinare la chiusura e la distruzione di tutte le caffetterie siccome ridotti di persone sediziose e mormoratrici contro il governo, ritrovi de' fumatori, „che mettevano in pericolo la sicurezza della capitale". Ed affine di accertarsi che i suoi comandi fossero scrupolosamente osservati, il tirannico sultano faceva egli stesso di nottetempo la ronda. Chi veniva scoperto in caffetteria o con la pipa, era spacciato. Così non pochi infelici pagarono con la vita il tributo alla passione del caffè e del tabacco

Nella guerra che Amurat imprendeva nell'anno 1638 contro i Persiani, le vessazioni e le condanne capitali continuavano il

sanguinoso cammino, poichè se un soldato fosse stato ardito di fumare di nascosto, era o sbranato, o squartato, o decapitato, o impalato, o almeno gli si stritolavano mani e piedi per quindi gettare la vittima in infetto ed oscuro carcere.

Lady Maria Montague, nelle sue celebri „Lettere sulla Turchia,“ racconta, come un turco molto accorto si servisse di un mezzo assai destro per deludere il firmano di Amurat contro i fumatori. Egli fece scavare una fossa profonda in cui si ritirava per fumare. Il sultano venne a saperlo e cercò di sorprenderlo. — Hai tu intenzione di minacciarmi? Dovresti punirmi, gli rispose il fumatore: ma il tuo editto è fatto per lassù e non può aver valore sotto terra. Io mi sono sottratto al tuo potere liberandomi dal suolo sul quale comandi! Amurat rise di questa spiritosa difesa e perdonò al contravventore della sua legge.

Modi non meno barbari contro i fumatori continuò il successore di Amurat, il sultano Ibrahim; e gli appassionati del tabacco, più non potendo fumare, contentaronsi di fiutare.

A Mosca, dove gli abitati erano costruiti di legno, lo czar Michele Fedorovich, a suggestione del patriarca, che vedeva nel fumo del tabacco una prostituzione dell'incenso dovuto alle sacre immagini, emanò nel 1613 un divieto, rinnovato nel 1634, con comminatoria del knut, taglio del naso ed esiglio in Siberia. Nel 1650 si raffermò la proibizione, che durò in Russia più che in alcun'altro paese.

Nella Svizzera, nel 1653, il consiglio del cantone di Appenzell citava e puniva i fumatori ed ordinava a tutti gli albergatori di denunziare quelli, ch'erano trovati fumando. A Berna, nel 1661, bandivasi divieto in forma de' dieci comandamenti: l'abuso del fumare, considerato come un delirio debilitante la facoltà della procreazione, teneva luogo del sesto comandamento. Le pene erano: berlina, carceri e multe. Nella medesima città sedeva a ciò proprio tribunale (chambre du tabac), che durò sino alla metà del secolo scorso; ma la severità della legge era modificata e mitigata nel senso, che l'uso del tabacco era interdetto soltanto agl'individui che non avevano 24 anni. Anche negli ultimi tempi, per porre un freno alla sempre crescente abitudine del fumare, il governo di Obwalden ordinava con decreto 20 maggio 1874 di mantenere in vigore il decreto del consiglio provinciale 12 dicembre 1848,

col quale si proibiva di fumare a giovani dell'età minore di 18 anni sotto pena da 18 a 20 Batzen. I recidivi dovevano venir denunziati al governo per un castigo più severo.

Dopo la pace di Westfalia (1648), che pose fine alla guerra de' trent' anni, i governi della Germania tentarono con varie punizioni di mettere argine alla esecrata ed infernale corrente del tabacco (così la chiamavano alcuni scrittori), che invadeva tutte le classi della società. Un rescritto del 1652 del governo della Svevia diceva: „tutte le bibite spiritose di tabacco ed altri frutti, e particolarmente il libare tabacco, siccome essenze grandemente nocive alla salute e pericolose alla sicurezza del fuoco e per molti altri riguardi, sono intieramente vietate.“ Nel 1691 una legge data a Lüneburg condannava i fumatori alla pena di morte. I preti da' pulpiti scagliavano i fulmini della chiesa contro i „beoni del fumo,“ invasi dal demonio. „Nei giorni festivi, (così predicava Skriver, un fervente teologo di quel tempo) si vede nelle bettole una massa di gente che si riempie di bibite; e per bere d'avvantaggio converte il collo in fumaiuolo e accende un fuoco artificiale in onore del diavolo“. Filandro di Sittewald qualificava le libagioni del fumo e l'annasare il tabacco, per astuzie e seduzioni di Satana. Il vecchio teologo e cancelliere di Tubinga, Jäger, in un sermone contro i peccati del tempo, esclamava: „essi trincano, divorano, amoreggiano e persino fumano tabacco.“

È curioso che sino all'anno 1848 — dunque due secoli e più dopo che tutto il mondo tedesco fumava — nella massima parte delle città e delle residenze della Germania era vietato di fumare sulle pubbliche vie e particolarmente di passare con lo sigaro o la pipa accesa avanti le sentinelle, come afferma Gustavo Klemm. Il che avveniva anche in altri luoghi fuori di Germania; onde il patrizio triestino Antonio de' Giuliani, benveduto da Giuseppe II, nel 1785 scriveva: „Sarebbe a deside-„rarsi, che del militare se ne facesse il minor uso che fosse „possibile. Il soldato ordinario è per lo più inclinato alla vio-„lenza: il suo amor proprio n' è lusingato: il suo cuore sente „un piacere tutte le volte che può dare una bastonata. A „Trieste il marinaro, il forastiero è purtroppo esposto a tali „insulti per ignorare le convenienze di rispetto dovute ad una „sentinella, che ordinariamente non si osserva. Se alcuna legge

„non obbliga se non dopo esser promulgata, quando mai si „pubblicò, che in vista di una sentinella abbia ad essere un „delitto il fumare una pipa di tabacco? “

Nell' Ungheria e nella Transilvania si pubblicarono negli anni 1670, 1683, 1686, 1688 parecchie disposizioni in odio ai fumatori. Le pene oscillavano tra f. 6 e f. 300 di multa e minacciavano anche la confisca de' beni.

Abbas il Grande, scià di Persia, tanto esacrava il tabacco, che proibì a' suoi soldati di farne uso, pena l'amputazione del naso e delle labbra. Un mercante, che nel suo campo, tra altre mercanzie introdusse il tabacco, fu bruciato vivo insieme con le sue merci.

In Santiago, nel 1692, furono murati vivi cinque monaci per aver fumato in coro durante gli uffizî notturni.

Ma quali puntelli possono mai arrestare i popoli se vien loro il ticchio di girare? Que' medesimi che tentano di fermare la ruota, girano come gli altri senz' accorgersene.

VI.

Se sacerdoti e principi cacciarono il tabacco con ignominia, siccome corruttore de' costumi e ammollitore delle fibre, esso finì con trovare ospitalità trionfale presso i medesimi principi e presso tutti i popoli della terra senza distinzione di razza di religione, di costumi, di coltura, di condizione.

Il pontefice Benedetto XIII, sempre ligio alle abitudini del chiostro e nemico delle sontuosità, spesso desinava co' suoi frati domenicani scambiando con loro la presa di tabacco, del quale era grande amatore. Fu egli che tolse le bolle lanciate contro il tabacco da' suoi predecessori.

A grande gioia de' fedeli, il sultano Mahomed IV cassò il divieto di fumare e ripristinò le botteghe da caffè, le quali si erano trapiantate in Londra già nell' anno 1652 e in Parigi nel 1672, e si aprirono in Olanda e in Germania mediante i Levantini e i Veneziani, divenendo in breve i convegni prediletti di conversazione della buona società, che alla bibita tanto gradevole del caffè univa la pipa, la presa di tabacco ed il buon umore.

Lo czar Pietro il Grande liberò i fumatori dalle minacce di Michele Fedorovich, e trovandosi nel 1697 in Londra concesse a' negozianti della City d' introdurre il tabacco ne' suoi

stati; e in ricompensa s' ebbe in dono 15000 lire sterline che fruttarono ad usura a' venditori di tabacco.

Lo czar Pietro III, beone, fumatore, bordolliere, cupo, ombroso, spendereccio così da restar sempre in secco, ma di buon cuore, fondava la società de' fumatori, che fu una delle cause de' disaccordi e litigi con la moglie Caterina, che presolo in odio, lo fece avvelenare e strozzare.

Federico III, principe elettore di Brandenburgo, grande fumatore, introdusse nella sua Corte, una società di fumatori nella quale si osservavano scrupolosamente le auliche cerimonie.

Più democraticamente correva la società sotto il nome di „collegio del tabacco," di storica rinomanza, istituita dal re Federico Guglielmo I, tutto soldato, bevitore e fumatore. Ogni sera il re raccoglieva intorno a sè generali, ministri, officiali, ambasciatori e forestieri illustri. Tutti prendevano posto su semplici panche di legno intorno ad un grande tavolo di rovere, il boccale di birra dinanzi e la pipa olandese in bocca, giocando al „trictrac" un soldo la partita. In mezzo ad una nube di fumo, che spesso era tanto densa da spegnere i lumi, e tra i frizzi ed i motteggi, si discorreva delle novità del giorno ridendo alle spalle del prossimo. Il successore di Leibnitz, preside dell' accademia delle scienze, una specie di buffone e bevitore intrepido, il Gundling, che, dopo morto, fu sepolto in un barile, leggeva ad alta voce i giornali. Al piacevole passatempo prendevano parte eccelsi personaggi: il duca Francesco di Lorena, il duca Ferdinando Alberto di Braunschweig, il principe Alessandro di Würtemberg, il re Stanislao di Polonia ed altri.

La madre di Federico Guglielmo, la regina Carlotta di Prussia, era così schiava dell' uso del tabacco da dimenticarsi al punto da portarlo più volte al naso per rompere la noia della solennità della sua incoronazione, ch' ebbe luogo nell' anno 1701, non senza scandalo del regal suo consorte.

Così, una pianta straniera, il cui fiore nulla ha di attraente, che non dà frutto atto alla nutrizione, giunse a guadagnare un carattere simbolico quasi fosse un vero e proprio elemento di civiltà, ed acquistò per la navigazione, il commercio, l' agricoltura e l' industria, fattori potenti di progresso, un valore prodigioso, e divenne per gli stati una miniera inesauribile di ricchezza.

VII.

Revocate le leggi draconiane, che colpivano i consumatori del tabacco, una moltitudine di braccia coltivarono la pianta e numerose fabbriche sorsero per prepararla. La nuova industria fece nascere delle altre ed una folla di merciaiuoli dovette la sua esistenza a questi prodotti. Gran numero di navi cariche di preziosi tabacchi solcarono i mari per trasportarli a' lidi più lontani, che gli accettarono con particolare premura in iscambio di altri prodotti e in sostituzione della moneta.

Abbiamo accennato come il tabacco fosse venuto in Europa; ora seguiamone il corso in altre parti del globo.

Navigli mercantili portoghesi, spagnuoli e olandesi lo recarono alle coste dell' Africa, donde s' addentrò nel paese per mezzo degl' indigeni. I paesi della costa settentrionale: Egitto, Tripoli, Tunisi, Algeria e Marocco, l' ottennero parte dagli Osmani e parte da' navigatori cristiani. I Negri della costa occidentale dal Capo Bianco al Capo di Sierra-Leona l' ebbero direttamente dal Brasile e dalla Guiana mediante i Portoghesi e gli Spagnuoli che facevano il traffico degli schiavi. Al Capo di Buona Speranza e a' paesi vicini giunse mediante gli Olandesi che, facendo vela per le Indie orientali, sostavano al Capo. I Portoghesi lo importarono nelle contrade del litorale orientale, a Mozambico e Sofàla e all' isola di Madagascar.

Nell' Asia minore, nella Siria e nella Mesopotamia il tabacco arrivò da Costantinopoli. Dalla Siria e dall' Egitto penetrò per via terra con le carovane nell' Arabia. Benchè i Persiani avessero appreso l' uso di fumare da' Turchi nella guerra combattuta contro lo scià Abbas il Grande, tuttavia ottennero la pianta del tabacco mediante i mercanti inglesi, come si arguisce dalla denominazione d'„Inglis Tambaku“ che i Persiani diedero al vegetale, che dalla Persia e dall' Asia minore passò nell' Armenia e nelle regioni del Caucaso.

Nell' Indostan, cioè nell' India cisgangetica, il tabacco entrò verso l' anno 1605; ed al principio del secolo XVII era eziandio noto ne' paesi dell' India transgangetica, in Asan, Siam, Birma, nella penisola di Malacca, in Aman, Cambogia, Cocincina e Tonchino.

Nelle isole dell'arcipelago indiano: Ceylon, Giava, Sumatra, Borneo, Macassar; nelle isole della Sonda, nelle Molucche e

nelle Filippine lo importarono i Portoghesi e Olandesi sino da quando vi posero le loro colonie. Avendo essi nel medesimo tempo avviate importanti comunicazioni con la Cina, il tabacco penetrò nel celeste impero, dall' una parte per via di mare introdottovi da loro, dall' altra parte per via di terra col mezzo delle carovane che vi giungevano dalla Persia e lo diffusero eziandio tra i Mongoli.

Il Giappone lo conobbe da' Portoghesi, come afferma Carlo Pietro Thunberg; il che sarebbe avvenuto ne' primordi del secolo XVII.

Le carovane della Buccaria, della Cina e della Russia lo propagarono nell' Asia alta e nell' Asia settentrionale.

Tardi comparve il tabacco nell' Australia mercè de' navigli inglesi, nordamericani, olandesi, francesi e delle città anseatiche che davano la caccia alle balene.

Tutti i popoli di cotesti paesi accolsero l' uso del tabacco ne' medesimi modi e con la stessa voluttà degli Europei. Alcuni tra essi andarono anche più in là adattandolo alle proprie inclinazioni naturali; altri, ma ben pochi, l' avversano tuttodì.

Gli Arabi dell' Egitto e della Siria, i Turchi dell' Asia minore, i Curdi e gli Abissini, gl' Indiani ed i Cinesi, non contenti di narcotizzarsi col tabacco, vi aggiungono il mortifero oppio, al quale li trascina una fatale passione, che indarno si tentò di sradicare. Nella Persia e nella Siria si riduce il fiore della canapa comune (Cannabis sativa) in polvere per prepararne una pasta, onde si fanno pallottoline per unirle al tabacco a fine di renderlo più forte e stimolante. Mezza pallottolina in una pipa è sufficiente per ubbriacare un uomo.

I Seichi (setta religiosa fondata da Nanak [1469 † 1540], che voleva unire il Bramismo con l' Islamismo e che diffondevasi nel Punjab), la cui fede religiosa vieta l' uso del tabacco, affermeranno che esso è il più vile degli stimolanti, dacchè il seguace della loro setta, Gorow Govind Sing († 1708), lasciò detto, che l' interno del corpo del fumatore è per il putridume simile alla pipa. Essi ci diranno che il tabacco e le mosche sono i mali maggiori di questa età degenerata; ma essi suppliscono il tabacco con l' oppio e con un' infusione di cassole di papaveri.

Una setta in Russia, detta de' „dissenzienti dall' antica fede“, ha in grande orrore il tabacco, ch' essa chiama „erba a Dio spiacente“ o „erba babilonica“.

Nella Piccola Russia, il tabacco passa per un' erba maledetta. I Rascolnichi lo chiamano „erba del diavolo“: si offre a' genî, agli spiriti e al demone delle selve. Nella stessa Piccola Russia vive la leggenda, che „i Tsciumachi incontrarono una volta una donna idolatra in certa posa indecente che metteva a prova la loro castigatezza. Comparso Iddio ordinò, che si dovesse mettere a morte la seduttrice. Il marito di lei piantò sul suo sepolcro un ramo; ed il ramo diventò una pianta a foglie larghe. I Tsciumachi, passando di là, osservarono che lo spettro dell' idolatra spiccava quelle foglie riempendone la pipa. Essi lo imitarono e vi presero tanto piacere, che più non cessano di fumare; ma verrà giorno in cui, dopo il fumo, il fuoco consumerà gli empî“. La pianta che mette fumo è considerata come la figura del diavolo; il quale, passando per un luogo, vi lascia le tracce, cioè il fumo e la puzza.

Se la costumanza di fiutare è più comune alle razze latine, in prima a' Portoghesi e agli Spagnuoli, poi agl' Italiani e ai Francesi, la più esorbitante stranezza di cosiffatta costumanza offrono le popolazioni dell' Africa meridionale e gli Ulema di Bocára, che uniscono al tabacco da naso mezzi irritanti. Gli abitatori di Angola e delle rive del Congo vi aggiungono pepe del Chilì; e per mantenere costante l' irritazione del naso si lasciano crescere quanto mai possibile i mustacchi caricandoli di polvere di tabacco. Al medesimo effetto i poveri Cafri si legano sotto il naso un pezzetto di pelliccia, preparata a questo fine. Gli Otomachi usano ridurre in polvere la corteccia della mimosa (Acacia niopo), che aspirano nel naso mediante un osso di uccello.

Gli abitanti da Massaua a Cartum, le genti che vivono presso il Tibu del Sahara, i popoli dell' Asia meridionale e sudorientale, dove l' uso del masticare il tabacco è privilegio dei pitocchi, gli associano la soda, per renderlo più pizzicante.

Nella stessa guisa che nell' isola di Cuba il sigaro vale per moneta spicciola, le popolazioni del Nilo superiore impiegano panetti compressi di tabacco in luogo di moneta. Vi fu un tempo durante il quale gli emigrati inglesi nella Virginia si dedicavano con tanto fervore alla coltivazione del tabacco da

seminarlo sino sulle vie di Jamestown e da farlo servire come moneta comune. Una libbra di tabacco valeva 66 cent ; e con tale moneta si pagava il nolo di passaggio d'intieri carichi di ragazze, che dall'Inghilterra si trasportavano a Jamestown, per appagare i giovani coloni, ardenti di ottenere una compagna della madre patria. 120 libbre di tabacco era da principio il prezzo di nolo per una ragazza, che, per la grande ricerca di questo curioso articolo di esportazione, aumentò sino a 150 libbre.

VIII.

Quale sia il consumo del tabacco in tutto il mondo, calcolò il Crawford, che lo valuta in media a 4,480 milioni di libbre, ossia libbre $4^1/_2$ per testa.

La coltivazione della pianta occupa circa 9 milioni di campi.

Queste cifre fanno ampia testimonianza del grande potere che esercita la pianta narcotica sull'uomo e dell'immenso cammino che ha fatto un'abitudine che oggi va considerata per molti come una indispensabile necessità della vita, come una seconda natura.

Un vivo quadro della potenza di siffatta abitudine, ci offre il „Giornale di Trevoux", fondato nel 1701 da' Gesuiti :

„Nel 1837 un candidato di avvocatura a Belley alloggiava presso un canonico, archeologo e fumatore arrabbiato, che lo trattava da amico e lo lasciava profittare a piacere del suo giardino e della sua biblioteca. Sul caminetto c'era sempre un grande vaso ripieno di tabacco; il canonico fumava da una lunga pipa di radice, ed il candidato d'avvocatura rivaleggiava con lui empiendo da mane a sera una pipa di Kummer, meno capace, ma più bella di quella del canonico. Un giorno, monsignore, assumendo un contegno grave, disse : Il tabacco è un veleno che distrugge le facoltà morali; per il vostro interesse e per il mio sarei d'opinione che rinunciassimo alla nostra perniciosa abitudine di fumare. Se foste capace di un simile sacrificio, io, per me, sono risolto a farlo : altrimenti no ; perchè conosco il contagio dell'esempio, e se voi accendete la vostra pipa in mia presenza sono sicuro che non farei di meno di accendere la mia. Ebbene, rispose il candidato, mi proverò senza rimpiangere l'uso del tabacco ; ma voglio prendere un partito definitivo ; non a mezzo ; niente che assomigli a un giuramento

illusorio. Io propongo un espediente radicale, che tagli corto ad un' abitudine inveterata: scavare cioè nel vostro giardino una fossa profonda e seppellire le nostre pipe, che verranno un giorno scoperte in uno stato fossile ed antidiluviano. Accettata la mozione, le pipe vennero sotterrate. La sera corse triste, quasi noiosa; la conversazione languiva. Il canonico si ritirò di buon' ora nelle sue stanze; il candidato lo imitò. A mezzanotte risvegliatosi in uno stato di malessere indefinibile, questi disse tra sè: Mio Dio! quanto volentieri fumerei una pipa! La coscienza mi grida che ho preso un impegno temerario, non obbligatorio. Fermò di andare clandestinamente a disotterrare la sua pipa. Si alzò, ed indossata la guarnacca, scese nel giardino dirigendosi pian piano verso la tomba delle pipe. Ma quale non fu la sua sorpresa quando scorse a pochi passi da lui un fantasma bianco che pareva uscir dalla terra brandendo un' arma; dal canto suo lo spettro sembrava impaurito. In quella apparizione riconobbe tosto il canonico, che si mise a ridere e che si trovava. .... in camicia. Non occorre dirlo: lo stesso pensiero lo guidava a riprendere la sua pipa."

Goethe, ch' era avverso al tabacco, pretendeva, che un uomo geniale non potesse fumare, e congetturava che Lessing non avesse mai fumato. Il bibliotecario di Wolfenbüttel, Ebert, presente al discorso, non tardò di rivolgersi ad una vecchia donna del luogo, che per molti anni era stata al servizio di Lessing per informarsi sull' attendibilità dell' asserto del grande poeta. Alla domanda, se Lessing avesse mai fumato, la vecchia ingenuamente rispose: Fumare e scrivere ben sapeva il signor Lessing, ma a null' altro era buono.

Il celebre medico Hufeland qualificò il gusto del fumo per un piacere incomprensibile, per una cosa impropria, sudicia, fetida. E' mai possibile, diceva egli, che simile gusto possa diventare un bisogno della vita? è mai possibile che un uomo non possa essere desto, allegro, felice; non possa nè pensare, nè lavorare, se non dopo che abbia aspirato per bocca ed espirato dal naso il fumo? Tuttavia egli medesimo era inclinato al tabacco.

E quanti esempi di altri uomini celebri in tutti i rami dello scibile non si possono addurre ch' erano amanti del tabacco? Milton, Addison, Klopstock, Magliabechi, Walter Scott,

Byron, Schiller, Schlegel, Francesco Bacone, Locke, Kant, Newton, Barlow, Boerhave, Haller, Eugenio di Savoja, Federico il Grande, Blücher, Oudinot, Napoleone I, Napoleone III, Vittorio Emanuele, Cavour, Federico III di Germania e molti altri uomini illustri o fumavano o annasavano il tabacco. L'eroico Giovanni Sobiesky sconfisse i Turchi, che assediavano Vienna, nella famosa battaglia del 12 settembre del 1683, fumando la pipa, che in ricordo regalò a quel Comune.

IX.

Quando i governi s'avvidero che l'uomo più non poteva rinunciare all'abitudine del tabacco, que' governi medesimi che si erano schierati tra i più accaniti e severi oppositori, cominciarono a speculare sul vizio che non potevano togliere; onde in vece delle proscrizioni, che nulla fruttarono, lo colpirono d'imposte enormi, che sono le meno odiose, perchè tributo spontaneo, al quale il consumatore si assoggetta per propria scelta e volontà affine di procacciarsi un elemento di lusso, un godimento per quanto sia, come dice G. B. Say, il più superfluo della superfluità.

In alcuni Stati, come in Inghilterra ed in Polonia, il tabacco fu tassato per via di dogana; nella Prussia si tassa il suolo coltivato a tabacco; nel Belgio v'ha un dazio sullo spaccio; ma il più comune sistema fu ed è sempre quello che ripone nelle mani o sotto il controllo governativo tutte le operazioni mediante una concentrazione esclusiva, che si riassume nel nome di „monopolio“, e costituisce la maniera più produttiva di tassare il tabacco. Essa prevalse in Francia, Spagna, Italia, Austria ed in altri stati; è oggi la più diffusa, e non è lontano il giorno che sarà di tutta Europa.

Sino dal 1629, sotto il cardinale Richelieu, s'introdusse in Francia la dogana sul tabacco, che venne assoggettato al dazio d'entrata di soldi 30 la libbra. Nel 1674, il governo di Luigi XIV s'impadronì della manipolazione e della vendita, che furono date in appalto. Il prodotto del privilegio, che in origine era di 500 mila lire, salì nel 1730 ad 8 milioni, nel 1778 a 22 e nel 1787 a 29 milioni. Nel 1789 la regìa veniva tolta e quindi ripristinata nel 1811. Nel 1854 il prodotto aveva già oltrepassati i 100 milioni; oggi è il triplo.

In Italia, l'amministrazione de' tabacchi variava ne' diversi Stati e ne' diversi tempi; ma in generale somigliava alla francese. La Serenissima nell'anno 1657 ne dava la manifattura e lo spaccio in appalto, guadagnando nel primo quinquennio annui ducati 46 mila [1]). Ne seguì l'esempio il governo pontificio, che dichiarò regalia il commercio e la fabbricazione del tabacco. In Piemonte il monopolio si trova nel 1647, e sembravi stato introdotto poco tempo prima; in Toscana nel 1645; a Napoli nel 1627, poi tolto e rimesso nel 1646, 1650 e 1789; in Sicilia nel 1680. A Bologna, Alessandro VII (1659) aveva posto un dazio di 6 bolognini per ogni libbra di tabacco che si vendeva, che da Clemente XII fu cresciuto di altri 2 bolognini. Attualmente, nel Regno, è monopolio dello Stato e la fabbricazione è locata ad una società per azioni Il reddito odierno è di 100 milioni di lire.

Il medesimo sistema vige in Rumenia.

In Austria, dove da parecchio tempo esisteva già una imposta sul tabacco [2]), se ne deliberò il monopolio nel 1692, ma

[1]) In via d'eccezione Venezia permise a' Sette Comuni la coltivazione e lo smercio del tabacco con l'obbligo di vendere all'appaltatore del monopolio le piante che avevano coltivato, ricevendo di ritorno per il medesimo prezzo tanta quantità di tabacco manifatturato, quanta era stimata sufficiente a' loro bisogni.

In Sardegna concedevasi pure a questo o quel privato di piantare tabacco, ma senza che conservasse alcun diritto sulle foglie, che, fatto il raccolto, doveva vendere allo Stato, al quale unicamente era riservata la manipolazione ed il commercio delle medesime.

(Pertile. Storia del Diritto Italiano).

[2]) Nel 1684 ne' due consigli della città di Trieste fu presentato ed approvato „nel merito del tabacco“ un memoriale de' mercanti della città, che, oltre molte altre querele contro gli esattori imperiali, diceva riguardo al tabacco: „non esser stato mai uso di metter noui dacij in alcuna città „imperiale se prima quella non sij stata sentita dalla C.a Maestà Sua, nè „in questa esser uenuta alla Ces.a risoluzione, ma un ordine solo dell'eccel. „Camera ad istanza dei appaltatori al sig. Esattore, nè questo mai fu in„sinuato a questa città, non potendo dunque essere questa città maggior„mente aggrauata di dacij, essendo purtroppo pregiudicata e lesa ne' suoi „priuileggij a segno tale che è ridotta in stato miserabile, però s'incarica „il spett. Magistrato di informare l'eccel. Camera e nell'istesso tempo „supplicare la M. S. C. a ciò uenghi liberata questa città e suoi mercanti „di simili molestie“.

(Dagli Atti di Consiglio nell'Arch. Diplom. del Comune).

solo in teoria, poichè fu attuato appena nel 1701. Nel 1704 il monopolio fu convertito in una imposta sulla produzione e sulla vendita del tabacco, che per essere troppo gravosa, fu ridotta nel 1713 [1]). Riattivato il monopolio nel 1723 [2]), permettendo la coltivazione del tabacco verso concessione delle autorità, riservando però al solo erario la manipolazione del tabacco greggio, fu vietato tanto il libero commercio del tabacco quanto la importazione del tabacco estero [3]). Nel 1766 [4]) fu ripreso in amministrazione camerale il dazio del tabacco lasciato per lo innanzi agli Stati provinciali verso un certo correspettivo di reluizione e fu reintegrata la privativa della introduzione, fabbricazione e vendita [5]) del tabacco, ed in tal modo fu abolita la gabella ch' era stata imposta agli Stati provinciali in alcuni paesi dell'Austria Nel 1785 il governo prese il monopolio in propria regìa con sistema simile a quello di

[1]) Patente di Carlo VI 22 Aprile 1713 (v. Documento).

[2]) Patente dell' imp. Carlo VI del 1723 ordina la istituzione di regie fabbriche di tabacchi sì da fumo che da naso per provvedere al pubblico non soltanto qualità migliori e genuine non miste di surrogati, ma anche perchè il denaro non vada fuori dello Stato.

Nell' anno 1722 il medesimo imp. Carlo VI comandò al comune di Trieste di dare esatte informazioni intorno alla quantità di tabacco coltivato da noi e a' luoghi dove questo viene spacciato.

(Dagli Atti dell'Archivio Diplomatico di Trieste).

[3]) Nel 1729 (10 aprile) il Comune di Trieste denunciava trafficanti ed appaltatori di tabacchi, che da' paesi turchi erano sbarcati nel porto sotto Pirano detto delle Riose e poi s' erano fatti gettare con barca sotto il Monte di S. Croce nel territorio di Trieste e di là erano passati a Gorizia. Essi venivano da Antivari, „luogo turchesco sospetto e sospettissimo", dove fecero il carico del tabacco. Oltre all' accusare tanta violazione contro i regolamenti sanitarî, il Comune conchiudeva: „quanto „bene riuscirebbe di seruicio cesareo e di sollievo a' suoi fedelissimi su„diti, se la città auesse questo appalto come quello delle carni che uiene „pontualmente pagato, al certo non ui sarebbero tante corutele praticate „nel alteracione de' tabacchi con euidente ingano per particolare guada„gno, con danno notabile de' compratori". Vedi anche i Rescritti del 16 aprile e del 5 novembre 1729.

(Dagli Atti dell'Arch. Diplom. di Trieste).

[4]) Patente di Maria Teresa del 1766.

[5]) Sov. Ris. 4 ottobre 1782 permette la vendita de' tabacchi al minuto anche ne' giorni festivi.

Francia [1]). In quell'anno il tabacco aveva reso allo Stato circa 2 milioni di fiorini; nel 1861 il reddito saliva già ad oltre 30 milioni; oggi la sola Cisleitania dà più che 54 milioni [2]).

In Inghilterra, Spagna e Portogallo la coltivazione del tabacco non è permessa. In Inghilterra e Portogallo la sua importazione, gravata di tasse enormi, soggiace a severa vigilanza, e la fabbricazione è, come in Russia, ristretta a grandi stabilimenti per le ingenti cauzioni che devono prestarsi. L'Inghilterra riscuote per diritti doganali sul tabacco più del 600% del valore primitivo, ricavando più di 200 milioni di franchi all'anno.

Gli Stati Uniti incassarono per imposta sul tabacco dal 1871-75 lire sterline 172, 247, 718 ossia in media annue lire sterline 34, 449, 543, che negli anni seguenti s'accrebbe di molto, massime per il dazio d'introduzione che colpisce i fabbricati esteri.

Senza dilungarci intorno alle rendite degli Stati, le poche cifre esposte dimostrano a sufficienza gl'immensi tesori, che affluiscono giorno per giorno nelle casse erariali in virtù, onore e gloria dell'erba narcotica.

X.

Per l'enorme suo consumo, il tabacco rappresenta uno de' più importanti articoli delle finanze mondiali; il suo valore aumenta grandemente a grado a grado che si dà il bando alla pipa e che cresce il gusto per le sigarette e per i sigari, alla cui preparazione è necessario per la massima parte della mano d'opera, che in Europa è affidata principalmente alle donne.

Importante è l'industria della manipolazione del tabacco per prepararne la foglia alla fabbricazione de' sigari, de' rotoli o corde, degli scaferlati o tabacchi da pipa, delle sigarette, del tabacco da naso e da cantina.

[1]) Sov. Ris. 30 novembre 1783 e 3 febbraio 1784 ordinano che l'arrenda de' tabacchi debba cessare con la fine del 1784 e che dal 1. gennaio 1785 vada per conto del Sov. Erario.

[2]) Nel conto di previsione del 1892 l'introito lordo del tabacco figura con fior. 84. 211, 300, la spesa con fior. 30, 173, 900 ed il reddito netto con fior. 54. 037. 400.

In Europa le fabbriche di tabacchi ammontano a più di 16 mila con circa 350 mila operai, di cui oltre 37 mila lavorano nelle fabbriche austro-ungariche. La fabbrica di Siviglia dà occupazione a 4500 operai, che preparano annualmente non meno di 1 milione di chilogrammi. Nella fabbrica centrale di Costantinopoli sono impiegati 180 operai (turchi, greci, armeni ed arabi) nello scegliere le foglie delle varie qualità di tabacchi secondo la provenienza. Nella preparazione delle sigarette sono occupati da 80 a 90 tra uomini e giovani ed oltre 240 ragazze; ogni ragazza è in grado di preparare 3 mila sigarette al giorno; venti macchine governate da una sola ragazza allestiscono circa 30 mila sigarette al giorno, che hanno spaccio in tutta Europa, nelle Indie, nell'America e nell'Australia; 30 macchine tagliatrici, mosse dal vapore e servite da due uomini, sono destinate al taglio del tabacco; 400 ragazze lavorano nella formazione de' pacchetti.

Nell'America i soli Stati Uniti contano oltre 16 mila fabbriche di tabacchi con 125,498 operai.

In Europa il più grande consumo di tabacco, lo fanno i Paesi Bassi, il minor consumo l'Italia e la Spagna [1]).

Industria profittevole è anche quella delle tabacchiere nata sul suolo spagnuolo, che venne in gran moda nel secolo XVII, allorchè la corte di Francia soleva farne dono a' grandi dignitari delle corti straniere in segno di grazia.

La moda delle tabacchiere, come ogni altra, varcò i confini di Francia propagandosi in tutti i paesi a mano a mano che si diffondeva la costumanza di annasare.

Il ministro sassone Brühl, morto nell'anno 1763, possedeva parecchie centinaia di mute di vestiti e per ogni muta aveva propria tabacchiera.

Altra industria più lucrosa della preaccennata sorta prima in Inghilterra, fu quella delle pipe, che in origine si fabbricavano di argilla plastica sul modello delle americane, poi di altre terre, di radici di legni duri e di altre sostanze, tra cui

[1]) Secondo il König il consumo ascende per testa: in Belgio chilogr. 2.500; Olanda chilogr. 2.000; Svizzera chilogr. 1.600; Austria chilogr. 1.245; Germania chilogr. 1.205; Norvegia 1.025; Danimarca 1.003; Russia chilogr. 0.883; Inghilterra chilogr. 0.616; Italia chilogr. 0.571; Spagna chilogr. 0.490.

la più stimata è la schiuma di mare, che i fumatori a forza di fumare avevano la costanza e l'orgoglio di annerire.

Il duca di Reggio (Oudinot) possedeva una grande raccolta di pipe valutata franchi 150 mila. Il nostro patrizio, il vecchio barone Geremia de' Zanchi, che assistette alla rivoluzione francese, e fu testimonio alla esecuzione dell' infelice Luigi XVI e della regina Maria Antonietta, possedeva nella sua villa di Catinara, ove si ritirò nel 1848 e vi morì, una ricca e rara collezione di pipe di schiuma di mare, ch'egli, tra altri oggetti artistici e preziosi, mostrava al forestiero in prova e ricordo della sua valentia nel fumare, abitudine che abbandonò giunto al sessantesimo anno di sua vita.

Ma dacchè le pipe furono condannate all' ostracismo, si sostituirono a queste i bocchini di schiuma di mare e di ambra per i sigari e le sigarette siccome attrezzi più comodi e più gentili, de' quali fa uso anche il bel sesso.

Spagnuole e Portoghesi hanno un vero culto per il tabacco. La sigaretta, tanto vantata da Alessandro Dumas, è preferita ad ogni altra cosa più delicata; essa è omai una squisitezza che, purtroppo, abbruttisce le rosee labbra delle donne di altri paesi europei. Che direbbe la principessa Carlotta d' Orleans, se vedesse fumare le donne? Ella, che aveva in tanto orrore il tabacco, sicchè scrivendo nel 1713 alla sua sorellastra Luigia dicevale: „Abbominevole cosa è il tabacco; spero che voi, cara Luigia, non ne prenderete. M' indispettisce oltremodo quando veggo le donne col naso sporco come se fosse stato fregato con lo sterco". Di una sua nipote quattordicenne scriveva nel 1715: „Ella era una cara fanciulla ed io pensava che diverrebbe assai bella: ma mi sono grandemente ingannata. Il naso le è cresciuto oltre misura guastando tutto; ne indovino la ragione: le fu permesso di fiutare il tabacco; il che le fece venire il naso grosso". Ed in altro scritto: „Nessuna cosa al mondo mi fa tanto schifo quanto il tabaccare; esso fa i nasi orribili, rende l' accento nasale e puzza orribilmente. Ho conosciuto delle persone che avevano l' alito più dolce del mondo; ma dacchè si sono date al tabacco, in sei lune sono divenute più puzzolenti de' castroni".

Il Paradiso, in un' opera pubblicata nel 1708, scriveva: „il tabacco, non ha molto, era riservato alle donne libertine;

presentemente qualunque donna, che pretende esser dama, se ne diletta".

Nel 1743 fu stampato in Germania un libro che rispondeva alla domanda, se fosse permesso alle donne gentili di fumar tabacco e se fosse utile alla loro salute.

XI.

I più pregiati tabacchi vengono tra il 15 e 35° di latitudine; ma nè il clima nè la postura del suolo esercitano sensibile influenza sullo svolgimento della pianta, ch'estende il suo regno entro la zona della vite, cioè sino al 50° di latitudine, in qualunque terreno purchè ricco di sostanze organiche e di nitrati. Spossando fortemente il terreno, la sua coltivazione non torna rimuneratrice se non là dove stanno a disposizione gl'ingrassi. Il prodotto di un ettaro coltivato a tabacco varia da 1500 a 3800 chilogr. di foglie allo stato normale.

Per offrire un buon prodotto, il tabacco chiede, come la vite, un accurato ed intelligente trattamento. Ne fanno testimonianza l'isola di Cuba ed i paesi turchi, dove il tabacco costituisce quasi l'unica occupazione dell'agricoltura. Si presta di preferenza alla piccola coltura; e come prodotto coloniale, divenne veramente rimuneratore, quando passò dal lavoro forzoso al lavoro libero.

Abbiamo detto che la coltivazione del tabacco è diffusa in tutto il mondo; ma nessun' altro luogo della terra è in grado di soddisfare il gusto del fumatore delicato come l'isola di Cuba, donde vengono i famosi sigari d'Avana. La preminenza del prodotto dipende dalle favorevoli condizioni del suolo e del clima e dall'intelligenza di que' coltivatori bianchi che mettono molta cura nello scegliere le foglie: circostanze che pongono l'isola in istato da non temere concorrenza.

Il prodotto, che in massima parte viene esportato per gli Stati Uniti, per la Spagna ed Inghilterra, rende all' isola da 120 a 150 milioni di lire all' anno. Tra i celebri territori di coltivazione della pianta il più celebre dell'isola è la ubertosissima valle d'Abajo.

Con Cuba potrebbe rivaleggiare, per la sua felicissima postura e per le sue doti naturali, l' isola d' Haiti, traversata da

quattro catene di montagne e da numerosi fiumi navigabili, con clima caldissimo, ma temperato da' venti alisei e dalle pioggie abbondanti. Se non che le interminabili lotte delle razze dal giorno della sua emancipazione, hanno convertito le fiorenti sue pianure, già tanto celebri per le piantagioni del tabacco, in vastissimi pascoli per modo che la sua coltivazione vi è quasi intieramente negletta e limitata al territorio di San Domingo.

Altra isola delle Antille, che fornisce al commercio di esportazione un tabacco assai pregiato, è Portorico.

Benchè i sigari della Giamaica per aspetto esterno, colorito e delicatezza delle foglie abbiano grandissima rassomiglianza con quelli d'Avana, tuttavolta non hanno nè il fino sapore nè l'aroma di questi.

Nell'America si coltiva il tabacco eziandio nelle isole Bahame, nelle piccole Antille, nel Messico, in Guatemala, nell'Honduras, in S. Salvador, Nicaragua e Costarica, nella Columbia, in Venezuela, nella Guiana, nel Brasile, nel territorio del Rio della Plata, nel Perù, nel Chilì, nella Bolivia, nell'Ecuador, negli Stati Uniti e nel Nord-America inglese. Tra cotesti paesi i più grandi produttori sono gli Stati Uniti. La coltivazione della pianta, che occupa oltre 300 mila ettari di terreno e 675 mila coltivatori, è diffusa in tutti gli Stati di quella vastissima confederazione, che somministra in media quasi la metà del prodotto di tutta la terra. Per qualità e quantità del genere nessun'altra contrada dell'Unione può competere col Kentucky, col Maryland e con la Virginia, benchè in quest'ultima regione la coltivazione del tabacco sia in regresso. Il solo Kentucky dà il 40% del complessivo prodotto dell'Unione. Il Kentucky meridionale ed il limitrofo Tennessee dànno que' tabacchi sostanziosi, pesanti e grassi che servono per masticare e non allignano in nessun altro luogo della terra.

De' tabacchi dell'Asia meridionale meritevoli di particolare menzione è il „Manilla“, che viene nell'isola di Luzon delle Filippine e si distingue per la finezza delle sue foglie, onde serve egregiamente alla fabbricazione de' sigari ricercatissimi da' fumatori.

Un tabacco, che si segnala per finezza e forza, producono la provincia di Cadoe nella feracissima isola di Giava e la provincia di Malva nell' Indostan.

Nella Persia meridionale è largamente coltivato il „Tombeki“, un tabacco preferito per il nargillè. Il più apprezzato è quello di Sciraz.

Un tabacco ottimo offre il vilajet di Trebisonda nella Turchia asiatica e segnatamente il territorio di Bafira.

Dalla Siria esce il famoso „Latachia“, che è uno de' migliori tabacchi da pipa.

Delle varie qualità de' tabacchi dell' Africa i più celebri sono il „Chebli“ ed il „Khachna“ dell' Algeria.

Nell' Europa il paese più notevole per la coltivazione della pianta è la Macedonia, grandemente favorita dal clima e dalle condizioni del suolo. Il tabacco macedone è per la pipa e per le sigarette ciò che il tabacco della Vuelta d' Abajo è per i sigari.

XII.

Perchè si fuma?

Narra il dottor Guglielmo Ritter: Un principe russo, che dopo il pranzo fumava di buon animo il suo sigaro, divenne curioso di sapere perchè veramente si fumi. Seguendo l' esempio de' saggi principi orientali, prese la risoluzione di portarsi tra la gente per scrutarne il segreto. Cominciò dallo scandagliare l' opinione del migliore de' suoi amici, un arrabbiato fumatore e gran ghiottone. Caro amico, dimmi un po', perchè fumi tu? „Tu lo sai quanto me“, rispose l' amico, „che non è cosa migliore in questo mondo che di fumare dopo il pranzo uno sigaro per aiutare la digestione“. Sarà così, pensò il principe; ma da parte mia non me ne sono mai accorto. Alcuni giorni dopo si mise in viaggio. Imbattutosi, strada facendo, in un povero vecchio che suonava un violino rotto e fumava una pipa corta, fermò i cavalli chiedendo al vecchio sonatore perchè fumasse. „Vede, buon Signore, io sono ancora digiuno, e se posso avere una pipa di tabacco, sento meno la fame“. Sorpreso della risposta, il principe disse tra sè: l' uno fuma per facilitare la digestione, l' altro per satollare la fame. Nella notte a tarda ora il principe scese in un albergo ov' era atteso. L' albergatore era

ancora in piedi e camminava su e giù per l'atrio fumando lo sigaro che, appena vide il suo ospite illustre, tentò di nascondere. Il principe non indugiò di rivolgere al locandiere la domanda: Mi dica sinceramente, signor mio, perchè fuma lei? „Mi scusi molte volte, Altezza; io non poteva reggermi in altra maniera; voleva attendere Sua Altezza; e perchè non sono uso di rimaner desto sino a quest' ora, fumando, rompo il sonno". Il principe si mise a ridere: dunque costui caccia il sonno col fumo. Nella sera seguente il principe era invitato a cena da un pascià turco. Dopo il pasto, il servo, come d'uso, presentò cibuki e sigarette. Osservando come il pascià fumava oltre misura, il principe gli fece chiedere dall' interprete la ragione per cui tanto fumasse. La risposta non si fece attendere: il pascià non poteva dormire se non fumava da vero turco.

Ah, ciò è troppo! esclamò il principe. Non occorre che io vada più oltre in cerca per eruire la ragione del fumare. Se l'uno fuma per digerire, se l'altro fuma per quietare la fame, se il terzo fuma per tenersi desto, se il quarto fuma per dormire, è certo che il fumare torna buono a tutto. Egli continuò a fumare per tutto il resto della vita senza più curarsi della ragione perchè veramente si fuma.

XIII.

Se dobbiamo considerare il profumo del tabacco come un mezzo allegro, capace di annebbiare la limpidezza talvolta importuna dell'umano cervello, massime quando al profumo dell'erba sacra al Grande Spirito, Bacco accoppia il vapore del succo della vite sacra a lui; se il profumo ha la virtù di dissipare la noia, di suscitare le idee dello studioso, di sollevare l'operaio curvato sotto il peso di faticoso lavoro; se quel profumo aiuta la digestione, supplisce alla insufficenza della nutrizione, caccia o alimenta il sonno; se è capace di prevenire e guarire certe malattie epidemiche [1]); se in fine si disse e si dice

[1]) Il dott. V. Tassinari, prof. dell' istituto d'igiene sperimentale in Roma, studiando, come ha fatto in questi ultimi tempi il David in Francia, l'azione del fumo del tabacco su alcuni microorganismi patogeni, constatò, che il crescimento di tutte le specie di batteri soffre sotto l'azione del fumo de' tabacchi non trinciati e di certe qualità di sigari

molto bene e molto male del tabacco e si fuma sempre e più che mai, vediamo cosa si aspira col profumo di questo incantatore, che usurpò tanta parte de' rapporti economici e de' costumi de' popoli.

Secondo i chimici, i componenti organici del tabacco sono: nicotina, olio volatile, proteina, grasso, acidi organici, zucchero, amido, sostanze pectiniche, tessuti legnosi ed acqua, la cui

---

(Virginia, Cavour, toscani). Egli ottenne una completa sterilizzazione del bacillo della pneumonite (Friedländer) e del bacillo del colera. Meno favorevole si mostrò la disinfezione del bacillo del tifo e del bacillo dell'antrace.

Il dott. Wernecke, assistente all'istituto d'igiene dell'università di Berlino, prese occasione dall'ultima epidemia colerosa di Amburgo, per fare una serie di esperimenti al fine di accertare, se il bacillo virgola e per conseguenza se la diffusione della malattia da un luogo ad altro possa trasportarsi mediante i sigari e particolarmente mediante le cassette nelle quali i sigari vengono impaccati e spediti. Senza ripetere la narrazione minuziosa de' detti esperimenti recati dal periodico „Hygienische Rundschau" del 1 novembre 1892 N.o 21, ci limiteremo a riferire, che per imitare la possibilità dell'infezione, il dott. Wernecke si servì di quattro differenti qualità di foglie di tabacco (Avana, Sumatra, Brasile e Seeclees), infettando dapprima l'acqua necessaria per umettare le foglie con bacilli di colera derivanti da una coltura di Agar-Agar. Mentre nell'acqua dell'acquedotto riscontrò in un centimetro cubo 120 bacteri, nell'acqua infetta riscontrò sopra le piastre oltre 1,500.000 colonie di bacilli. Di ciascuna delle quattro qualità di foglie di tabacco preparò altrettanti sigari. In ogni sigaro inserì un pezzetto di tela impregnata con una coltura di colera. Depose i sigari così preparati nella camera umida e questa a sua volta nel termostata alla temperatura di 30° R. Per portare i bacilli virgola principalmente sulla foglia esterna dello sigaro, le dita del preparatore furono ripetutamente umettate con acqua contenente bacilli del colera. Dopo che i sigari erano stati per quattro giorni nel termostata, il dott. Wernecke trasportò pezzettini dei medesimi nella gelatina, che, posta su piastre, più non presentò colonie di bacilli del colera. Il medesimo risultamento offrirono i sigari dopo 7 o 10 giorni.

Per esperire l'azione micidiale del fumo del tabacco sui bacilli del colera contenuti nella saliva, l'operatore raccolse 40 cc. m. cubi di saliva in un matraccio sterilizzandola in proprio apparato, innestando la saliva contenuta nel matraccio con bacilli virgola e tenendola per 24 ore nel termostata. Essendosi per anteriori esperienze dimostrato, che tanto nella saliva sterilizzata quanto in quella non isterilizzata i bacilli nella temperatura del termostata si moltiplicavano oltre misura, egli fece passare il fumo del tabacco di mezzo sigaro attraverso una simile coltura mediante un aspiratore; dopo 5 minuti avverò che i bacilli erano tutti distrutti.

quantità nelle foglie fresche varia dall' 85 all' 89%, e nel tabacco preparato dall' 8 al 13%.

Per usare il tabacco da fumo si sottopone alla fermentazione, che in alcuni casi giunge alla temperatura di 35° cent. Vi si mescolano sostanze varie che ne facilitano la combustione e ne migliorano il sapore e l' odore. Le miscele sono segreti della fabbricazione. S' impiegano all' uopo sale comune, nitro, salammoniaco, tartarato di potassio, decozioni di uva, lampone, bacche di sambuco, pomi, caffè, cannella, vaniglia, mastice, vino, acquavite, zucchero ed altri ingredienti, e talvolta anche urina secondo i paesi ove si fabbrica.

Tanto l' esiccamento quanto la fermentazione del tabacco hanno considerevole influenza sulla composizione e sulla qualità del medesimo.

L' effetto del fumo sull' organismo dipende da' prodotti, che si svolgono durante l' azione del fumare secondo il modo della combustione.

Il fumare è una distillazione secca del tabacco preparato, con maggiore o minore accesso dell' aria.

I prodotti della distillazione secca variano secondo il contenuto d' acqua del tabacco e secondo la composizione che la foglia acquista in conseguenza della sua preparazione. Se dunque si vuol sapere quali sono i componenti del fumo del tabacco, si fa passare il fumo attraverso certi liquidi assorbenti contenuti in una serie di recipienti e vi troveremo: nicotina, nicozianina, acido carbonico, ossido di carbonio, acqua, idrogeno solforato, acido acetico, fornico, butirrico, valerianico e acido prussico; carbonato, acetato e cloruro d' ammonio, piridina, picolina, lutidina, collidina; oltre di ciò azoto, cianuro d'ammonio, anilina, acido carbolico ed altre sostanze empireomatiche e fuliggine.

Se accendiamo uno sigaro e lo fumiamo, noi aspiriamo nella nostra bocca i prodotti della combustione del tabacco, portandoli a contatto con le pareti della bocca e delle fauci, ed eventualmente anche con le cavità del naso, della laringe e de' bronchi per espirare di nuovo il fumo.

Basta dunque riflettere a' tossici che aspiriamo ed espiriamo, quali la nicotina, la piridina, la colidina, l' ossido di

carbonio ecc., per comprendere agevolmente quanto funesta possa tornare l'abitudine di fumare massime quando se ne abusa.

Per fortuna le proporzioni della nicotina, di questo veleno potentissimo, variano grandemente da tabacco a tabacco, ed anche la sua azione fisiologica e tossica subisce grandi variazioni. Vi sono tabacchi di qualità pregevoli, come quelli della Siria, di Cuba, di Portorico ecc., che contengono molto poca o quasi nessuna nicotina. Di fronte alla potenza venefica di questa è singolare il fatto che l'assuefazione al suo uso è molto rapida; il che forma la scusa quasi logica e la garanzia quasi sicura del fumatore.

Essenziale potere esercitano il modo di fumare e la durata del tempo che il fumo resta a contatto con la mucosa mediante gli attrezzi che s'impiegano, vale a dire, o fumando col nargillè, sì comune nell'Oriente, o con la pipa a cannuccia lunga o corta, o con il sigaro, o con la sigaretta.

Il mezzo più innocuo da fumare è certamente il nargillè, mediante il quale, il fumo, passando per un recipiente colmo d'acqua, abbandona grande quantità de' prodotti della combustione del tabacco, si raffredda e giunge nella bocca più mite, però meno saporito. Il mezzo peggiore è la sigaretta per essere molto corta, ed anche perchè la carta, che avvolge il tabacco, durante la distillazione secca produce un quantitativo maggiore di creosoto che irrita la lingua e le labbra.

Chi si trattiene in un'atmosfera pregna di fumo di tabacco ne risente le dannose conseguenze per la presenza dell'ossido di carbonio.

Quali componenti il fumo del tabacco agiscano specialmente come mezzi piacevoli, non s'è ancora scoperto. Certo è che sono in massima parte indipendenti dal contenuto della nicotina, attesochè, come si è detto, le più fine qualità di tabacchi si distinguono appunto per il poco o quasi nessun contenuto di nicotina

Per quanto poco sensibile sulla vita del fumatore possa apparire l'abitudine del fumare, l'avvelenamento cronico mediante il tabacco forma un capitolo importantissimo della Patologia.

Effetto patologico produce anche l'uso di masticare il tabacco; la nicotina e gli oli eterei in questo caso agiscono

direttamente in modo deletereo sugli organi della digestione, laddove l'azione del tabacco da naso è più limitata ed è precipuamente meccanica e locale.

*
* *

„Chi avrebbe creduto, dice il Navarrete, che l'uso del tabacco diverrebbe sì comune e generale e che su quest'ozio novello e singolare si sarebbe stabilita una delle più lucrose rendite per lo Stato“ ?

Se la grand'anima di Cristoforo Colombo tornasse a vivere per lanciarsi di nuovo sulla immensità delle acque in cerca della terra che doveva procacciargli l'oro, le gemme e le droghe per annichilire l'Islam, convertire i sudditi del Gran Khan alla fede cristiana, che credeva unica e vera via di salute, e conquistare e riedificare Gerusalemme, quale mai sarebbe la sua meraviglia in vedere come l'erba insignificante, che serviva all'uso singolare di ubbriacare i miseri Indiani, diventò una miniera inesauribile d'oro ben più importante di tutti i tesori del Nuovo Mondo? Co' proventi del solo tabacco egli avrebbe riedificato non una ma cento Gerusalemme.

Spesso si grida, si tumulta contro una imposta che può salvare la patria e tutto il giorno si dà fuoco ad un'erba che ci costa cara per il pazzo gusto di convertirla in una nube di fumo, onde divaghi per l'aere: immagine della leggerezza, instabilità e stranezza dell'umano cervello, che trova espressione nel canto del vate francese:

„Tabac, dont mon âme est ravie,
Lorsque je te vois perdre en l'air
Aussi promptement qu' un éclair,
Je vois l'image de ma vie“.

EUGENIO PAVANI.

DOCUMENTO

(Dagli Atti dell' Arch. Dipl. del Comune).

Noi Carlo VI Imperatore de' Romani, Re di Spagna, Hungaria, Boemia, Dalmatia e Schiavonia etc. etc.

Arciduca d' Austria etc. Annontiamo la nostra Ces.[a] e Reggia Gratia et ogni bene a tutti, et a cadauno delli nostri sottoposti Tribunali Ecclisiastici et mondani officianti, habitanti suditi et fedelli di che dignità statto et condicione si siano nelli Principati et paesi ereditarij dell' A. I. cioè Stiria, Carintia, Cragno, Gorizia, Trieste, S. Gio. di Duino, Fiume, Buccari, Porto Rè et nelli Circoli habitanti, et gli facciamo anco con le prest.[ti] Gratiosam.[te] intendere qualm.[te] dalli nostri August.[mi] Regni, et Prouincie hereditarie già più uolte contro il leuare il primiero manupolio del Tabacco è stato Graziosam.[te] risolto il datio del tabacco, non ostante mediante questo è statto lasciato tanto alle Prouincie quanto alli trafficanti la libera coltura, Introducione, Compreda et Vendita, ma nulla di menno sono insorti diuersi grauami, cioe che questo dacio principalm.[te] respectu del Tabacco racolto in Paese, quale per forastiero uenisse reputato el datiato troppo et non menno ancora la tansa per la uendita et conuenienza particolare di mercancia fosse molto grauaminosa. Perciò noi per l'auenire li presenti nostri statti et suditti senza di questo aggrauati di queste steure et contribucioni, habbiamo determinato non solo di moderare et regolare detta tansa della uendita del Tabacco per conuenienza et Giustitia totalm.[te] hauere la medema impositione specialm.[te] respectu del tabacco Paesano nella seguente forma ciouè, primo:

1.[o] che come per il passato così ancora per l' hauenire a ogni uno è statta permessa la Coltura del tabacco nelli nostri

Paesi dell' A. I., però nelle Campagne et Campi, non già in picioli sitti et horticelli nelle casse, il che totalm.te è proibito, come non menno è statto conceso il libero traficho alli Citadini, mercanti, et Crameri tanto di Tabacco Paesano che forestiero et ancora prohibiti con tutto uigore li contrabandi, come in tutte l' altre cosse della Muda, così ancora nella cosa del Tabacco, nella confiscacione di quello tante uolte che uenise alcuno attrapato con tabacco et non solo quelli che lo coltiuano o che lo comprano in Paese o l' ordinano fuori del Paese et lo introduchino in Paese sia poi per loro proprio usso o per ulterior traficho et Vendita, douerà esser pagatta dogni funto la seguente impositione fedelm.te et infalibilm.te douerà esser depositato a mani dell' officiante ò sostitutto posti à quest' oggietto, m' ancora quelli li qualli sono intentionati traficare col tabacco coltiuatto in Paese si per euitare ogni ingano, quanto per diretione dell' officiante che la riscosione et incasatione dell' Aspetante inpositione sotto la quì specificatta penna doueranno addimandare d' anno in anno a essi officianti un Vigliletto per coltiuare e traficare il Tabacco, qual Vigliletto a richiesta subito gli douerà esser datto gratis senza minima tansa, non menno quelli che Coltiuano il tabacco saranno tenutti et obligatti di fedelm.te insinuarsi et dinotare prima il locho doue sono intentionati Coltiuarlo per poter mostrare poi tal Vigliletto di Coltura et traficho al tempo del pagam.to dell' Impositione; così ancora;

pro 2.° per quanto concerne la Gratios.ma Risolta impositione d' ogni funt di tabacco in foglia coltiuato in Paese lauorato et coltiuato ordinariam.te da fumare pagare 4 K.ni parim.te d'ogni funt di simil sorte di Tabacco d' Hanouer, di Neremberga, di Magdemburg, d' Hungaria, di Crouatia 6 K.ni il funt, del Tabacco Bresille et altri Tabacci forestieri da fumare pagherà 9 K.ni per funt, poi del nostrano Tabacco di naso 6 K.ni il funt, del forastiero Tabacco di naso 12 K.ni il funt, et finalm.te del Spagnuolo, Trentino, Bolognese et altri cari Tabacci d' odore ò senza odore douerà pagare senza contradicione 24 K.ni il funt;

pro 3.° douera esser pagatto senza renitenza questo datio del tabacco subito uerso una stampata boletta nel loco doue uerà introdoto per consumarlo ò exitarlo, fatta prima la riuista

et presso et succesiuam.te farli l'ordinaria sigilatione et Piombatione; quelli poi che uolesero solam.te per transito condure per li nostri C.ri Regni et Paesi ereditari alcun Tabacco coltiuatto, racolto et comprato fuori del paese et che con quello uolessero trafficare in altri paesi uenghono estreti totalm.te da questa noua impositione, mà pero douera esser praticatta ogni antiuidenza aciò sotto pretesto di transitto non uenise fatta qualche discarico et exito nelli nostri statti ereditarij in pregiudicio et danno di questa nostra Ces.a Impositione, onde in di auenire si douerà contenere con la condota nella seguente forma: che ogni uno che condura ò portera tabacco, douera fedelm.te annotare la conducente robba con nominare i Cappi et Numero alla prima muda doue anderà per li nostri Statti ereditarij con farla siggilare, piombare, segnare et pesare et sopra di cio dalli officianti destinati à questo finne un atestato ò passo à ogni uno deue esser distribuito senza minimo pagamento, et esaminato in che fosse seratto il tabacco, se in Casse, Barilli, sachi ò Vasi, il che poi deue esser prodotto et datto tal atestato nel Ultima Muda, deue questo Tabacco di nuouo serà condotto fuori delli Nostri Paesi et sopra di ciò douera esser acudito et guardato che dalla specificatta robba non ue ne fosse statta leuatta uia et discarichata in Paese. Allincontro pro

4.o resputa d'introdure il tabacco forestiere, ogni uno deue esser prima prouisto col solito passo dell'officio qualle uerà datto gratis et alcuno nelle nostre Prouincie dell'A I. debba Coltiuar Tabacci et condurli ulteriorm.te ne tanpocho lauorarli, fabricarli se prima non fara a questo fine la doutta insinuatione à bocha ò in scritura et leuatto il Viglieto stampato di licenza di frabicare, et coltiuare dalli Instituiti officianti di questo, ò piu prosimo luoco qual à ogni uno senza minima tansa di pagam.to douera esser datto tal Viglieto, et cio sotto la qui nominatta pena. Cosi ancora per il tabacco di naso non sarano tenuti, ne obligati di darlo sino a tanto che prime seguisca il giusto pesso, et pagata prima l'impositione della Muda, acio il Tabacco possi esser ordinatam.te sigilato et piombato. Apreso di cio Vogliamo Gratiosam.te che per sicura riscossione di questa imposicione li sin hora Vsatti molini à manno in graue detrim.to di questo dritto, con li quali nascostam.te nelle casse ueniua macinato il tabacco lauorato, fabricato, et smaltito senza

pagare la doutta Impositione inganeuolm.te in danno delli consumanti è statto fabricato. Onde sotto effettiua pena di L. 15 ogni uolta che alcuno trasgredira et confiscatione di tutto il tabacco talli molini sono affatto prohibitti et impediti, se il transgresore non hauesse cio di pagare con denaro cosi, per esser statto a noi humilm.te rapresentato, che per il pasato le barche cariche di tabacco soleuano uenire nelli Porti di Mare delli nostri Paesi del' A: I: et queste di notte tempo e nascostam.te lo smaltiuano senza pagare alcuna Muda in non lieue detrimento delli nostri diritti, percio;

5.o tutte le barche che ueranno, et introdurano Tabacco nelli detti Porti di Mare, Città, Borghi et altri luochi: (non già nelle Ville già molto auanti proibite: et alri nascondigli) deue esser da principio subito discaricato nel destinato locho da doue non uenghi permeso l'ulterior estrati oue senza prima giustifichare e dare idonea cautione et sigillare il tabacco, altrimente il Compratore ò Venditore come trasgresore di questo nostro mandato deue esser astretto à pagare la quì sotto dittata condana come ancora li Caratori quando si trouasero fuori delle ordinarie et solite strade al antiquo douerano perdere tutto il tabacco che sopra si ritrouera con li Caualli et Cari, Come ancora le Barche et simili; Se poi il Caradore nascostam.te dimostrase talle intentionate transgresioni, in tal casso esso non douera patire cos' alcuna, mà anzi douera godere il dritto del denuntiatiante: cosi ancora.[1])

6.o Vogliamo Gratiosam.te per euitare ogni contrabando et astutia nel ispedire, et condure li Tabacci, che ogni traficante del Tabacco nel pagare la muda debba dimandare et leuare dagli officianti a questo fine destinati Vna certa Boletta dispensata à quello Gratis, et senza alcuna ulterior particolare tansa ò pagam.to, nella qualle deue esser espresso il numero del peso è quallità del Tabacco et locho da doue è statto condoto et quella d' Vn loco al altro ogni uolta mostrare et insinuarsi per doue quella robba ulteriorm.te uenghi condotta et destinata, per il che alora sopra li Confini nel piu prosimo locco nel riceuer le bolette è d' estradere all' incontro un riuersò che in termine di quatro settimane il Compradore ò

[1]) 1729 reclamo Trieste.

Mercante uogli produre un attestato et proua cioe che il denotatto Tabacco è statto condotto nel locho Competente altrim.te si douerebbe il doppio dritto della Muda. et le bolette doppo che fossero statte oseruatte debban esser particolarm.te segnate dal Riuisore destinato à questo fine accio non potessero essere adoperate per altre Volte, onde per sicurezza della pagatta impositione douerano essere conservatte dal proprietario e mentre il Reuerso non fosse trouatto esser suficiente douerebbe render Conto. per quello Percio in ogni casso di bisogno esso douera ricercare sufficiente Asicuratione per uia di una sigurta in scritura ò pegno secondo le quantita delle cosse et douera notare il med.mo offitiante ordinatam.te l' ora et giorno della detta boletta che hauera datto et licentiato il Tabacco. Finalm.te pro

7.° Vogliamo Noi ancora per maggior sicurezza è stabilità di tutti li sudetti punti et habiamo con le presenti conceso che per maggior atrapam.to delli transgresori di questa nostra Ces.a Patente, l' offiante posto a questo fine et li sostituti habino facoltà et posino senza impedim.to liberamente uisitare tutti li luochi si de Ecclisistici che mondani aspetanti cuiusqunque status aut conditione doue il Tabacco suol essere tratenuto sia poi Case, Cantine, Camere, Magazeni de Mercanti, Botteghe, ostarie, Molini et altri luochi, Come non meno li Conducenti Chari, fagotti, Crosgne et similli et mentre uno ò l' altro si mostrase renitente in questo particolare, ò fosse trouatto in una effettiua transgressione, deue esser subito denonciato alla superiorità di quel locho del quale deue esser prestato subito pronto comando et asistenza, et poi che

8.° Noi dobbiamo intendere che non ostante l' impositione del tabacco publicata et da Noi Gratiosm.te risoluta mediante questa Patente è molto tempo prima leuato et Cassato il manupolio del Tabacco, al Incontro permeso ad ogni mercante Cittadino et Cramero il libero trafficho del Tabacco, tutta uolta alcuni priuatti nelle loro Sig.e et benni contro questo nostro Gratios.mo Comando formano qualche apalto et manupolio et lasciano il trafico del Tabacco solamente à uno ò al altro secondo il loro piacimento uerso un certo quanto con che et per uia di cio impediscono nottabilm.te il libero traffico, Per tanto

s' estende il nostro Gratios.mo Comando, Che tutti questi Manupoli nelle Giurisditioni de priuati sotto irremisibile penna venghino dismesi et admesso il Libero Trafficho à ogni uno che sera giustificato dalli destinati offitianti ò loro sostitutti mediante la distributione del solito Viglietto di licenza à qual fine ancora:

9.° Li transgresori di questa nostra Ces.a Patente non sollo ogni Volta con la Consueta qui prouista penna del Contrabando et secondo la Constitutione delle cose et euidenza del Loro errore mentre fossero più Volte attrapati debann esser castigati con l' ingionta doppia tridoppia ē quatrodoppia penna di denaro, più ancora se uno o l' altro non havesse di pagare con danari talli Condanne, si possi ben procedere contro questi talli secondo la Costitutione delle persone anco con una penna Corporale non meno contro quelli che ora si trouassero hauere Tabacco et tralasciasero di fedelm.te notificare, oltre la perdita di tutto il Tabacco che ancora hauessero, deue esser Castigato 10 L. per funt della suma che non hauese Palesato ē quelli che contro questa nostra legge et ordine Coltiuano, lauorano et fabricano il Tabacco senza esser segnato et Piombato, et lo uendano senza il qui consueto fabricato segno come non menno uenne trouatto nelle Bottegge, habbitationi, Camere, Cantine et seragli de mercanti et altri di chi sisia Tabacco che non fosse posto per proprio consumo, parim.te deue esser Confiscato et castigato per ogni funt 3 L., allincontro quelli che per introdure il Tabacco Richiedendosi il passo et non prendono la licenza di poter Coltiuare, traficare, lauorare o fabricare il Tabacco, che pure a ogni Vno Gratis et senza minima Tansa dall' officianti deue esser datta solam.te per più bona diretione delli medemi ē non ostante prendessero alcuni l' ordine di coltiuare il Tabacco, trafficarlo, lauorarlo et frabicarlo appreso la confiscatione di tutto il tabacco che si ritrouera appreso li med.mi, ancora douera esser castigatti in denaro 12 L. et ogni uolta che trasgredisero uenghino condanati et il denontiante non esser nominato, ne palesato, ma à quello mentre fosse bastantem.te fondato nella sua quarella per la dichiaratione gli douera esser datta la terza parte della Condana doppo detrate le spesse del Giuditio et altre. sopra del che Comandiamo à tutti li nostri Tribunali delli statti dell' A: I: et sottoposti

superiori ecclesiastici et mondani principalm.te alli nostri Rapresentanti Mareccialli del Paese, Capitanei, Prelati, Conti, Baroni, Caualieri, seruitori, inspetie alli nostri Cameralli officij et officianti di quelli, et per che questa Impositione del tabacco importa molto alle Nostre Cesare Rendite delle zolle et mude; onde con le presenti Gratiosam.te ē seriosam.te comandiamo alli nostri fedelli et suditti che non solo la loro medema superiorita, mà anco i Nostri Capitani, Giudici, Gouernatori, fattori, scriuani et altri Officianti debbano fermam.te questa nostra patente, et vigorosam.te difendere, et protegere li officianti et i loro subordinati à questo fine et non lasciarli aggrauare in alcuna forma mà alli medemi sopra concedente insinuatione et ajuto contro li transgresori, et sempre deuono prender questa nostra General Patente per special ordine qualle in questi cassi fosse necessario, et che potese esser richiesto altrim.te mostrandosi renitenti à tall' Asistenza sucedendo questa con qualche pretesto d' Vno o l' altro Priuilegio ē franchigia ò senza qualle con questa impositione del Tabacco affatto non hà alcuna concessione, ò anco in altra forma tanto quel danno che risorgese per Causa di tal tardanza ò della non prestata assistenza uenghi cerchato il Valore del Contrabando et spesse ocorse da quelle Superiorità et officianti et principalm.te contro quelli li qualli prendessero l' ardire di prendere per arestar li Mudari Sberaiteri et altri offitianti a questo fine destinati ò ancora realiter ò Verilibiter ò in altra maniera si tratassero malam.te, onde come disubidienti Vassalli ē suditi sprezzatori della nostra Ces.a Hauthorita con la penna statuita dalle Leggi mediante li nostri Fiscalli et Procuratori cameralli douera esser proseguito Poi che questo è il nostro Gratioss.mo ē serio Volere et sapra ogn' uno regolarsi et guardarsi di danno.

Vienna li 22 Aprile 1713 secondo anno del nostro Rom.o Imp.o Decimo dell' Hispanico et anno secondo dell' Hungarico ē Boemico.

CARLO m. p.

Giò: Federico Co: Sailler m. p.

Ad Mandatu Sac.a Ces.a et Catholica Maiestatis prop.

Giacomo Ernesto B.e de Plechner m. p.

NOTE ELMINTOLOGICHE

DI

MICHELE STOSSICH

Ascaris mystax Zeder.

(Fig. 6).

Lo raccolse l'egregio professore S. Brusina in molti esemplari nell'intestino di un *Felis catus* (Vinica in Croazia, 6 ottobre 1889). Le ova, tanto caratteristiche per questa specie, sono di forma sferica più o meno irregolare, a guscio relativamente grosso e tutto coperto da minute impressioni semisferiche.

Ascaris microcephala Rudolphi.

Nell'esofago di un *Ardea purpurea* (Ospo presso Trieste, 25 aprile 1891; racc. A. Valle).

Ascaris ensicaudata Rudolphi.

Nell'intestino di un *Vanellus cristatus* (Clanaz, presso Trieste, 24 marzo 1892; racc. A. Valle).

Ascaris spiculigera Rudolphi.

Raccolto dal mio amico A. Valle nell'anno 1886, nel ventricolo di un *Carbo graculus* della Narenta, e dal benemerito cultore delle scienze naturali l'egregio signore M. Barać, nel ventricolo di un *Podiceps minor* (Grobnik presso Fiume, 13 settembre 1889).

Ascaris micropapillata Stossich.

Nel ventricolo di un *Pelecanus crispus* (Narenta, 1886; racc. A. Valle).

Ascaris depressa Rudolphi.

Nell'intestino di un *Bubo maximus* (Jamiano, 1. febbraio 1892; racc. A. Valle).

Ascaris acus Bloch.

In esemplari giovanissimi dall'intestino di un *Belone acus* (Trieste, 26 marzo 1890; racc. A. Valle).

Ascaris capsularia Rudolphi.

Per gentilezza dell'amico mio Dr. Fr. Sav. Monticelli, posso registrare come ospiti di questa diffusissima specie i seguenti pesci: *Conger vulgaris* (Napoli), *Ruvettus pretiosus* (Napoli, 29 marzo 1886), *Aulopus filamentosus* (Napoli, 26 maggio 1886), *Lepidopus caudatus* (Napoli, 9 novembre 1889), *Zeus faber* (Napoli, 30 novembre 1885).

Io stesso raccolsi in diverse epoche questa specie nello *Zeus faber* (Trieste) e confrontati gli esemplari con quelli da me raccolti nello *Scomber scombrus*, mi convinsi trattarsi della stessa specie e perciò ritengo opportuno di riguardare l'**Agamonema Fabri** quale sinonimo dell'**Ascaris capsularia.**

Heterakis inflexa Rudolphi.

Moltissimi esemplari, però tutti femminili, nell'intestino di un *Anas boschas dom.* (Trieste, 1. ottobre 1890).

Heterakis maculosa Rudolphi.

(Fig. 7).

Corpo cilindrico, assottigliato alle due estremità; bocca con tre grandi labbra quasi eguali e prive di labbra intermedie.

All'estremità caudale del maschio le papille postanali sono sferiche, mentre che le preanali sono allungate; ai lati della cloaca

si osserva una grande papilla sferica e ad ogni lato di questa, un'altra, ma molto piccola. Cirri due grandi, dritti, assottigliati, con apice rotondato; in tutta la loro lunghezza presentano una fitta striatura trasversale.

L'estremità caudale della femmina è maggiormente assottigliata, conica ed appuntita; vulva semplice nel mezzo del corpo; ova minute, elittiche, coi poli larghi arrotondati.

Nell'intestino di *Columba domestica* (Trieste, 23 gennaio 1892; racc. A. Valle).

Dispharagus laticeps Rudolphi.

(Fig. 4).

Gli esemplari da me osservati, avuti per somma cortesia dall'amico A. Valle, non corrispondevano esattamente alla frase diagnostica della specie rudolphiana (Il genere Dispharagus Dujardin, 1891. Specie N. 11) e specialmente la differenza si rendeva palese nello sviluppo dei cordoni cutanei. Questi, negli esemplari suddetti, erano brevi, increspati, ripiegati molto all'innanzi e confluenti (come nel D. aduncus); così pure non vidi la papilla cervicale.

Maschio lungo 6^{mm}, femmina 9^{mm}.

Nell'esofago del *Cerchneis tinnunculus* (Ospo presso Trieste, 7 aprile 1891; racc. A. Valle).

Filaria nodulosa Rudolphi.

Sotto la pelle del *Lanius collurio* (Trieste 1891; racc. A. Valle).

Filaria quadrispina Diesing.

Sotto la pelle di *Mustela foina* (Cittanova in Istria, 9 gennaio 1890; racc. A. Valle).

Spiropterina dacnodes Diesing.

(Fig. 1 e 5).

Nella valvola intestinale del *Mustelus laevis* (Napoli, 9 novembre 1885, racc. Dr. Fr. Sav. Monticelli); nell'intestino dello *Scyllium canicula* (Napoli, 30 novembre 1886, racc. Dr. Fr. Sav.

Monticelli), nello stomaco di *Raja asterias* (Napoli, 29 novembre 1889; racc. Dr. Fr. Sav. Monticelli) e nello stomaco della *Dasybatis clavata* (Trieste, 19 novembre 1888; Napoli, 17 settembre 1886; racc. Dr. Fr. Sav. Monticelli).

L' estremità caudale del maschio è assottigliata con apice rotondato, circondata dalla borsa genitale, sostenuta questa da 8 paia di papille peduncolate, delle quali 3 preanali, 2 alla cloaca e 3 apicali. Il cirro nella sua parte emessa si presenta di molto allargato e terminante in una lunga punta, all' estremità della quale si osserva una specie di cappelletto.

Ova minutissime, a guscio molto grosso, perfettamente elittiche con sezione circolare.

Agamonema Ranzaniae Stossich.

(Fig. 2 e 3).

Corpo estremamente sottile, filiforme, assottigliato alle due estremità, giallognolo, con cute liscia relativamente spessa. All' estremità anteriore si osserva l' indicazione delle tre labbra; manca il dentino trapanatore. Dalla bocca diparte l' esofago lungo e stretto, il quale sviluppa posteriormente un piccolo bulbo esofageo; al punto di partenza dell' intestino si rivolge all' innanzi una breve appendice pilorica. Estremità caudale conica, assottigliata, con apice intagliato.

Lunghezza 5^{mm}.

La raccolse il carissimo amico mio A. Valle, in cisti attaccate alla parete esterna dell' intestino della *Ranzania truncata* (Pirano in Istria, 23 ottobre 1891).

Physaloptera clausa Rudolphi.

Nello stomaco di un *Erinaceus europaeus* (Trieste, 26 marzo 1892).

Oxysoma brevicaudatum Zeder.

Nell' intestino crasso di un *Anguis fragilis* (Trieste, 26 maggio e 3 giugno 1892), di un *Bombinator igneus* (Trieste, 29 settembre 1892), e nella cloaca del *Bufo vulgaris* (Venezia, 9 giugno 1891; racc. Dr. A. P. Ninni).

Echinorhynchus transversus Rudolphi.

Nell' intestino dello *Sturnus vulgaris* (Trieste, 7 marzo 1892; racc. A. Valle).

Echinorhynchus globocaudatus Zeder.

Nell' intestino crasso di *Syrnium aluco* (Trieste, 20 gennaio 1892; racc. A. Valle), e nell' intestino di *Cerchneis tinnunculus* (Staranzano, 13 marzo 1892; racc. A. Valle).

Taenia laevis Bloch.

Riferisco a questa specie alcuni frantumi di una grossa tenia, larghi 8^{mm} e con cirri conici bilaterali, trovata nell' intestino di una *Fuligula nyroca* (lago di Doberdò 15 settembre 1889; racc. A. Valle).

Taenia parina Dujardin.

Un unico esemplare di uno *Sturnus vulgaris* (Trieste, 7 marzo 1892; racc. A. Valle).

Taenia multistriata Rudolphi.

Nell' intestino del *Podiceps nigricollis* (Trieste, 8 marzo 1892).

Taenia globifera Batsch.

Nell' intestino del *Falco subbuteo* (Sesana presso Trieste, 22 aprile 1892; racc. A. Valle).

Taenia porosa Rudolphi.

Nell' intestino della *Xema ridibundus* (Trieste, 25 marzo 1892; racc A. Valle).

Taenia vaginata Rudolphi.

Nell' intestino del *Himantopus rufipes* (Trieste, 30 aprile 1891; racc. A. Valle).

Phyllobothrium lactuca Beneden.

Nell' intestino della *Lamna Spallanzani* (Pola 1888; racc. A. Valle).

Bothriocephalus Wageneri Monticelli.

Nell' intestino del *Centrolophus pompilius* (Trieste, 23 aprile 1892; racc. A. Valle).

Holostomum variabile Nitzsch.

Nell' intestino del *Bubo maximus* (Jamiano, 1. gennaio 1892; racc. A. Valle), del *Brachyotus palustris* (Staranzano, 13 marzo 1892; racc. A. Valle) e del *Falco subbuteo* (Sesana presso Trieste, 30 aprile 1892; racc. A. Valle).

Distomum italicum Stossich.

L' amico mio, A. Valle, rinvenne nel ventricolo di una *Lichia amia* (Trieste, 16 settembre 1889) tre esemplari di un distoma, lungo 14^{mm} e largo 5^{mm}, i quali esaminati attentamente e confrontati con le specie grandi viventi nei pesci, si dimostrarono appartenenti ad una specie del tutto nuova; purtroppo che il loro stato di conservazione non permise che l' osservazione macroscopica.

Il loro corpo era grosso, inerme, appiattito, diviso dalla ventosa ventrale in due parti quasi eguali ed elittiche, inferiormente concavo ed aveva la cute sviluppata in forti pieghe trasversali. Il diametro della ventosa ventrale era di 4^{mm}, di 2^{mm} quello della ventosa orale. Gli organi genitali si aprivano al margine superiore della ventosa ventrale

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE

Fig. 1. Cirro della Spiropterina dacnodes

„ 2 e 3. Agamonema Ranzaniae

„ 4. Dispharagus laticeps

„ 5. Ova di Spiropterina dacnodes

„ 6. Ova di Ascaris mystax

„ 7. Ova di Heterakis maculosa

IL GENERE

ANGIOSTOMUM DUJARDIN

PER

MICHELE STOSSICH

A questo genere appartengono nematodi meromiari provveduti di una grande capsula orale e caratterizzati inoltre pel dimorfico sviluppo delle corrispondenti specie.

Il Dr. O. v. Linstow di Göttingen è quello, che con tutto amore si dedicò allo studio di questi interessantissimi esseri, e fu lui, che in base a questi studi, determinò la loro forma ermafrodita parassitaria e la sessuale libera.

Le forme ermafroditi sono provvedute di un esofago, che alla sua estremità è appena ingrossato, mentre che gli embrioni e le forme sessuali hanno all'estremità del loro esofago un rilevante bulbo sferico contenente l'apparato denticolare. Nei maschi, oltre ai due cirri fusi all'apice, si osserva un pezzo accessorio.

Le forme ermafrodite sviluppano nei loro ovari dapprima spermatozoi e poi ova, le quali così fecondate, vengono depositate nei polmoni o nella cavità pleurale del loro ospite; gli embrioni che ne escono, emigrano nell'intestino e da questo all'esterno, oppure per la morte del loro ospite e per la susseguente putrefazione degli organi, diventano liberi per poi trasformarsi nel terreno in forme sessuali.

Avvenuta la fecondazione, nell'utero delle femmine si sviluppano di solito soltanto due ova e gli embrioni che ne escono, per il loro forte movimento, distruggono non soltanto le altre ova,

ma benanche gli organi dell' individuo madre; all' occasione abbandonano questo morto involucro per emigrare nei polmoni di un ospite adatto e trasformarsi nella forma ermafrodita.

Vivono nei polmoni degli uccelli, dei rettili e degli anfibi.

N. 1. **Angiostomum sanguinolentum** Linstow.

Linstow. Arch. f. Naturg. XLVI. 1880. pag. 46. tav. III. fig. 11.
Linstow. Arch. f. Naturg. LI. 1885. pag. 11.

F. 11^{mm}; esofago 1/12·2 della lunghezza totale.

Corpo di colore rosso sangue, con l'estremità caudale conica appuntita; intestino cieco per la mancanza di un' apertura anale. Capsula orale robusta, armata al fondo di 8 dentini. Ova elittiche, lunghe $0{\cdot}072^{mm}$ e larghe $0{\cdot}002^{mm}$.

Strix flammea (Hameln); cavità pleurale e ventrale.

N. 2. **Angiostomum macrostomum** Linstow.

Linstow. Arch. f. Naturg. XLI 1875. pag. 201. tav. IV. fig. 28.
Linstow. Arch. f. Naturg XLV. 1879. pag. 182. tav. XII. fig. 29.
Linstow. Arch. f. Naturg. LI. 1885. pag. 7. tav. I. fig. II; tav. II. fig. 12-15.
Linstow. Arch. f. mikr. Anat. XXXIX. 1892. pag. 327. tav. XV. fig. 5.

Lunghezza $3{\cdot}3^{mm}$.

La bocca è circondata da un ingrossamento annulare, provvisto di 6 papille; al fondo della capsula orale si osservano 6 punte acuminate; manca un aculeo orale; l' intestino non presenta colorito nero.

Gli embrioni hanno una lunghezza di $0{\cdot}36^{mm}$; il loro esofago corrisponde ad 1/3·7 della lunghezza totale.

Le larve trovate incistidate dal Linstow nel fegato dell' orbettino, misurano una lunghezza di 0.38^{mm} ed il loro esofago importa 1/3·1 della lunghezza totale ed è provveduto di due rigonfiamenti.

Il maschio è lungo $0{\cdot}62^{mm}$; l'esofago suo corrisponde ad 1/4·8 della lunghezza totale; i cirri hanno una lunghezza di $0{\cdot}033^{mm}$.

La femmina, molto assottigliata, alle due estremità, è lunga 0·83—1·1^{mm}; il suo esofago corrisponde ad 1/6·8 della lunghezza totale; la vulva è situata posteriormente vicino alla metà del corpo; le ova sono al massimo in numero di 8, e di queste le due maggiori hanno una lunghezza di 0·049^{mm} ed una larghezza di 0·039^{mm}.

Anguis fragilis (Hameln); pleura.

N. 3. **Angiostomum entomelas** Dujardin.

Dujardin. Hist. nat. d. Helm. 1845. pag. 262. tav. VI, fig. 6
Diesing. Syst Helminth. II. 1851. pag. 138.
Linstow. Arch. f. Naturg. XLI. 1875. pag. 201. tav. III fig. 26—27.
Linstow. Arch. f. Naturg. XLVIII. 1882. pag. 8. tav. I. fig. 14—15.
Linstow. Arch. f. Naturg. LI. 1885. pag. 3. tav. I. fig. 1—10.

Bocca priva di un cercine e di papille; al fondo della capsula orale si osservano 3 punte acuminate; aculeo orale aghiforme, movibile; intestino nero

Anguis fragilis (Rennes Hameln); polmoni.

Interessanti sono gli studi fatti dal Linstow sopra lo sviluppo di questo parassita, in base ai quali risulta l'esistenza di due forme ben distinte: una la forma partenogenica vivente allo stato parassitario, l'altra la forma sessuale che vive libera nella terra umida.

La forma partenogenica ha una lunghezza di 4·7—4·8^{mm} ed il suo esofago presenta 1/9·2—1/9·9 della lunghezza totale.

Gli embrioni che escono dalle ova, che in grande quantità si rinvengono nel polmone dell'orbettino, hanno una lunghezza di 0·31—0·39^{mm} ed il loro esofago corrisponde ad 1/3·1—1/3·6 della lunghezza totale; l'estremità orale è provvista di una piccola calotta, alla quale segue la capsula orale; l'esofago termina in un bulbo sferico, contenente l'apparato denticolare. Messi questi embrioni a coltura in terra umida, dopo 2—3 settimane si trasformano nella forma sessuale.

Maschio lungo 0·64^{mm}, con un esofago corrispondente ad 1/4·8 della lunghezza totale; cirri lunghi 0·033^{mm}.

Femmina a cute finamente annulata, lunga 0·82^{mm}; all'estremità orale un vestibolo cilindrico con 6 piccole prominenze; esofago con due rigonfiamenti, dei quali l'ultimo contenente l'apparato

denticolare; vulva situata alquanto sotto la metà del corpo; utero unicorne con due ova lunghe 0·049 e larghe 0·029^{mm}, aventi un guscio membranaceo e due sfere di segmentazione.

N. 4. **Angiostomum nigrovenosum** Rudolphi.

Linstow. Arch. f. Naturg. XLVIII. 1882. pag. 10. tav. I. fig. 16.
Linstow. Arch. f. Naturg. LI. 1885. pag. 9.
Linstow Arch. f. Naturg. LII. 1886. pag. 113.
Linstow. Arch. f. Naturg. 1890. pag. 185. tav. X. fig. XVIII—XX.
Ascaris nigrovenosa, *Rudolphi*. Entoz. Synops. 1819. pag. 43 e 279.
„ „ *Bellingham*. Ann. of Nat. Hist. XIII. 1844. pag. 170.
„ „ *Dujardin*. Hist. nat. d. Helm. 1845. pag. 178.
„ „ *Baird W*. Catal. of Entoz. London. 1853. pag. 21.
„ „ *Wedl*. Wien. Sitzsber. XIX. 1856. pag. 40. tav. I. fig. 9.
„ „ *Molin*. Wien. Sitzsber. XXXIII. 1858. pag. 297.
„ „ *Molin*. Wiener Sitzsber. XXXVIII. 1859. pag. 24.
„ „ *Diesing*. Wien Sitzsber. XLII. 1860. pag. 666.
„ „ *Diesing*. Wiener Sitzsber. XLIII. 1861. pag. 278.
„ „ *Molin*. Denkschr. Wien. Akad. XIX. 1861. pag. 289.
„ „ *Walter H*. Ber Ver. f. Naturk. Offenbach. VII. 1866. pag. 19.
„ „ *Schneider*. Monogr. d. Nemat. 1866. pag. 316. tav. XXVI. fig. 5.

Secondo le osservazioni di Linstow, lo sviluppo di questa specie è identico a quello della specie precedente.

La forma ermafroditica polmonare presenta in media una lunghezza di 9^{mm}; l'esofago corrispondente ad 1/21 della lunghezza totale possiede due rigonfiamenti privi di apparato denticolare; capsula orale piccola; epidermide del capo rigonfia; apertura vulvale alquanto sotto la metà del corpo; ova a guscio sottilissimo, lunghe 0·09^{mm} e larghe 0·048^{mm}; estremità caudale conica appuntita.

Gli embrioni passano dai polmoni nell'intestino ed escono dippoi cogli escrementi all'esterno, per trasformarsi al massimo dopo tre giorni in forma libera sessuale.

Il maschio è lungo 0·68^{mm}, con un esofago corrispondente ad 1/4 della lunghezza totale; cirri due ed un'esile borsa con 4 papille preanali e 3 postanali.

La femmina è lunga 0·9^{mm}; le ova, delle quali soltanto due arrivano a completo sviluppo, hanno una lunghezza di 0·079^{mm} ed una larghezza di 0·046.

Anguis fragilis (Hameln, Berlino, Vienna), *Bombinator igneus* (Vienna), *Rana temporaria* (Irlanda, Rennes, Hameln, Offenbach, Vienna), *Rana esculenta* (Padova, Vienna, Berlino), *Bufo vulgaris, Bufo viridis* (Vienna), *Bufo cinereus* (Rennes, Vienna), *Pelobates fuscus* (Vienna); polmoni.

N. 5. **Angiostomum rubrovenosum** Schneider.

Schneider. Monogr. d. Nemat. 1866. pag. 318. tav. XXVI. fig. 4.
Linstow. Arch. f Naturg. LI. 1885. pag. 10.

L' estremità caudale del maschio è priva di una borsa e la posizione delle tre papille postanali è alquanto differente che nell'A. nigrovenosum.

Bufo cinereus (Berlino); polmoni.

ELENCO

degli animali alberganti gli angiostomi

1. **Strix flammea** L.
   Ang. sanguinolentum Linst.
2. **Anguis fragilis** L.
   Ang. macrostomum Linst.
   Ang. entomelas Duj.
   Ang. nigrovenosum Rud.
3. **Bombinator igneus** Rös.
   Ang. nigrovenosum Rud.
4. **Rana temporaria** L.
   Ang. nigrovenosum Rud.
5. **Rana esculenta** L.
   Ang. nigrovenosum Rud.
6. **Bufo vulgaris** Laur.
   Ang. nigrovenosum Rud.
7. **Bufo viridis** Laur.
   Ang. nigrovenosum Rud.
8. **Bufo cinereus**
   Ang. nigrovenosum Rud.
   Ang. rubrovenosum Schn.
9. **Pelobates fuscus** Laur.
   Ang. nigrovenosum Rud.

CONTRIBUZIONI ALLO STUDIO

SOPRA ALCUNI

UCCELLI DELLE NOSTRE PALUDI E DELLA MARINA

G. VALLON

(CON 2 TAVOLE)

I. **Ardetta minuta**, Linn.

Nonnotto.

(Tav. I e Tav. II).

Ardetta — diminuitivo di Ardea = *Airone.*

Minuta = piccola, da *minuo* = io diminuisco (Pietsch)

Nonnotto, Tarabusino, Guacco, Aghirono piccolo, Tarabugino, Cannaiola, Pennacchino.

Le Blongios. (L'indication du nom de localitè donnée à la suite du mot Blongios, pourrait faire supposer que ce mot se retrouve quelques patois des bords du lac Léman. Jusqu'à présent son explication est attendue.

„Nos Solognets l'appellent *Quoimeau*, et par corruption *Quoimiau* ou *Quoamiau*, parce que quand il couve ses oeufs, son attitude représente, selon eux, un de ces pots à deux anses, qu'ils appellent ainsi.“)

(O. Gaillard).

Routaïré, Blongios nain, Blongios de Suisse (Buff) (franc.).

The little Heron, Little Bittern (ingl.).

Garcia (spagn.).

De kleine Roerdomp (oland.).

Zwergrohrdommel, Kotreiher, Quartan- oder Zwergreiher, Rohrreizer (ted.).

Ardea Danubialis et Soloniensis. Gmel. p. 367, 1788.
Ardea minuta. Linn. p. 240, 1766. — Temm. p. 584 et 383, 1820 et 1840. — Dresser. Brds. of Eurp. p. 401, 1880. — Gätke. Vogelw. Helg. p. 471, 1891.
Ardea minuta et pusilla. Brehm. Naumannia. p. 290, 1873.
Ardea parva. Edw. p. 174, 1876.
Ardeola minor. Salerni. Ornt. p. 315, 1767.
Ardeola minuta. Linn. 1766. — Bchst. Briss. 1831. — Bnpt. Bds. of Eurp. p. 48, 1838. — Naum., 1838. — Kays. et Bl. p. 218, 1840. — Degl. et Ger. p. 305, 1867. — Gmel., Lath , Fritsch. Vögel Eurp. p. 387, 1870. — Savi. Ornit. Tosc. II. p. 358 et Ornit. Ital. II. p. 460, 1874.
Ardeola et *Ardeola naevia.* Briss. p. 497, 1760.
Ardetta minuta. Gray. List. sp. Brit. p. 163, 1840. — Gigl. Ann Agr. N. 36, 1881. — Romita. Avif. Pugl. 1884. — Bonomi. Avif. Trid p. 59, 1884. — Ferr. Avif. Crem. 1885. - Gigl. Avif. Ital. p. 283, 1886. — Salvd. El. d. ucc. ital. p. 245, 1887. — Carazzi. Mat. p. Avif. ecc p. 44, 1887. — A. P. Ninni. Mat. p. una Fauna Veneta, p. 115, 123 e 188. — O. Galliard. Contb. à la Faun. onit. ecc. p. 122-129. fasc. XV, 1891. — Th. Stud. et Dr. Fatio. Cat. d. ucc. d. Svizz. 1892.
Botaurus minutus. Boje. p. 559, 1822. — Gould. Brds. of Eurp. p. 282, 1837. — Reichb. Handb. p. 496-497, 1851.
Botaurus minutus pusillus et *melanotos* Brehm. Isis p. 770, 1842.
Botaurus pusillus. Brehm. Handb. p. 598, 1831. — Vogelf p. 297, 1855.
Botaurus rufus. Brehm. Ibid. p. 458.
Botaurus striatus. Brehm. Orn. V. p. 454.
Butor minutus. Swains. Class of Bds. p. 354, 1837.
Cancrophagus minutus. Kaup. Nat. Syst. p. 42, 1829.

Caratteri distintivi: Testa e centro del dorso nel maschio adulto nero-verde con alquanta lucentezza metallica, nella femmina e nei giovani bruno oscuro. Il dorso, in questi ultimi, macchiato di rosso-ruggine e bruno, gambe coperte di penne fino al calcagno, ali e steli nericci; la seconda e terza remigante appena intaccata alla barba esterna; ali in proporzione grandi con la seconda remigante più lunga, coda breve e debole, becco lungo, diritto, appuntito, occhio piccolo.

Abito: Maschio adulto. — Una larga macchia nera con debole lucentezza metallica verde comprende tutta la testa e

finisce in punta alla base del collo. Le penne della nuca, alquanto prolungate, del medesimo colore e così pure il dorso ed il sopracoda. Nera la breve coda, le remiganti secondarie e le rispettive copritrici; bruno-nero le remiganti primarie. Gola bianca con larga macchia centrale che finisce in punta alla base del collo, fulvo; collo anteriormente a fascie longitudinali bianche e fulve, lati del medesimo, guancie, regione temporale fulvo con tendenza al violetto-cenerino, tinta più pronunciata nelle parti posteriori e specialmente verso il groppone. Copritrici delle remiganti primarie bianche con tinta fulva, specialmente all'origine; ventre e sottocoda bianchiccio-giallo, lati del ventre e coscie fulvo; lati del petto a larghe macchie bruno oscuro, con sottili margini fulvi.

Il becco è lungo, snello, diritto, appuntito e schiacciato ai lati, i margini leggermente rientranti e taglienti, di colore giallo, con le fauci carnicine e le redini giallo-verde pallido, l'iride e palpebre gialle, i piedi giallo-verde.

Femmina. — Alquanto più piccola del maschio, di tinte più pallide.

Giovani del secondo anno. — Testa nera, quasi affatto priva di lucentezza; il dorso ed il sopracoda bruno-rosso, quest'ultimo più oscuro, con alcune penne marginate sottilmente di fulvo; la coda è nera, le copritrici secondarie del colore del dorso e con le medesime marginature, gola bianca con larga macchia centrale fino alla base del collo, fulvo, le singole penne con macchiettatura sottile centrale bruno-nera; del medesimo colore e con la medesima disposizione delle macchie il collo ed il petto.

Lati del collo e le guancie rosso-fulvo, tinta più pronunciata nelle parti posteriori del collo e specialmente verso il dorso. Il petto, il ventre ed il sottocoda bianchi tinti di fulvo con larghe macchie centrali bruno-nere sul petto e sulle parti anteriori del ventre; remiganti brune con la base più oscura, le copritrici delle primarie fulviccio chiaro. Le penne delle parti superiori

del petto sotto alle grandi penne prolungate del petto, bruno-nere con margini fulvicci.

Becco verdiccio, occhio e piede di tinta più pallida che negli adulti.

Giovani che lasciano il nido. — Il corpo è generalmente ancora ricoperto di piumino della lunghezza di cent. 1 $^1/_2$, più abbondante alle parti superiori che inferiori e di colore fulviccio, colore predominante anche nelle penne, le quali, ad eccezione di quelle del dorso che sono bruno-oscure con larghi margini fulvi, sono poco sviluppate e specialmente quelle della testa e del collo. Le copritrici delle ali come il dorso; le remiganti primarie nere, le secondarie fulvo chiaro. Le ultime penne del collo verso il petto hanno lunghe macchie lungo lo stelo bruno-nere; gola, petto, ventre, regione anale e sottocoda bianco tinto di fulvo. La coda brevissima ed appena sporgente è fulva.

Becco carniccino con punta della mandibola superiore un po' bruniccia, base del becco giallognola; occhio molto vivo cenerino chiaro; piedi verdognoli con suole giallognole ed unghie carniccine.

Pulcini (dopo tre giorni) — Quasi tutto il corpo è ricoperto da un piumino sfilacciato di color isabella (terra di Siena) pallidissimo. Il becco grosso e lungo è carniccino, i piedi son giallolini-carnei; l'occhio nero. Il piumino è più spesso sul dorso e sulla testa, più rado nelle parti inferiori.

Misura in lunghezza 36 cent.; l'ala 15; la coda 4^7; il becco 5^3; il tarso 5, il dito medio compresa la unghia 5.

Nell'ordine suesposto riporto le misure indicate da varî autori:

0^m.369	?	0^m.048	0^m.069	0^m.051	?	(Savi)
0^m.355	0^m.145	0^m.049	0^m.047	0^m.05	0^m.051	(O. Gaillard)
0^m.36	?	0^m.048	0^m.052	0^m.05	0^m.048	(Frid.)
0^m.35-36	?	?	?	?	?	(Fritsch)
0^m.40	0^m.14	0^m.05	?	?	?	(Brehm) ecc.

Il Nonnotto è comune nelle nostre paludi, vi arriva negli ultimi giorni del marzo e parte, al più tardi, in ottobre prima della seconda quindicina.

È comune pure nelle altre parti d' Italia, così a dire del Giglioli [1], vi giunge verso la seconda quindicina dell' aprile e parte dall' agosto all' ottobre, nidifica quasi ovunque nel maggio e giugno; il Salvadori [2] lo dice uccello estivo e comune che arriva nell' aprile e parte nell' autunno per svernare nell' Africa. Il De Romita [3] lo annovera fra le specie estive comuni; il Ferragni [4] scrive: „Comunissima è questa specie fra noi, arriva nell' aprile e maggio e parte nel settembre ed ottobre; il Carazzi [5] lo pone fra gli uccelli di passaggio regolare e lo dice più scarso nel ritorno. Nel Trentino, a dire del Bonomi [6], giunge in aprile e riparte nel settembre ed ottobre. Più o meno comune tanto nelle parti meridionali che settentrionali della Svizzera [7], ove nidifica nei luoghi paludosi con canne. Piuttosto raro nel Belgio [8] ove è di passo irregolare tanto nella primavera quanto nell' autunno, ma nidificante forse nelle Ardenne, osservato nel Nord-Tatra [9], lungo l' Elba nelle parti meridionali [10], comune nel Brandeburgo [11] e comunissimo presso Francoforte, ove nidifica in piccole colonie, rarissimo a Helgoland [12], ove venne catturato una volta soltanto, ciò che però si spiega facilmente pel fatto che questa specie non nidifica in regioni così settentrionali. Abbastanza frequente e nidificante nel Bavarese [13], nella

[1] Annali di Agr. N. 36, 1881 et Avif. ital. — 1886-1889.
[2] Elenco d. ucc. ital. — 1887.
[3] Avifauna pugliese — 1884
[4] Avifauna cremonese — 1885.
[5] Mat. p. un'Avif. d. Golfo d. Spezia e d. Val d. Magra — 1887.
[6] Avifauna tridentina — 1884.
[7] Th. Studer e V. Fatio. — Cat. d. ucc. d. Svizz. — 1892.
[8] Dr. A. Dubois. — Die Vögel von Belgien. — Mittheil. d. Ornit.-Ver. Wien, N. 1, 1887.
[9] Kocyan — Die Vögel d. Nord-Tatra. — Mittheil. d. Ornit.-Ver. Wien, N. 7, 1884.
[10] Fr. Boeckmann. — Beiträge z. Vogelfauna d. Niederelbe. — Ornit. Centralb., N 5 u. 6, 1882.
[11] Schalow. — Ornit. d. Mk. Brandemburg. — Zeitsch. f. d. ges. Ornit, 1885.
[12] Gätke. — Die Vogelw. Helgolands — 1891.
[13] A. Mirbach-G-E. — Ornit. Jahresb. v. Roggenburg. — Ornit. Zeits. d. D. V. z. S. d. Vogelwelt, N. 15, 1891.

Posnania [1], nel ducato di Hessen [2], nel Transcaspio [3] anche sui monti, nella Polonia [4], più raro ma nidificante nell'Alsazia superiore [5], comune nell'Olanda [6], raro nella Caucasia [7], di accidentale comparsa nella Svezia [8], di passo, più abbondante in primavera nella Dobrodja e Bulgaria [9], di passo accidentale nel gruppo di Madera [10].

È comune in Germania, Austria-Ungheria, Francia e Spagna, più frequente ancora in Grecia ed in Turchia, isolato nell'autunno in Egitto, nella Nubia ed Abissinia (Keuylin). Giunge fino all'equatore, anzi fino al Capo di Buona Speranza (Brehm) e nell'Asia penetra fino al Giappone (Blasius). L'estremo limite di diffusione settentrionale sembrano essere le parti meridionali della Svezia, quantunque dal Catalogo del Sundström non risulti essere nidificante.

Nell'opera del Gaillard [11] riscontrasi qualche contraddizione circa alle singole località, percui riporto quanto è scritto a p. 127 del fasc. XV:

„Luoghi di dimora: Osservato due volte soltanto nella Svezia (Nilss), rarissimo nella Danimarca (Kjärb), molto raro presso Riga (Seidlitz), non comune, nidificante nel Sarepta (Moeschl), non raro nella Bulgaria (O. Fintsch), di passo presso Ginevra (Fatio), raro nella Germania (Brehm), nella Slesia (Gloger), non raro in autunno al lago di Costanza (Koch), nella Svizzera (Meisner et Schinz), comunissimo nell'Olanda (T.), nell'Inghilterra, non nella Scozia (Macgill), di passo irregolare in primavera ed in autunno nel Belgio (de Sélys), dall'aprile a settembre nell'Alsazia (Kroener), comunissimo nella Lorena (Godron), nidificante nella Senna inf.

[1] E. E. Kretschmer. — Ornit. Nachr. a. d. Prov. Posen. — Ornit. Zeits. d. D. V. z. S. d. Vogelwelt, N. 13, 1891.
[2] Preuschen. — Avif. d. Herz. Hessen. — Ornit. 1891.
[3] Radde u. Walter. — Die Vögel Transcaspiens — Ibid. 1889.
[4] Taczanowsky. — List d. Ois. obs. d. le Roy. de Pologne — Ibid. 1888.
[5] Schneider. — Die Vögel v. Oberels. — Ibid. 1887.
[6] Albarda. I. Orn. Jahresber. a. Holland — Ibid. 1885.
[7] G. Radde. — Orn. Caucarica — Ornis 1890.
[8] Sundskröm. — Verz. d. Vögel Schwedens — Ibid. 1886.
[9] C. A. Alléon — Les Ois. d. l. Dobrodja et l. Bulgarie — Ibid. 1886.
[10] Hartwig. — Vögel d. Madeira-Ins.-Gruppe — Ibid, 1891.
[11] Contrib. à la Faune Ornit. de l'Eur. occid.

(Lernetteil), sul lago di Bourget, di Aiguebelette, Myans e Mareles (Bailly), nel Jura (Ogérien), Costa d'oro (Marchant), molto raro — Loiret (Nouel), raro — Sarthe (Gentil), rarissimo — Morbihan (Taslè), poco comune — Loire inf. (Blandin), rarissimo — Charente inf. (Beltrem), Charente (de Rochebrune), nidificante — Anjou (Vincelot), comune — Indre (R. Martin), comune — Allier (Olivier), nidificante — Rhône (L. O. G.), nidificante nelle fosse di Grenoble, Dauphinè (Bouteille), nidificante — Loire sup. (Moussier), comune, raro nell'inverno (?) — Gard (Crespon), Landes (Dubalen), Aude, Ariège, Gers, Haute-Pyréneés, Tarn, Tarn-et-Garonne, Herault, Pyréneés orient. (Lacroix), Corsica (G. By. Warton), Murcia (Guirao), Andalusia (H. Irby), Portogallo (A. C. Smith), Cicladi (Erhard), Grecia (Linderm.), raro a Messina (L. Benoit), nella Sardegna (Cara), alle Azzorre (Godman).

Algeria (Loche), Tangeri, sempre in compagnia dell'A. comata (H. Irby), Madera, Azzorre (v. Heugl), Natal (Gurney), Egitto, Nubia, Senar, Abissinia (Rüpp.).

Sedentario nell'Asia minore e Palestina (v. Heugl), Turkestan (Severtz), Candahar (T. Hutton).

Da due anni ch'io ho rivolto la mia attenzione e con ciò totalmente le mie escursioni ai nostri luoghi paludosi delle Basse che si estendono fino alla marina, ho avuto occasione di poter osservare frequentemente questa bella specie e di studiarne le abitudini, quantunque la vita occultatissima che la medesima conduce, rende difficilissima e spesso penosa l'osservazione.

Il Nonnotto predilige a sua dimora i folti, a stento penetrabili boschetti di giunchi, frassini, frammisti ad una vegetazione di canne, che stanno alla riva dei fiumi, dei canali e di altre acque, nonchè delle torbiere, delle paludi, delle pozzanghere, ove l'uomo appena con stento e talvolta anche con pericolo può arrivare. In queste medesime località il Nonnotto pure nidifica.

Di giorno sta sempre nascosto nel più folto del complesso o appollaiato sul ramo di qualche albero ed è puramente il caso che lo può far scoprire e ciò anche ad un occhio abituato a scorgere le più piccole differenze di terreno e di tinte. — Una volta ch'io

stavo cercando il nido di Cannaiola verdognola in un folto complesso di giunchi e di canne e che, per rendermi più facile la scoperta, mi ero nascosto in un denso cespuglio, di dove potevo spiare le mosse del maschio e della femmina, osservai, dopo circa un quarto d'ora che stavo fermo, ad una ventina di passi da me, un tronchetto d'albero che si piegò in modo strano verso terra. Rivolsi subito il mio cannocchiale da quella parte e con mia sorpresa constatai che il creduto tronchetto era un Nonnotto che aveva abbassata la testa probabilmente per cogliere qualche verme o qualche insetto. Subito dopo si raddrizzò ed assunse la posizione che doveva aver conservato prima e che lo aveva reso assolutamente invisibile. Col collo rattratto, il becco un po' in su e diritto sulle zampe, rivolto verso me, rassomigliava stupendamente ad un piccolo tronco d'albero come se ne trovano tanti nelle nostre paludi; non me ne sapevo capacitare e specialmente quando deposto il cannocchiale io lo guardavo ad occhio nudo. Naturalmente ch'io dimenticai la Cannaiola e mi dedicai interamente all'osservazione di quell'uccello strano.

Quando fui stanco, e visto che il Tarabusino non aveva alcuna intenzione di prestarsi onde offrirmi nuovo campo d'osservazione, presi pian piano dal terreno un po' di polvere e la lanciai lesto verso di lui.

Naturalmente che lo strepito della polvere cadente sulle foglie circostanti, abbenchè leggiero, destò l'attenzione dell'uccello, che scattò il collo come fosse una molla e dondolò la testa per la durata di alcuni secondi. A me parve che con quel dondolamento egli cercasse di vedere da dove veniva e come s'era prodotto quello strepito. Diffatti l'occhio, per quel movimento del capo da destra a sinistra, veniva a porsi in tutte le direzioni e l'uccello poteva, senza fare dei movimenti troppo forti che lo avrebbero messo in evidenza all'immaginario suo persecutore, esaminare minutamente tutta la località che lo circondava. Man mano si calmò, ma io distinguevo benissimo con l'aiuto delle lenti, siccome l'occhio vagava inquieto e tradiva l'interna agitazione. Un altro pizzico di polvere bastò perchè il Nonnotto non si accontentasse più di allungare il collo, ma prendesse immantinente la fuga. La testa alquanto abbassata, scuotendo la breve coda quasi di continuo, raggiunse con passo celere le canne che gli stavano a breve distanza e vi si arrampicò su con una destrezza ammirevole. Pensai di

sorprenderlo in quella fuga, e con un paio di salti fui sul posto, ed egli allora vista la mala parata, prese il volo, che fu dapprima un po' incerto, forse anche per lo spavento provato, ma che si fece subito sicuro ed elegante. Ad un centinaio di metri più in là raggiunse un forte complesso di vimini, ove lo seguii nella speranza di poterlo vedere ancora. Fu inutile però il mio tentativo, giacchè per quanto io cercassi ed esaminassi con la più minuta attenzione tutti i punti di quel boschetto, il Nonnotto non si lasciò più vedere.

Durante la notte è in movimento continuo, viene alle sponde delle acque nei siti anche dove non c'è vegetazione ed è tutto intento alla caccia dei pesciolini, dei vermi, degli insetti, ecc., che formano il suo nutrimento principale. Durante le prime ore del giorno e della sera spiega la sua maggior attività ed è all' epoca degli amori che specialmente durante questo tempo il maschio emette per due o tre volte di seguito un grido strano, cavernoso, molto basso che si potrebbe definire con un „bumm“ o „bumb“.

Il nido viene posto sempre nel più folto di un complesso di vimini, di canne o d' altre piante acquatiche ed è sovente difficile assai il poter raggiungerlo, il più delle volte assolutamente impossibile, sia per l' intricatissima vegetazione, sia anche per il terreno nel quale sta, affatto impraticabile. Dall' acqua (ove vien posto però di rado assai) o da terra dista da 30 a 120 cent. al più.

Ecco quanto risulta dalle mie annotazioni circa l' epoca, la durata ed il modo d' incubazione. Il 22 maggio io scopriva un nido di Nonnotto che conteneva 3 uova, il 23 erano già in numero di 4 e formavano la covata completa. Il numero delle uova oscilla secondo i varî autori da 3 a 7, io non ne trovai mai meno di 4 nè piú di 6. Sono di color bianco con leggera tendenza al verde-azzurrognolo, di forma più o meno allungata e della grandezza pressapoco di un uovo di colombo — l' asse maggiore misura 3^{2} cent. il minore 2^{5}, 2^{7}, 2^{8}. Il guscio è liscio, debole e privo di lucentezza.

La femmina cova le sue uova con amore, giacchè non le abbandona che per portarsi a poca distanza dal nido.

Il 7 di giugno i piccini erano nati tutti e quattro ed il 10 io mi portai di bel nuovo sul sito, un' ora di ferrovia e mezz' ora di cammino dalla mia residenza, per esaminare tutto l' andamento con la massima attenzione.

La femmina che li copriva, al mio approssimarsi, abbandonò silenziosamente il nido all' ultimo momento, ed allorchè mi trovai in immediata vicinanza del luogo, vidi siccòme i quattro nati si stavan ritti con il collo allungato, così da sembrare quattro grosse bacchette di color chiaro e se non fossero stati i nerissimi e vivissimi occhi che erano in moto continuo, l' illusione sarebbe stata completa.

Dopo essermi notati tutti i particolari che per me avevano interesse, mi nascosi in un cespuglio ad una ventina di passi ed in linea retta dal nido, per vedere quello che starebbe per succedere. Esaminai il mio orologio che segnava in quel punto le 3 ore e 5 m. pom. Dopo cinque o sei minuti tutt' al più d' aspettativa, capitò pure silenziosamente la femmina, la quale prese posto immediatamente nel nido, coprendo i piccini. Io la osservavo attentamente col mio cannocchiale non facendo il minimo movimento, ed essa girava la testa ora a diritta ora a sinistra, guardando poi fissamente nella posizione ove io mi trovavo. Quella macchia nera ed insolita fra il verde, le diede certamente sospetto, perchè la vidi subito involarsi chetamente nella direzione opposta. Retrocessi allora di altri dieci passi, procurando nascondermi di più fra quella vegetazione foltissima di vimini, canne, frassini e d' altre piante.

A stento, da quella distanza e fra quel folto, io potevo vedere il nido; pure, con l' aiuto del mio buon cannocchiale, discernevo nettamente fra le mille foglie e l' interminabile alternarsi dei rami dei cespugli i quattro piccini che stavano nel nido. Allungavano sempre il collo, tentennando la testa e facendo anche qualche movimento col resto del corpo.

Passarono altri cinque o sei minuti ed intesi a breve distanza dal nido un grido rauco ma sommesso che si potrebbe definire con le parole „craac“, „craac“, ripetuto per sei volte di seguito ad intervalli di un secondo e mezzo o due e che attribuisco alla femmina dell'Ardeola. I piccini non dettero però nessun segno di attenzione a quella voce e rimasero immobili nella posizione accovacciata che avevano assunta dopo pochi minuti che la madre era partita. Un minuto subito dopo il grido, la femmina ricomparve silenziosa come la prima volta ed assunse la posizione sopra indicata. Girò la testa due o tre volte per esaminare bene il luogo e parve che più non mi scorgesse, inquantochè, compiuta l' ispezione,

che durò poco, alzò il collo e la testa verso l'alto e persistette in quella posizione, assolutamente immobile come un pezzo di legno, per la durata di ben ottanta minuti. Durante questo tempo io non notai che il batter dell'occhio splendente, che sembrava da lontano aver assunto una posizione anormale e cioè verticale alla testa, e tre girate di capo sempre verso destra, le due prime della durata di mezzo secondo, la terza di un secondo intero ed eseguite in modo da sembrare un automa che si movesse per l'impulso di un meccanismo. Altro non scorsi e non udii, quantunque io avessi costantemente rivolti gli occhi al nido, tanto che mi sentii stanco al punto di vedere due nidi e due femmine, anzichè un nido ed una femmina soltanto.

I piccini all'incontro non erano fermi un momento e le loro testine sporgevano ad ogni istante fra le penne del corpo della madre e si spingevano in su per sotto alle ali fino a sbucare dalla piegatura. Intesi anche ripetutamente un „piu", „piu" delicato.

Il maschio, per tutto il tempo ch'io stetti fermo al mio posto, non si fece vedere nè udire.

Alle 4 ore e 30 m. abbandonai stanco il mio posto e la femmina quando mi scorse a pochi passi, s'allontanò chetamente senza premura, lasciando scoperti i piccini, i quali al mio approssimarsi, allungarono il collo ed apersero ripetutamente il grosso becco, domandando del cibo.

Il 14 dello stesso mese visitai ancora il nido e trovai che sul corpo dei piccini spuntavano le canne nere delle penne.

Ai 19 venni al sito coll'intenzione di appropriarmi di due piccini almeno, per allevarli possibilmente a casa mia e studiarne più davvicino i costumi. Ma quale non fu la mia sorpresa ed il tremendo disinganno, trovando il nido abbandonato. Mia prima cura fu di frugare nelle piante adiacenti, per vedere se i quattro nati, che ormai non potevano aver più posto nel nido, si fossero rifugiati su per le bacchette o le canne. Approssimandomi, intesi un leggero tonfo come di corpo che si lascia cadere a terra fra le piante e le foglie e fui subito al punto, non badando in quel momento di ansia, all'intricatissima vegetazione che mi lacerava le vesti e la faccia. Per quanto cercassi però con la più scrupolosa attenzione, nulla rinvenni. Corsi di quà e di là allora nei gruppi vicini di frassini, esaminando il terreno e le piante, ma i piccoli Nonnotti erano irreperibili.

Scorato ritornai al posto, presi in mano il nido, lo portai ad una ventina di passi di distanza, ed intanto che attendevo un compagno che fra breve mi avrebbe raggiunto per indicarmi un altro nido della medesima specie, ed anche per spiare nell'istesso tempo se qualche mossa imprudente dei fuggitivi o della madre mi avesse messo sulle loro traccie, presi gli appunti seguenti: costruzione piuttosto rozza, ma abbastanza solida, tutta formata da steli secchi intrecciati in tutte le direzioni; nessun'altra sostanza unita o cointessuta. La conca presenta una profondità quasi nulla, appena sensibile. Il nido ha la forma un po' conica [1], superiormente misura in diametro circa 13 cent e l'altezza circa 11.

Giunto il compagno, al quale narrai il triste caso, ci demmo uniti e a tutt'uomo alla ricerca dei piccini. Si esaminò ancora accuratamente il posto occupato dal nido, quandochè alzando gli occhi verso la cima delle grosse bacchette — e ove certo li avevo rivolti altre volte — scorsi a mia gioia uno dei piccini arrampicato sopra ad una delle medesime e quasi nel medesimo tempo il compagno ne scopriva un altro un po' più in là. Tutti e due stavano ritti sulle larghe e grosse zampe, immobili con il collo allungato il più possibile. Potei allora impadronirmene senza stento e portarmeli a casa. Ed ecco ora le osservazioni fatte sui medesimi il giorno dopo:

Uno dei nidiacei e precisamente quello che a prima vista sembra più debole e men pasciuto, mostra un'irrascibilità sorprendente. Appena gli si avvicina la mano, saetta con rapidità prodigiosa il becco verso la medesima, protraendo il collo per tutta la sua lunghezza e puntando abbastanza sensibilmente la pelle. Ripete tenacemente gli attacchi ogni qualvolta si fa mostra di avvicinargli la mano od un altro corpo qualunque. Stando un po' distanti dalla gabbia ove si trovan rinchiusi, ma fissandoli, stan ritti sulle zampe o seduti, allungano il collo, alzano la testa e si dondolano leggermente sul corpo. (Vedi figura superiore a sinistra della tavola II). Lasciati tranquilli, assumono volentieri le posizioni come mostra il disegno superiore a destra e l'inferiore della tavola II. Se una

[1] Tutti gli altri nidi scoperti erano formati dai medesimi materiali, in uno trovai delle foglie secche di canna; la forma è sempre costante e trovo che il nido in generale è molto piccolo rispetto alla grandezza dell'uccello.

mosca od altro insetto passa vicino alla gabbia, ne seguono attentamente con l'occhio il volo e se l'insetto viene a poggiare sui ferri della loro prigione o subito dappresso, allungano il collo in quella direzione, si alzano pian piano e facendo larghi passi tenendo il corpo quasi a terra, cercano con un colpo lesto d'impadronirsene. Assai spesso si allungano il più possibile sulle zampe, abbassano in tutta la loro lunghezza le piccole ali e battendo un pochino la brevissima coda, scuotono le membra intirizzite. Stanno quasi sempre uno attaccato all'altro, così da sembrare un sol corpo provvisto di due teste, e quando dormono non si vede delle estremità neppure una punta, tutto è un gomitolo di penne.

Il primo ed il secondo giorno fui costretto ad imbeccarli, non volendo prendere cibo da sè, il terzo però, il piccino più grosso incominciò a pigliarsi i bacherozzoli ed anche le uova di formiche che loro fornivo ed ebbi il piacere, sul mezzo giorno, di vederlo a correre verso di me e prendere la tarma dalla mia mano stessa. L'altro, il più meschino, era ancor timido, ma cominciava pure a mangiare da solo col buon esempio del fratello.

Allorquando stanno uniti e specialmente dopo aver mangiato, fanno udire un pigolio che si potrebbe dire circa con le parole „pis“, „psu“, „criu“.

Dopo alcuni giorni aggiunsi al cibo suddetto dei pezzetti di carne e della farina di grano turco umidita col latte. Un po' alla volta il piccino rimasto in vita, giacchè quello che si mostrò deboluccio sin da principio, morì dopo pochi giorni, rifiutò e bacherozzoli e uova e si cibò unicamente di carne. Gliela mettevo a piccoli pezzetti all'orlo di un gran tondo ripieno d'acqua ed era un piacere a vedere con qual appetito il piccino divorava un dopo l'altro tutti i circa venti pezzetti di carne ch'io gli fornivo ad ogni pasto. Quindi per lungo tempo restava immobile o sul terreno o su qualche legno alto e sempre poggiando su d'una gamba sola. Mostrava una facilità d'arrampicarsi straordinaria e gli bastava una bacchetta sottilissima e posta in qualunque direzione anche se la medesima era mobile, per tenersi fermo ed in equilibrio. Durante il giorno e nell'epoca che lo tenevo libero per la stanza, stava possibilmente nascosto fra la legna in un camerino oscuro attiguo e di rado usciva per soleggiarsi. Verso sera usciva dal suo nascondiglio e faceva due o tre volatine per la stanza con tal leggerezza che non s'udiva menomamente il fruscìo delle ali. Dormiva sempre

o su qualche tavolo o su qualche altro mobile, preferiva insomma a starsene alto e sul terreno non passò mai le ore della notte. Durante il tempo che visse, non lo vidi mai a prender bagno, quantunque io costantemente gliene fornissi l'occasione ed era raro persino ch'entrasse con le gambe nell'acqua. Fu sempre timido anche con me e fuggiva a nascondersi appena si faceva mostra di avvicinarglisi.

Il suo rauco grido lo si sentiva assai di rado, fatto eccezione per una quindicina di giorni, allorchè liberato dalla gabbia per il subentrare della stagione primaverile, lo lasciai libero un'altra volta per la stanza. Tale grido si potrebbe paragonare ad un sommesso gracchiar di rana.

Il suo andare era a larghi passi ed accompagnava il movimento delle gambe con la testa, ora allungando ed ora accorciando il collo e se stava fermo, la testa appoggiava sul dorso.

Da queste mie osservazioni fatte su di un individuo che visse in cattività, risulta chiaramente che le abitudini allo stato libero, descritte da varî autori sono pressochè le medesime e concordano anche con quelle che ho potuto fare io stesso sui numerosi individui che vivono nelle nostre paludi. Aggiungerò ancora, ch'io ebbi occasione di vederli spesso appoggiati su qualche albero ed un giorno anzi inseguito costantemente da un cane nel folto di un piccolo complesso, ove non avrebbe potuto nascondersi più oltre, s'involò chetamente e solo dopo molte e costanti ricerche, lo scoprimmo appunto appollaiato sul ramo basso di un cespuglio.

Osservo finalmente che il Tarabusino pone talvolta il suo nido nei boschetti più sopra descritti, anche in prossimità dell'abitato e mi è occorso di rinvenirne uno a circa un centinaio di passi da un molino in vicinanza di una stradicciuola che conduceva all'orto del mugnaio.

Ritengo però questi casi come assolutamente eccezionali per la somma cura che quest'uccello pone, nello sfuggir l'uomo e nel scegliere le località ove possa condurre una vita tranquilla.

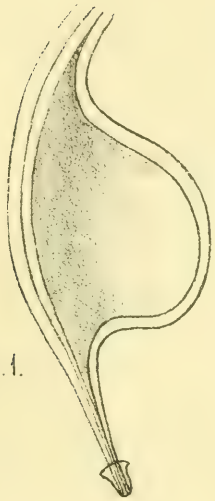

Fig. 1.

Fig. 2.

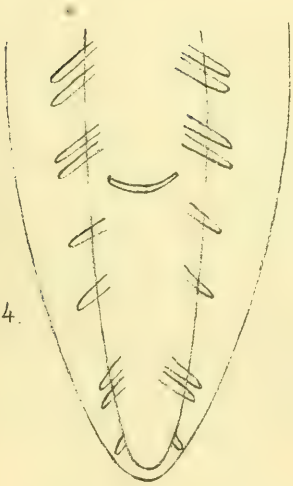

Fig. 4.

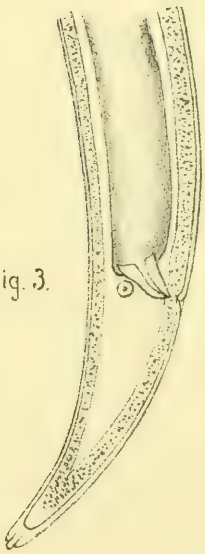

Fig. 3.

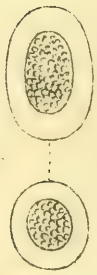

Fig. 5.

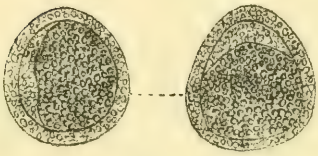

Fig. 6.

Fig. 7.

Ardetta minuta. Linn.

1. ♂ ad – 2. ♂ giov: – 3. ♀ che riscalda i piccini. – 4. uovo gr: nat.

Prem. Lit. E. Passero Milano

Ardetta minuta. Linn.

nidiacei in differenti posizioni assunte e loro abito dopo 13 giorni dalla nascita

Prem. Lit. E. Pastrello - Udine

INDICE

Notizie interne . . . . . pag. III

Riccardo Pitteri. Cristoforo Colombo. Versi. . . . . „ 5

Prof. Dr. M. Stenta. Discorso commemorativo in onore di Cristoforo Colombo . . . . . „ 9

Eugenio Pavani. Il tabacco. Cenni storici . . . . . „ 33

Prof. M. Stossich. Note elmintologiche . . . . . „ 83

— Il genere Angiostomum Dujardin . . . . . „ 91

G. Vallon. Contribuzioni allo studio sopra alcuni uccelli delle nostre paludi e della marina . . . . . „ 97

Tipografia del Lloyd austriaco in Trieste.

3 2044 106 287 709